



MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Relazione sull'andamento
dell'economia nel 2002
e aggiornamento delle
previsioni per il 2003



Relazione sull'andamento dell'economia nel 2002 e aggiornamento delle previsioni per il 2003

(art. 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468 e successive modificazioni)

*Presentata dal Ministro
dell'Economia e delle Finanze*

On. Prof. Giulio Tremonti

**RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NEL 2002
E AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI PER IL 2003
I N D I C E**

1. Il quadro internazionale	1
1.1 La crescita, il commercio mondiale e i prezzi	
1.2 L'evoluzione della congiuntura nelle principali aree economiche	
1.2.1 Stati Uniti	
1.2.2 Giappone	
1.2.3 Area dell'euro	
2. Il quadro macroeconomico interno	17
2.1 Il consuntivo del 2002	
<i>Riquadro: Il commercio con l'estero</i>	
<i>Riquadro: Le revisioni di contabilità nazionale per gli anni 1999-2001</i>	
2.2 Il quadro macroeconomico del 2003	
<i>Riquadro: Scenario alternativo di previsione</i>	
3. Il mercato del lavoro	37
3.1 L'occupazione e la disoccupazione	
3.2 Le retribuzioni e i contratti	
<i>Riquadro: La riforma del mercato del lavoro</i>	
4. I prezzi e la politica tariffaria	50
4.1 I prezzi nel 2002	
<i>Riquadro: L'introduzione dell'euro</i>	
<i>Riquadro: La competitività dell'Italia. Costi, prezzi e fattori strutturali</i>	
4.2 La politica tariffaria	
<i>Riquadro: Il petrolio</i>	
4.3 Le previsioni per il 2003	
<i>Riquadro: La struttura del "paniere" ISTAT dei prezzi al consumo</i>	
5. La finanza pubblica	62
5.1 I risultati del 2002	
<i>Riquadro: Le revisioni dei risultati di finanza pubblica -i anni 1999-2001</i>	
5.2 La previsione di finanza pubblica per il 2003	
5.3 L'evoluzione del debito	
5.3.1 La politica di emissione nel 2002	
5.3.2 L'evoluzione dello stock del debito	
5.3.3 La politica di emissione nel 2003	
<i>Riquadro: Le cartolarizzazioni</i>	
<i>Riquadro: Il patto di stabilità interno per il 2003</i>	
<i>Riquadro: La riforma fiscale</i>	
6. Lo sviluppo del Mezzogiorno	79
6.1 Le tendenze economiche	
6.2 Le risorse finanziarie	
6.3 Le politiche di sviluppo	
<i>Riquadro: I progetti integrati territoriali</i>	

TAVOLE

Tavola.1.1	La crescita del PIL nel mondo 2001-2003 (variazioni percentuali)
Tavola.1.2	Prezzi internazionali 2001-2003 (variazioni percentuali)
Tavola.1.3	USA: le componenti del PIL nel 2002
Tavola.1.4	Giappone:le componenti del PIL nel 2002
Tavola.1.5	Area euro: le componenti del PIL nel 2002
Tavola.2.1	Conto economico delle risorse e degli impieghi 2001-2003 prezzi 1995 (variazioni percentuali)
Tavola.2.2	Conto corrente della bilancia dei pagamenti 2001-2003 (valori assoluti in milioni di euro)
Tavola.2.3	Valore aggiunto a prezzi 1995 2001-2003 (variazioni percentuali)
Tavola.2.4	Unità di lavoro 2001-2003 (variazioni percentuali)
Tavola.2.5	Redditi e retribuzioni per unità di lavoro dipendente 2001-2003 (variazioni percentuali)
Tavola.2.6	Conto economico delle risorse e degli impieghi-prezzi impliciti 2001-2003
Tavola.2.7	Conto economico delle risorse e degli impieghi prezzi correnti 2001-2003
Tavola.3.1	Il mercato del lavoro
Tavola.4.1	Prezzi controllati e liberalizzati nel paniere nic
Tavola.5.1	Conto delle amministrazioni pubbliche 1999-2002 (miliardi di euro)
Tavola.5.2	Indicatori delle amministrazioni pubbliche 2002-2003 (in percentuale del PIL)

FIGURE

Figura 1.1	PIL e commercio mondiale (variazioni percentuali)
Figura 1.2	Petrolio <i>brent</i> -dollari al barile
Figura 1.3	Prezzi delle materie prime non energetiche
Figura 1.4	USA: saldi finanziari (in percentuale del PIL).
Figura 1.5	USA: indici di fiducia dei consumatori
Figura 1.6	Andamento della produttività del lavoro non agricola
Figura 1.7	Giappone: scambi con l'estero (variazioni percentuali congiunturali)
Figura 1.8	Giappone:saldi finanziari (in percentuale del PIL).
Figura 1.9	Area euro: produzione industriale (variazioni percentuali tendenziali)
Figura 1.10	Area euro: mercato del lavoro
Figura 1.11	Area euro: saldi finanziari (in percentuale del PIL).
Figura 1.12	Clima di fiducia dei consumatori e delle imprese: indagini congiunturali della commissione europea
Figura 1.13	Area euro: PMI del settore manifatturiero
Figura 2.1	Tassi di crescita del PIL 1999-2002
Figura 2.2	La crescita del PIL nel 2002 (variazioni percentuali)
Figura 2.3	Contributi alla crescita del PIL – 2002
Figura 2.4	La propensione al risparmio in Italia
Figura 3.1	Occupati per tipologia di contratto (variazioni percentuali)
Figura 3.2	Occupati per sesso (variazioni percentuali)
Figura 3.3	Occupati per settore (variazioni percentuali)
Figura 3.4	Tasso di disoccupazione confronti europei
Figura 3.5	Tassi di disoccupazione specifici
Figura 3.6	Retribuzioni contrattuali nel 2002 (variazioni percentuali)
Figura 3.7	<i>Wage drift</i> (valori percentuali)
Figura 3.8	Salari e inflazione (variazioni percentuali)
Figura 3.9	Quota del lavoro
Figura 4.1	L'inflazione in Italia, Francia e Germania
Figura 4.2	Le componenti dell'inflazione
Figura 4.3	Prezzi materie prime – produzione – consumo (variazioni percentuali trimestrali)
Figura 5.1	Evoluzione della struttura e della vita media del debito
Figura 5.2	Evoluzione mensile del debito pubblico (milioni di euro)
Figura 6.1	Andamento delle principali variabili per area geografica
Figura 6.2	Occupazione
Figura 6.3	Tassi di crescita del PIL per aree territoriali
Figura 6.4	Clima di fiducia dei consumatori per ripartizione
Figura 6.5	Spese in conto capitale aggiuntive specificamente destinate alle aree sottoutilizzate

1.

IL QUADRO INTERNAZIONALE

1. IL QUADRO INTERNAZIONALE

Nell'anno appena trascorso, il maggior stimolo alla ripresa dell'economia mondiale è stato fornito dagli Stati Uniti dove la tempestiva adozione di politiche monetarie e fiscali fortemente espansive ha scongiurato il pericolo di una nuova fase recessiva. Per contro, nell'area dell'euro la crescita economica si è praticamente arenata; la ripresa è stata ostacolata dalle ben note rigidità strutturali e dai ridotti spazi di manovra per attuare politiche economiche anticicliche. Tra i paesi in via di sviluppo, quelli asiatici, in particolare Cina ed India, hanno registrato una netta accelerazione del ritmo di crescita. Nel complesso l'economia mondiale è cresciuta del 3,0 per cento nel 2002, alimentando la ripresa del commercio internazionale, dopo la stasi del 2001.

Gli ampi margini di liquidità e il basso livello dei tassi di interesse hanno permesso al sistema finanziario internazionale di assorbire agevolmente i numerosi shock che hanno caratterizzato il 2002: lo scandalo dei bilanci truccati in importanti società, una serie di gravi attentati terroristici, i conflitti nel Medio Oriente, la crisi di alcuni paesi sudamericani. Per contro, è proseguita la caduta dei corsi azionari iniziata nella primavera del 2000.

Agli inizi del 2003, l'evoluzione della congiuntura internazionale è condizionata dalle incertezze che gravano sulla ripresa negli USA e dal riapparire di gravi squilibri finanziari.

Le valutazioni dei maggiori centri di ricerca indicano, per l'economia mondiale, un primo semestre ancora molto deludente ed una ripresa che potrebbe acquistare vigore nella seconda metà dell'anno. Tali previsioni scontano la rapida normalizzazione in Iraq ed una sensibile riduzione dei prezzi petroliferi. Dopo l'impennata dei primi mesi dell'anno, le quotazioni del greggio dovrebbero assestarsi nella media del 2003 sui 27 dollari a barile.

Negli Stati Uniti, la ripresa del ciclo si è manifestata con una certa vivacità all'inizio del 2002, ma ha perso vigore successivamente, frenata da una serie di shock esterni che hanno reso la crescita del PIL assai discontinua da un trimestre all'altro. Nuovi shock potrebbero ritardare l'avvio di una sostenuta ripresa, nonostante lo stimolo fornito da politiche monetarie e di bilancio particolarmente reflative.

Dopo l'effimera ripresa della scorsa estate, il Giappone è ricaduto in un'altra fase di recessione, il cui superamento dipende dalla ripresa della domanda mondiale e dall'attuazione di incisive riforme strutturali.

Anche le prospettive di crescita dei paesi asiatici (escluse Cina ed India che sembrano disporre di un'autonoma forza propulsiva) appaiono legate all'andamento dell'economia mondiale. La fase più acuta della crisi che aveva colpito alcuni paesi dell'America Latina sembra superata ma permangono gravi problemi in Argentina e in Venezuela.

La ripresa nell'area dell'euro è ostacolata dalle difficoltà di alcuni grandi paesi, ed, in particolare, dalla situazione di semi-stagnazione in cui si trova la Germania. La debolezza

dell'economia tedesca incide fortemente sulle prospettive di crescita dei principali partner europei. Il graduale rallentamento dell'inflazione - ormai esauriti gli effetti derivanti dall'introduzione della moneta unica - è favorito dal rafforzamento dell'euro e dalla riduzione dei prezzi petroliferi. Ciò dovrebbe sostenere la ripresa della domanda interna e compensare la perdita di competitività delle esportazioni europee. Le migliorate prospettive dell'inflazione hanno indotto la BCE a ridurre di 0,25 punti il tasso di riferimento, portandolo al 2,50 per cento.

1.1 La crescita, il commercio mondiale e i prezzi

Nel 2002 la crescita dei paesi industrializzati è stata più lenta ed irregolare del previsto. Dopo un avvio promettente, la ripresa ha perso vigore. L'ulteriore declino dei mercati finanziari e l'aggravarsi della situazione internazionale hanno pesantemente inciso sulle aspettative dei consumatori e sulle decisioni di spesa delle imprese.

Notevoli disparità di risultati si sono registrate tra le principale aree economiche. Negli USA la crescita del PIL è risultata pari al 2,4 per cento, mentre nell'area dell'euro ed in Giappone i tassi sono stati, rispettivamente, dello 0,8 per cento e dello 0,3 per cento.

Tassi di sviluppo notevolmente maggiori si sono registrati nei paesi asiatici (8 per cento in Cina, 5 per cento in India, 4 per cento in altri paesi della regione come la Malesia e le Filippine). La fase più acuta della crisi che aveva investito alcuni paesi dell'America Latina sembra superata; permangono, tuttavia, gravi problemi strutturali soprattutto in Argentina, Brasile e Venezuela.

Nei paesi dell'Europa Orientale il tasso di crescita è leggermente diminuito; in Russia è sceso dal 4,9 al 4,2 per cento.

Tavola.1.1 LA CRESCITA DEL PIL NEL MONDO (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003
Mondo	2,3	3,0	3,2
Paesi industrializzati	0,8	1,7	1,9
USA	0,3	2,4	2,5
Giappone	0,4	0,3	0,5
Area euro	1,4	0,8	1,2
Cina	7,5	8,0	7,5
India	4,1	5,0	5,2
ASEAN 4*	2,6	4,1	3,9
Europa centrale e dell'est	3,0	2,8	3,4
Russia	4,9	4,2	3,5

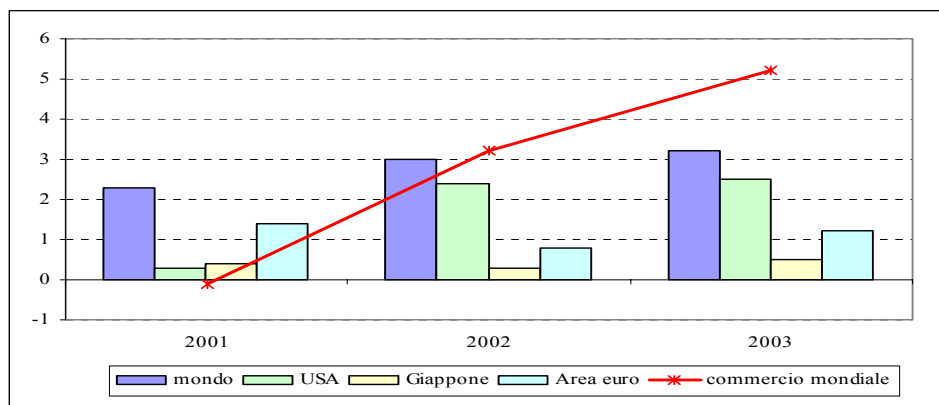
Fonte: Elaborazione su dati OCSE, FMI, CE - Per il 2003 previsioni.

**include Indonesia, Malesia, Filippine e Thailandia*

L'evoluzione
della crescita
nel 2002

Dopo la battuta d'arresto avvenuta l'anno precedente, il commercio mondiale, nel 2002, è cresciuto del 3,2 per cento, con una sensibile decelerazione nella seconda parte dell'anno. Particolarmente negativo è stato l'andamento dei servizi (viaggi, assicurazioni, etc.) che hanno risentito dell'aggravarsi della crisi internazionale.

Figura 1.1 PIL E COMMERCIO MONDIALE (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati OCSE, FMI, CE - Per il 2003 previsioni.

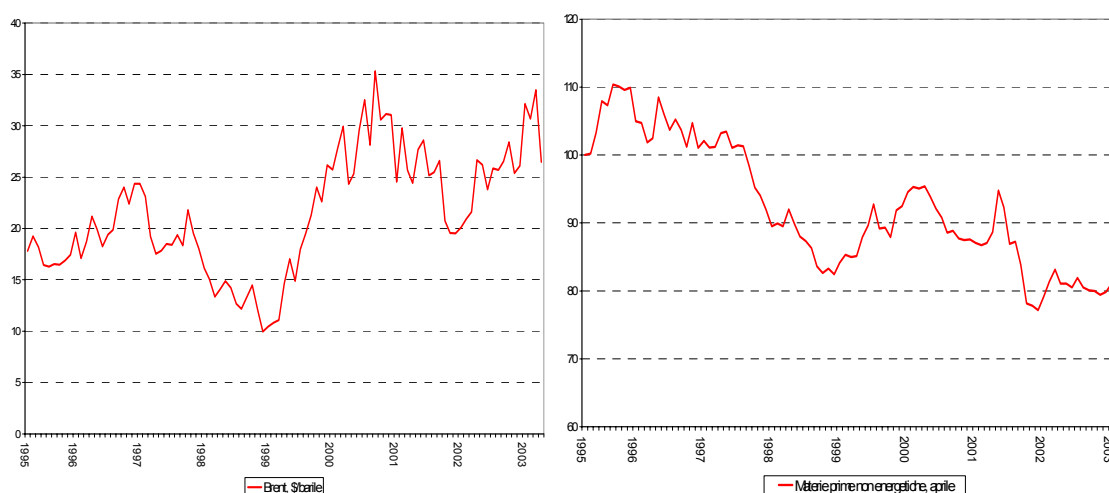
L'andamento dei prezzi internazionali ha avuto tendenze contrapposte nel corso del 2002: mentre i prezzi delle materie prime non energetiche hanno subito ulteriori riduzioni, quelli dei prodotti manifatturieri e petroliferi hanno continuato a crescere.

Tavola.1.2 PREZZI INTERNAZIONALI (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003
- PETROLIO cif (dollari/barile)	23,6	24,0	27,0
(euro/barile)	26,3	25,4	24,8
- ENERGETICI			
- in dollari	-15,7	1,7	12,5
- in euro	-13,0	-3,6	-2,2
- ALTRE MATERIE PRIME			
- in dollari	-8,0	-1,4	5,4
- in euro	-5,1	-6,6	-8,4
- MANUFATTI			
- in valute nazionali	1,1	2,6	3,2
- in euro (per l'Italia)	0,7	0,7	-1,3

Fonte: Elaborazione su dati OCSE, FMI, CE - Per il 2003 previsioni.

Fig. 1.2- 1.3 PETROLIO BRENT-DOLLARI AL BARILE - PREZZI DELLE MATERIE PRIME NON ENERGETICHE



Fonte: Datastream

L'inflazione al consumo nei paesi industrializzati è rallentata, passando dal 2,2 del 2001 all'1,5 per cento nel 2002. Riduzioni analoghe si sono registrate anche nelle economie in via di sviluppo e in quelle in transizione.

Le prospettive
per il 2003

L'evoluzione dell'economia mondiale nel primo trimestre dell'anno è stata condizionata dall'aggravarsi della crisi irachena e dal forte deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e degli imprenditori. Nelle principali aree economiche - USA, Europa e Giappone - la crescita si è praticamente arrestata. Una nuova fase di ripresa è ipotizzabile una volta superata l'incertezza che grava sull'attuale situazione internazionale. In ragione d'anno è prevista solo una lieve accelerazione nei ritmi di sviluppo dei paesi industrializzati: il PIL, quindi, crescerebbe del 2,5 per cento negli USA, dell'1,2 per cento nell'area dell'euro, dello 0,5 per cento in Giappone. Occorrerà attendere fino al 2004 per ottenere tassi di crescita più consistenti ed in linea con il potenziale di ciascun paese.

I prezzi del petrolio, dopo i forti aumenti avvenuti nei primi tre mesi dell'anno, **dovrebbero mostrare una sostanziale riduzione per la risoluzione della crisi irachena.** In media d'anno il prezzo del petrolio si collocherebbe sui 27 dollari a barile. Per quanto riguarda le materie prime non energetiche, dopo due anni consecutivi di caduta delle quotazioni in dollari, si prospetta un recupero legato al progressivo rafforzamento della domanda mondiale. I prezzi dei manufatti, espressi in valute nazionali, sono attesi registrare una accelerazione rispetto al 2002.

L'inflazione nei paesi industrializzati è prevista in aumento, passando dall'1,5 per cento nel 2002 all'1,9 per cento nel 2003.

La crescita del commercio mondiale dovrebbe registrare una notevole accelerazione, dal 3,2 per cento nel 2002 al 5,2 per cento nel 2003, beneficiando della ripresa nei paesi industrializzati e di quelli asiatici.

1.2. L'EVOLUZIONE DELLA CONGIUNTURA NELLE PRINCIPALI AREE ECONOMICHE

1.2.1 Stati Uniti

La ripresa dell'economia americana nel 2002 è risultata più debole e discontinua del previsto a causa del forte clima di incertezza che ha caratterizzato l'andamento dei mercati finanziari e l'evoluzione della situazione internazionale. Il contributo maggiore alla crescita è stato fornito dai consumi, alimentati da politiche fiscali e monetarie fortemente espansive. Inoltre, i consistenti incrementi della produttività (4,8 per cento nel 2002 rispetto all'1 per cento dell'anno precedente), hanno permesso di aumentare i salari e di tenere l'inflazione sotto controllo. Per contro, la ripresa di un nuovo ciclo degli investimenti ha stentato a manifestarsi a causa del basso tasso di utilizzazione degli impianti, delle incognite che gravano sulla congiuntura e delle difficoltà finanziarie di molte aziende. Comunque, la riduzione delle spese per investimenti si è progressivamente attenuata in corso d'anno, fino a registrare un'inversione di tendenza nell'ultimo trimestre del 2002.

Sotto il profilo congiunturale, la ripresa negli USA è stata caratterizzata da notevoli oscillazioni tra un trimestre e l'altro, provocate dal temporaneo prevalere di opposte tendenze. Le spinte propulsive generate dalla politica economica sono state frenate da una serie di *shock* esterni, quali gli scandali finanziari in alcune grandi aziende, che hanno innescato una nuova fase di declino dei mercati finanziari. Nella seconda metà dell'anno, l'aumento dei prezzi petroliferi e l'acuirsi delle tensioni internazionali hanno ulteriormente contrastato la ripresa. La forte accelerazione della crescita del PIL nel primo trimestre del 2002 (5 per cento) è stata provocata in gran parte dal gioco delle scorte; un fenomeno non circoscritto soltanto agli USA e che aveva alimentato le attese di un rapido ritorno ai ritmi di crescita pre-crisi. In realtà, gli squilibri accumulati negli anni del *boom* economico (eccesso d'investimenti, soprattutto

nel settore delle telecomunicazioni; valutazioni eccessive dei titoli azionari, livello d'indebitamento dei privati e delle aziende, etc.) ben difficilmente avrebbero potuto essere riassorbiti nell'arco di pochi mesi. Una nuova fase negativa dei mercati finanziari e l'allontanarsi delle prospettive di ripresa avevano fortemente ridimensionato il tasso di crescita nel secondo trimestre del 2002. Il *boom* dei consumi innescato dai forti incentivi finanziari nel settore automobilistico e il protrarsi del positivo andamento degli investimenti residenziali (trainati dal calo dei tassi dei mutui immobiliari) aveva provocato la temporanea accelerazione del PIL nel terzo trimestre, prima che la brusca frenata dei consumi delle famiglie provocasse un nuovo rallentamento nel quarto.

Tavola 1.3 - USA: LE COMPONENTI DEL PIL NEL 2002

	<i>(Variazioni percentuali)*</i>				2001	2002
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.		
PIL	5,0 (1,4)	1,3 (2,2)	4,0 (3,3)	1,4 (2,9)	0,3	2,4
Consumi privati	3,1 (3,0)	1,8 (3,1)	4,2 (3,8)	1,7 (2,7)	2,5	3,1
Investimenti di cui:	18,2 (-6,5)	7,9 (0,0)	3,6 (2,3)	6,3 (8,9)	-10,7	1,0
<i>non residenziali</i>	-5,8 (-9,4)	-2,4 (-6,3)	-0,8 (-5,1)	2,3 (-1,7)	-5,2	-5,7
<i>residenziali</i>	14,2 (2,4)	2,7 (3,2)	1,1 (3,4)	9,4 (6,7)	0,3	3,9
Spesa Pubblica	5,6 (5,0)	1,4 (4,0)	2,9 (5,0)	4,6 (3,6)	3,7	4,4
Esportazioni	3,5 (-9,3)	14,3 (-3,0)	4,6 (2,8)	-5,8 (3,9)	-5,4	-1,6
Importazioni	8,5 (-4,1)	22,2 (2,6)	3,3 (6,7)	7,2 (10,1)	-2,9	3,7

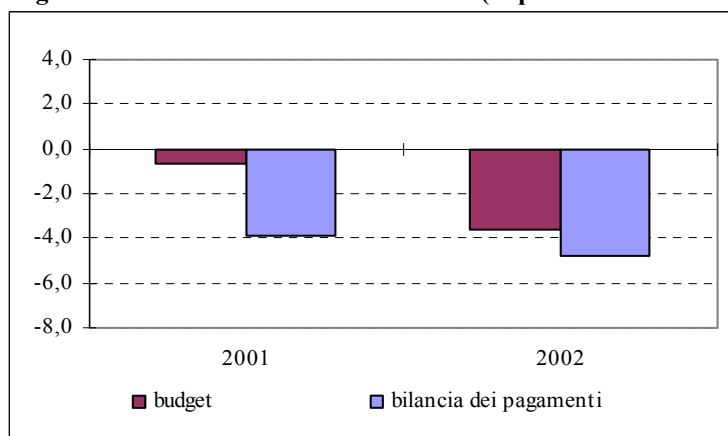
Fonte: Statistiche Nazionali.

*variazioni congiunturali - dati annualizzati. Tra parentesi variazioni tendenziali

Nonostante il deprezzamento del dollaro (10 per cento in termini di cambio effettivo nominale nel 2002), le spinte inflazionistiche sono state contenute da una dinamica salariale molto bassa e dalla riduzione dei prezzi all'importazione (escluso il petrolio). Il tasso d'incremento dei prezzi al consumo è sceso da 2,8 del 2001 a 1,6 per cento nel 2002.

La politica fiscale è stata fortemente espansiva negli ultimi due anni, il bilancio federale è passato da un *deficit* dello 0,7 per cento del PIL nel 2001 ad un *deficit* del 3,6 per cento nel 2002. Al *deficit* federale si affianca l'elevato squilibrio della bilancia dei pagamenti che, nel 2002, ha raggiunto il 4,8 per cento del PIL.

Figura 1.4 – USA: SALDI FINANZIARI (in percentuale del PIL)



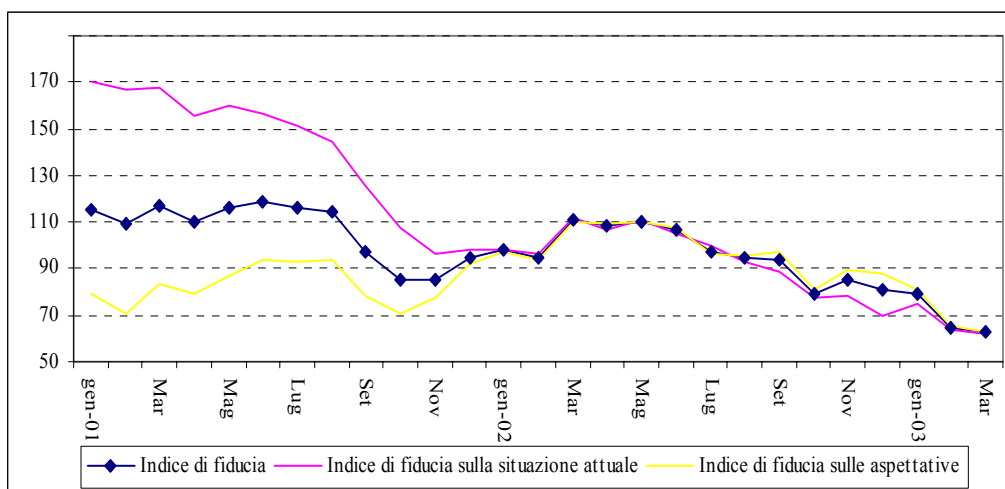
Fonte: FMI

L'assenza di pressioni inflazionistiche ha permesso alla FED di ridurre progressivamente i tassi portando il "federal rate" all'1,25 per cento, il livello più basso dal 1961.

La congiuntura
agli inizi del
2003

I dati relativi ai primi mesi del 2003 confermano che l'economia americana non ha ancora superato la fase di stallo iniziata nel quarto trimestre del 2002. Il forte rallentamento della congiuntura riflette l'aggravarsi della crisi internazionale che ha pesantemente inciso sul clima di fiducia degli operatori economici, in particolare dei consumatori.

Figura 1.5 – USA: INDICI DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI



Fonte: Datastream

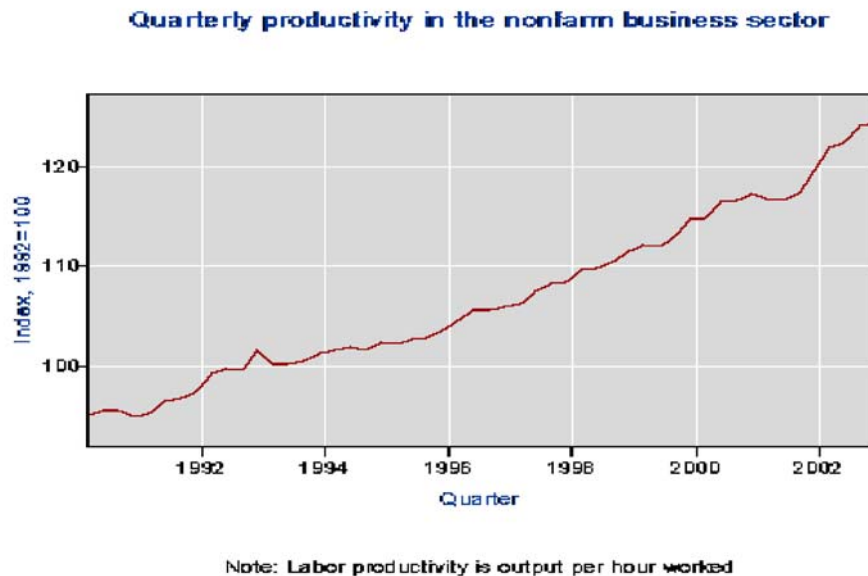
In base all'evoluzione congiunturale sopra descritta, **nell'ipotesi di una risoluzione relativamente rapida della crisi internazionale, la crescita dell'economia USA nel 2003 sarebbe pari al 2,5 per cento**, in linea con quella dell'anno precedente (2,4 per cento); solo nel 2004 si dovrebbe tornare a ritmi di espansione prossimi a quelli potenziali.

Sulle prospettive di medio periodo dell'economia americana pesa il crescente squilibrio dei conti pubblici. In particolare, desta allarme l'effetto degli sgravi fiscali proposti dall'amministrazione Bush su un *deficit* che già quest'anno dovrebbe superare il 4,5 per cento del PIL. Un altro rischio di instabilità deriva dal *deficit* commerciale.

L'elevata crescita della produttività resta il principale elemento di forza del sistema americano.

I fondamentali dell'economia americana sono solidi: se il calo della domanda e il crollo dei titoli azionari hanno provocato ristrutturazioni aziendali e conseguente riduzione di occupazione, l'aumento di produttività che ne è derivato ha consentito, successivamente, di incrementare i salari senza creare rischi inflazionistici, sostenere i consumi e il reddito e, per questa via, riavviare il ciclo virtuoso della produzione.

Figura 1.6–ANDAMENTO DELLA PRODUTTIVITA' DEL LAVORO NON AGRICOLA



Fonte: Bureau of Labour Statistics

1.2.2 Giappone

L'evoluzione
congiunturale
nel 2002

In Giappone, l'evoluzione della congiuntura si inserisce in un contesto di gravi problemi strutturali cumulatisi nel corso di un decennio e ancora in attesa di concrete prospettive di soluzione.

Le ripercussioni dello scoppio della bolla speculativa, che ha comportato una lunga serie di fallimenti societari, hanno gravemente pesato soprattutto sul mercato del lavoro e sul sistema bancario. L'aumento della disoccupazione continua ad influire negativamente sul clima di fiducia delle famiglie e sul reddito disponibile, contribuendo al perdurare della fase stagnante dei consumi privati. Per quanto riguarda gli investimenti, gli effetti negativi della crisi bancaria (crediti inesigibili per 8 punti di PIL) si sommano ad aspettative imprenditoriali persistentemente negative.

Nel 2002 il PIL è cresciuto in media d'anno dello 0,3 per cento, 0,1 punti in meno rispetto al 2001. La dinamica delle esportazioni, che trainate dal rimbalzo del PIL statunitense sono cresciute dell'8,2 per cento (-6,1 per cento nel 2001), è risultata determinante per tale risultato.

Hanno contribuito in maniera positiva la spesa pubblica, aumentata del 2,3 per cento rispetto al 2001, e i consumi privati (1,5 per cento), cresciuti in linea con l'anno precedente (1,7 per cento) a conferma della perdurante fase di stagnazione. Gli investimenti fissi lordi, dopo il calo del 2001 (-0,9 per cento), hanno registrato nel 2002 una ulteriore flessione (-4,2 per cento) contribuendo negativamente alla crescita del PIL.

Tavola 1.4 – GIAPPONE: LE COMPONENTI DEL PIL NEL 2002

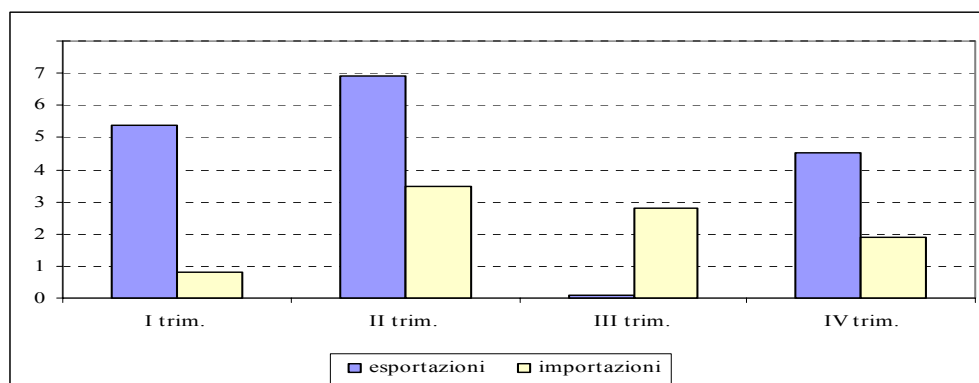
	<i>(Variazioni percentuali)*</i>				2001	2002
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.		
PIL	0,1 <i>(-2,8)</i>	1,4 <i>(-0,2)</i>	0,8 <i>(1,7)</i>	0,5 <i>(2,8)</i>	0,4	0,3
Consumi privati	0,4 <i>(-0,8)</i>	0,4 <i>(0,9)</i>	0,8 <i>(2,3)</i>	0,1 <i>(1,8)</i>	1,7	1,5
Investimenti fissi lordi	-0,8 <i>(-8,2)</i>	0,4 <i>(-5,2)</i>	0,3 <i>(-3,6)</i>	1,2 <i>(-0,1)</i>	-0,9	-4,2
Spesa Pubblica	0,6 <i>(2,7)</i>	0,1 <i>(2,3)</i>	0,6 <i>(2,8)</i>	0,0 <i>(1,4)</i>	2,6	2,3
Esportazioni	5,4 <i>(-3,0)</i>	6,9 <i>(7,7)</i>	0,1 <i>(11,0)</i>	4,1 <i>(17,9)</i>	-6,1	8,2
Importazioni	0,7 <i>(-5,5)</i>	3,5 <i>(-0,2)</i>	2,8 <i>(5,4)</i>	1,6 <i>(9,2)</i>	0,1	2,1

Fonte: Statistiche nazionali, Eurostat - dati trimestrali provvisori

*dati congiunturali; tra parentesi dati tendenziali;

Ai segnali di ripresa, manifestatisi nella parte centrale dell'anno, ha fatto seguito una nuova fase di stagnazione, a causa, anzitutto, della frenata delle esportazioni per l'apprezzamento del cambio dello yen sul dollaro e del nuovo peggioramento delle aspettative imprenditoriali, come segnalato dal sondaggio *Tankan* per il mese di dicembre 2002.

Figura 1.7 GIAPPONE: SCAMBI CON L'ESTERO (variazioni percentuali congiunturali)



Fonte: Statistiche nazionali, Eurostat

La congiuntura
agli inizi del
2003

All'inizio dell'anno in corso, l'indice della produzione industriale, dopo la continua flessione registrata negli ultimi quattro mesi del 2002 (-1,6 per cento la variazione su base annua), ha dato segnali di ripresa, registrando a gennaio un incremento dell'1,5 per cento in termini congiunturali. Tuttavia, per il mese di febbraio le aspettative sono per un nuovo calo, seppure di ridotte dimensioni (-0,4 -0,5 per cento).

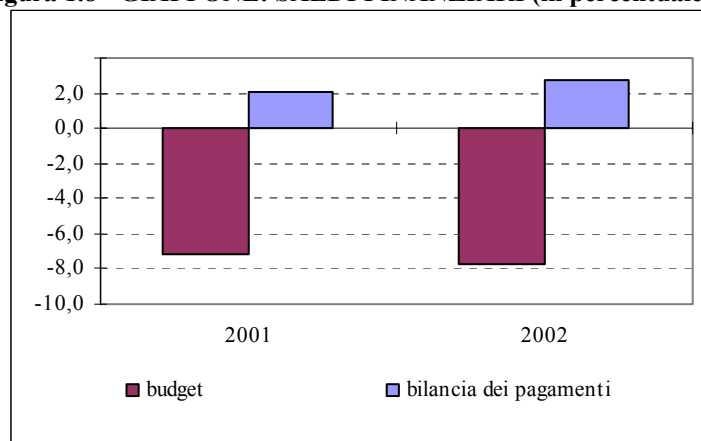
Nel mese di gennaio, gli occupati hanno continuato a diminuire (-1 per cento rispetto allo stesso mese del 2001) e il tasso di disoccupazione ha toccato il suo massimo storico (5,5 per cento). Il reddito disponibile delle famiglie ha registrato una riduzione in termini reali del 4,7 per cento su base tendenziale.

Le prospettive dell'economia restano pesantemente condizionate dagli stessi fattori che hanno determinato negli ultimi anni la stagnazione della domanda interna.

L'ennesimo piano di riforme strutturali promosso dal governo produrrà eventualmente effetti apprezzabili solo nel medio-lungo periodo, senza nessuna possibilità di influire sugli andamenti congiunturali a breve.

Inoltre, dato il livello toccato dai tassi di interesse, il *deficit* pubblico che ha ormai superato il 7 per cento del PIL (0,5 punti in più del 2001) e il debito pubblico, superiore al 140 per cento del PIL, restano pochi spazi per stimoli derivanti da politiche monetarie e fiscali espansive.

Figura 1.8 - GIAPPONE: SALDI FINANZIARI (in percentuale del PIL)



Fonte: FMI

Le prospettive
per 2003

La crescita a breve termine resta, quindi, legata all'andamento delle esportazioni e, quindi, all'economia mondiale ed in particolare a quella americana. Anche nel caso in cui la ripresa mondiale si manifesti con maggior vigore nella seconda metà del 2003, nonostante le possibilità di interventi da parte delle autorità valutarie, un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dall'andamento del cambio yen / dollaro per il quale si prevede un graduale ma continuo apprezzamento. Nel 2003 il PIL è atteso crescere in media d'anno dello 0,5 per cento.

1.2.3 Area euro

L'evoluzione
della
congiuntura
nel 2002

L'economia dell'area dell'euro si è fortemente indebolita nel 2002: il tasso crescita si è dimezzato rispetto all'anno precedente (0,8 contro l'1,4 per cento). A determinare questo risultato hanno concorso il declino delle esportazioni e la debolezza della domanda interna, che ha riflesso il calo della fiducia degli operatori, progressivamente accentuatosi nella seconda metà dell'anno.

A fronte di un modesto aumento dei consumi delle famiglie (0,6 per cento), gli investimenti hanno continuato a contrarsi (-2,5 per cento). Pertanto, la crescita è stata trainata dalle esportazioni e dalla spesa pubblica. La debolezza della domanda interna si è riflessa sull'andamento delle importazioni, risultate in lieve flessione. Nell'ultimo

scorcio dell'anno, si è registrato un miglioramento per gli investimenti, e viceversa, un peggioramento per le esportazioni.

Tavola 1.5 - AREA EURO: LE COMPONENTI DEL PIL NEL 2002

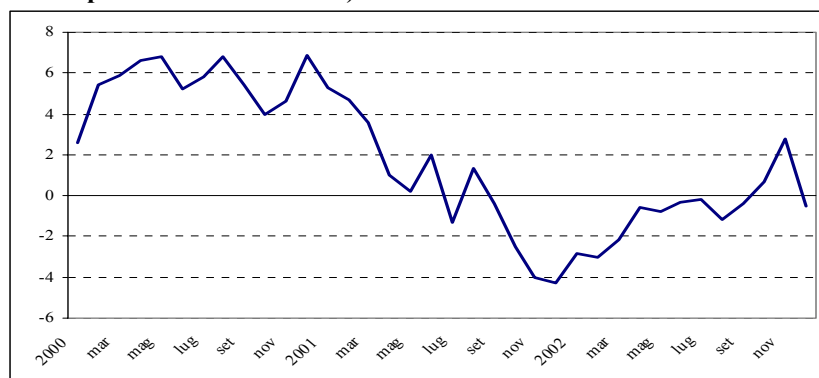
	<i>(Variazioni percentuali)*</i>				2001	2002
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.		
PIL	0,4 <i>(0,3)</i>	0,3 <i>(0,6)</i>	0,4 <i>(0,9)</i>	0,2 <i>(1,3)</i>	1,4	0,8
Consumi privati	-0,2 <i>(0,5)</i>	0,4 <i>(0,4)</i>	0,4 <i>(0,6)</i>	0,4 <i>(1,0)</i>	1,8	0,6
Investimenti fissi lordi	-0,2 <i>(-2,5)</i>	-1,3 <i>(-3,2)</i>	-0,2 <i>(-2,6)</i>	-0,1 <i>(-1,8)</i>	-0,6	-2,5
Spesa Pubblica	0,7 <i>(2,0)</i>	0,9 <i>(2,6)</i>	0,3 <i>(2,7)</i>	0,5 <i>(2,6)</i>	2,1	2,5
Esportazioni	0,2 <i>(-2,4)</i>	1,7 <i>(0,6)</i>	2,1 <i>(2,7)</i>	0,0 <i>(4,1)</i>	2,8	1,2
Importazioni	-1,0 <i>(-3,9)</i>	1,5 <i>(-1,5)</i>	1,8 <i>(1,5)</i>	0,6 <i>(3,0)</i>	1,5	-0,3

Fonte: BCE

*dati congiunturali; tra parentesi dati tendenziali

La produzione industriale, in calo pressoché ininterrotto dal settembre del 2001, ha registrato in media d'anno una flessione dello 0,8 per cento rispetto al 2001.

**Figura 1.9 – AREA EURO: PRODUZIONE INDUSTRIALE*-
(variazioni percentuali tendenziali)**

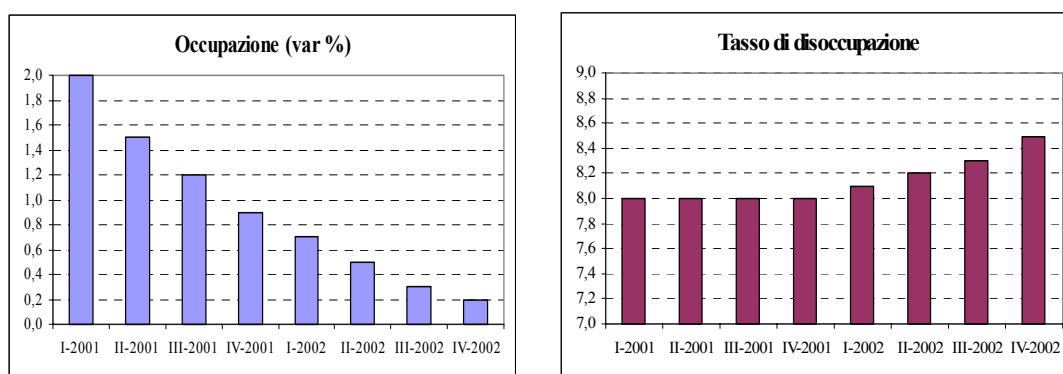


Fonte: Datastream

*Produzione industriale al netto delle costruzioni.

Nel mercato del lavoro si sono accentuate, nel corso del 2002, le tendenze sfavorevoli: l'occupazione ha registrato una crescita media stimata pari a 0,4 per cento (1,4 per cento nel 2001) e il tasso di disoccupazione ha riportato un peggioramento di tre decimi di punto (8,3 contro l'8 per cento del 2001).

Figura 1.10 – AREA EURO: MERCATO DEL LAVORO



Fonte: BCE

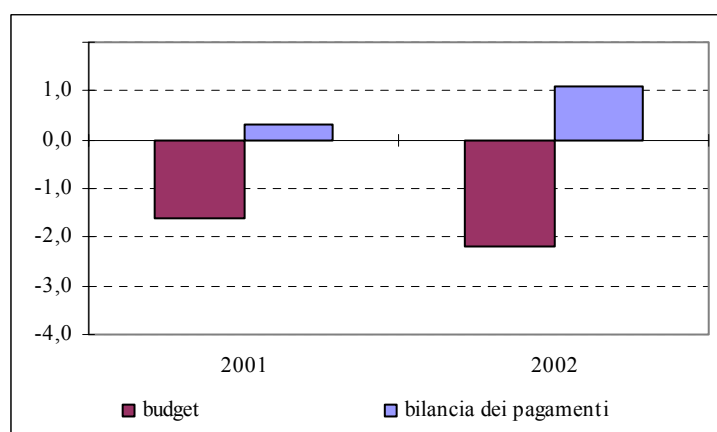
Tasso di disoccupazione standardizzato, in percentuale delle forze di lavoro (destagionalizzato)

In tale contesto, i salari pro-capite hanno mostrato una crescita dell'ordine del 2,7 per cento, in linea con la tendenza degli ultimi due anni.

A fronte di questi andamenti e della debolezza congiunturale, l'inflazione, misurata sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IACP), è rallentata (da 2,4 a 2,2 per cento). Il settore servizi (in particolare, quelli ricreativi e personali e di trasporto) ha continuato ad alimentare l'inflazione. (Si veda il capitolo 4 "Prezzi e politiche tariffarie").

Il deterioramento del ciclo si è riflesso sul disavanzo pubblico, passato dall'1,6 per cento nel 2001 al 2,2 per cento nel 2002. Ad esso si è accompagnato, invece, un miglioramento del saldo della bilancia dei pagamenti (da 0,3 a 1,1 per cento del PIL).

Figura 1.11 - AREA EURO: SALDI FINANZIARI (in percentuale del PIL)

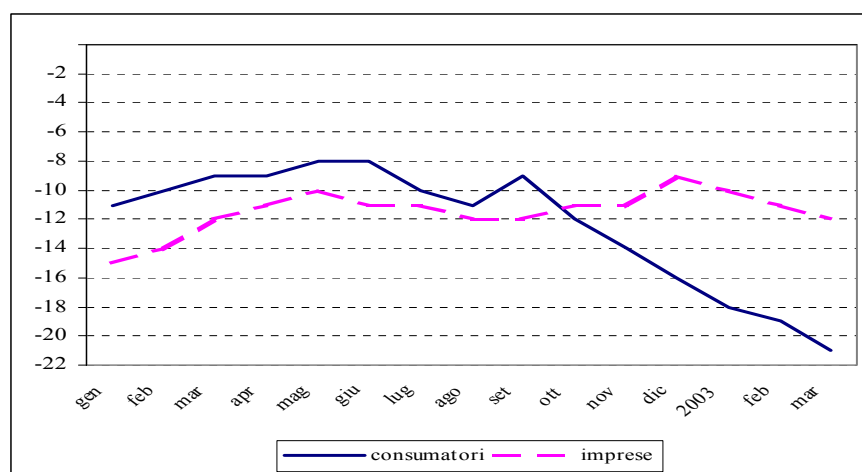


Fonte: FMI

I mercati finanziari hanno risentito del clima di incertezza internazionale: gli indici di borsa hanno registrato un forte calo. Gli operatori, pertanto, hanno orientato le loro scelte verso attività più liquide: l'aumento di M3 (di poco superiore al 7 per cento nel 2002) è risultato significativamente al di sopra del valore di riferimento fissato dalla BCE (4,5 per cento). Al contempo, il tasso di cambio effettivo nominale dell'euro si è apprezzato, in media d'anno, del 5,1 per cento (tra gennaio e dicembre 2002 la rivalutazione dell'euro verso il dollaro ha superato il 15 per cento).

All'inizio del 2003 l'economia permane debole e pervasa da un clima di incertezza. La fiducia degli operatori economici continua a diminuire. Secondo le indagini congiunturali della Commissione Europea, l'indicatore di fiducia dei consumatori ha evidenziato nel primo trimestre un marcato peggioramento. Su tale dinamica ha influito la valutazione sfavorevole effettuata dalle famiglie sia sulle prospettive future dell'occupazione, sia sulla situazione economica generale.

Figura 1.12 - CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE: INDAGINI CONGIUNTURALI DELLA COMMISSIONE EUROPEA



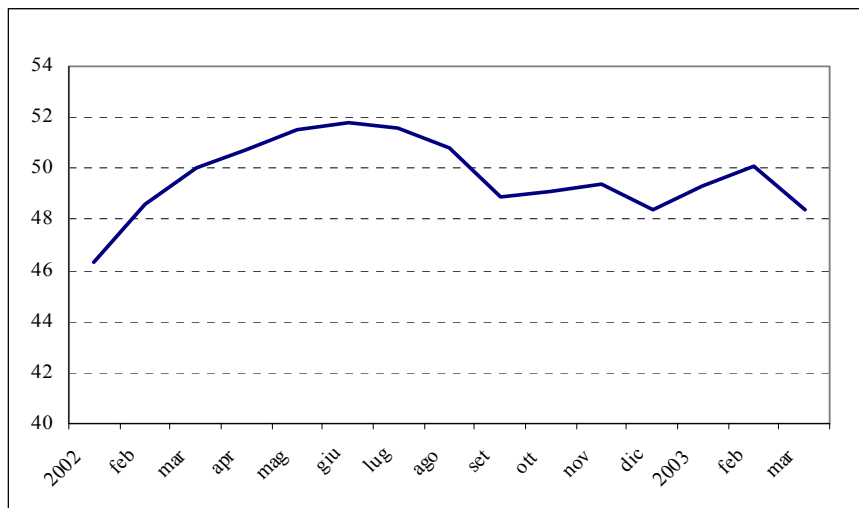
Fonte: EC Business and consumer survey, marzo 2003

Sul clima di incertezza delle famiglie continua, infatti, a pesare l'aumento della disoccupazione, che in marzo ha toccato l'8,7 per cento. L'inflazione, inoltre, ha registrato un lieve rialzo rispetto alle tendenze degli ultimi mesi, portandosi in febbraio, sul 2,4 per cento. Secondo stime provvisorie, a marzo l'inflazione sarebbe rimasta su tale livello.

Anche l'indicatore di fiducia per le imprese ha proseguito nei primi mesi del 2003 la tendenza al ribasso. L'indice dei responsabili degli acquisti delle imprese manifatturiere (PMI) dell'area euro, inoltre, conferma tali tendenze, scendendo in marzo

al di sotto della soglia di 50 (valore che indica la fase di espansione produttiva del settore).

Figura 1.13 – AREA EURO: PMI DEL SETTORE MANIFATTURIERO



Fonte: NTC Research

Le prospettive
per il 2003

In tale contesto, **nell'ipotesi di una normalizzazione della situazione internazionale**, quale quella descritta nei paragrafi precedenti, **l'economia dell'area dovrebbe registrare un tasso di crescita dell'ordine dell'1 per cento**. L'irrobustimento della domanda interna, accompagnato da un rafforzamento della domanda estera, dovrebbe sostenere lo sviluppo, in particolare nella seconda parte dell'anno. Il tasso di inflazione, in presenza dell'apprezzamento dell'euro e di una ripresa dell'attività economica comunque debole, dovrebbe ridursi, portandosi in corso d'anno al di sotto del 2 per cento.

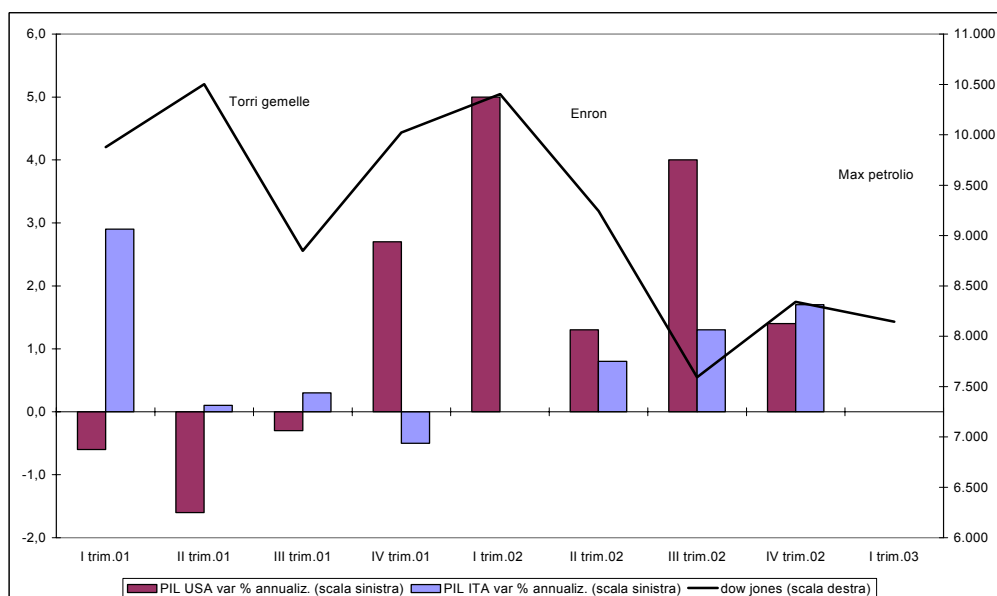
2.

IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO

2. IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO

Nel 2002, la crescita dell'economia italiana è avvenuta in un contesto internazionale, e in particolare europeo, caratterizzato dal perdurare della fase di debolezza ciclica e dal diffondersi delle incertezze di natura geopolitica e finanziaria.

CICLO ECONOMICO DELL'ITALIA E DEGLI USA



Fonte: Datastream e statistiche nazionali

Tali fattori hanno fortemente condizionato l'andamento della domanda e della produzione, portando ad una graduale riduzione delle stime di crescita per i principali paesi, inclusa l'Italia.

Il PIL italiano è cresciuto dello 0,4 per cento, in netta decelerazione rispetto all'anno precedente. Il rallentamento ha trovato origine in fattori esterni, quali la debole domanda mondiale e l'apprezzamento dell'euro che hanno condizionato le esportazioni, e in fattori interni, quali il calo della fiducia dei consumatori e delle imprese che ha frenato i consumi e gli investimenti, in particolare nella prima parte dell'anno.

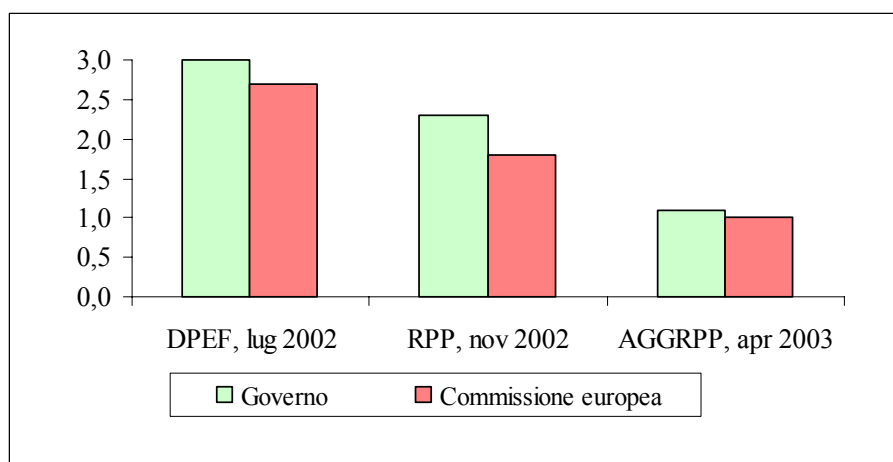
Il ritrovato dinamismo di queste due componenti della domanda sul finire del 2002, non si è tradotto, tuttavia, in una effettiva accelerazione del PIL, in quanto la maggiore domanda interna è stata soddisfatta, in particolare nel terzo trimestre, attingendo alle scorte di magazzino.

Anche le esportazioni, che avevano acquistato vivacità nella parte centrale dell'anno, hanno successivamente mostrato un rallentamento; viceversa, le importazioni hanno mantenuto un profilo più dinamico nel corso dell'anno, accelerando nell'ultimo trimestre. Ne è risultato un contributo estero netto negativo per sette decimi di punto.

Le prospettive per l'economia italiana nel 2003 sono strettamente legate all'evoluzione della congiuntura internazionale dopo il conflitto in Iraq.

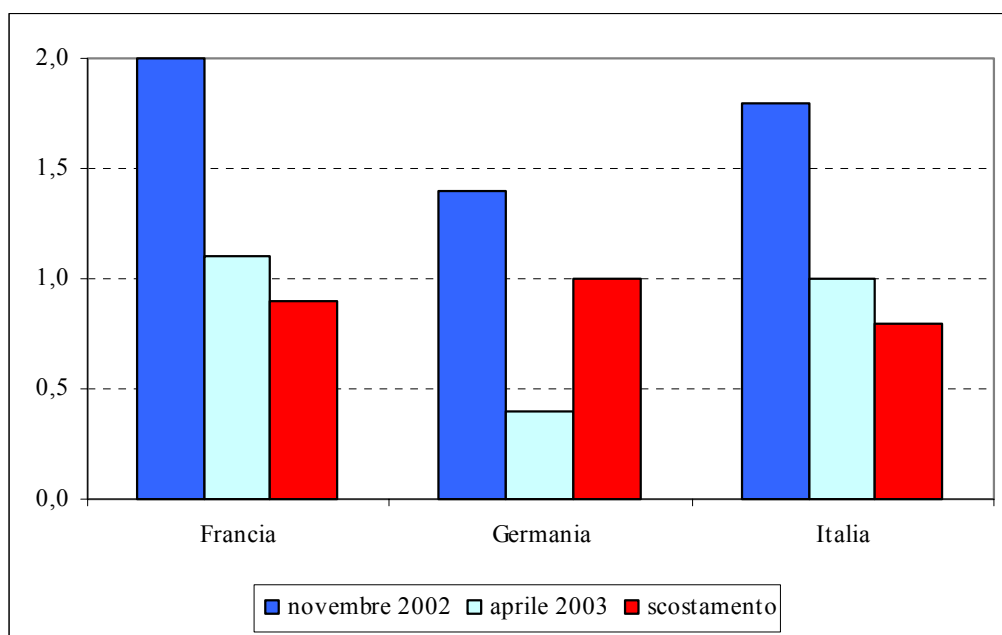
I risultati conseguiti nei primi mesi dell'anno confermano la fase di stallo che caratterizza da tempo la congiuntura in Italia e nei principali paesi industrializzati, in attesa di una normalizzazione della situazione internazionale. In tale contesto, l'economia italiana è prevista crescere dell'1,1 per cento, un valore sostanzialmente in linea con quanto previsto dalla Commissione Europea e che colloca la crescita del nostro paese intorno alla media dell'area dell'euro.

**SCOSTAMENTO DELLE PREVISIONI DI CRESCITA PER IL 2003
(variazioni percentuali)**



La Commissione Europea, nelle previsioni di primavera, ha rivisto al ribasso le stime di crescita elaborate lo scorso autunno, evidenziando il deterioramento della congiuntura economica nelle principali economie dell'area dell'euro. Per l'Italia, lo scostamento tra le due previsioni risulta minore di quello riscontrato per la Germania e la Francia, sottendendo una più efficace capacità di assorbimento degli shock di natura esterna ed una più favorevole valutazione delle misure poste in atto per contrastarli.

LE PREVISIONI DI CRESCITA DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2003 (variazioni percentuali)



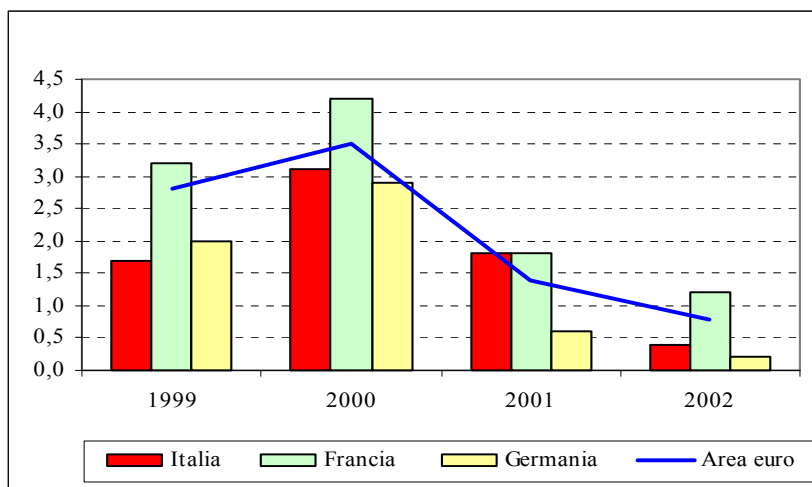
Qualora l'evoluzione della crisi in Iraq non dovesse innescare la rapida accelerazione della ripresa negli Stati Uniti, si potrebbe verificare, anche per l'economia italiana, una crescita inferiore a quella attesa (si veda il Riquadro sullo scenario alternativo di previsione).

2.1 Il consuntivo del 2002

Nel 2002 l'economia italiana è cresciuta al tasso dello 0,4 per cento, due decimi in meno di quanto stimato nella Relazione Previsionale e Programmatica dello scorso settembre e sensibilmente inferiore all'1,8 per cento del 2001. Il rallentamento della ripresa nel corso del 2002 è stato un fenomeno generalizzato nell'area dell'euro, determinato dalla persistente debolezza della domanda interna e dal progressivo esaurimento dello stimolo fornito dalle esportazioni.

Il prodotto
reale

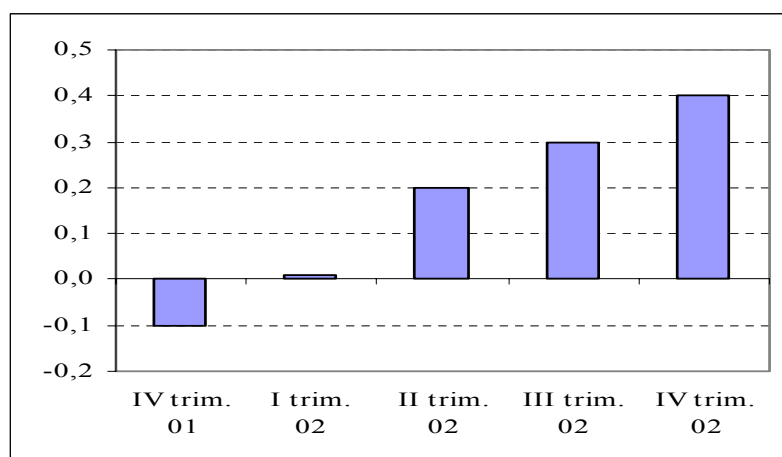
Figura 2.1 – TASSI DI CRESCITA DEL PIL 1999-2002



Fonte: ISTAT, EUROSTAT e statistiche nazionali.

Dopo la flessione registrata nell'ultimo trimestre del 2001, l'economia italiana si era stabilizzata nei primi mesi del 2002 per poi mostrare una progressiva, anche se modesta, ripresa nel corso dell'anno. Tale tendenza, apparentemente lineare, in realtà, ha celato un andamento congiunturale assai più articolato. Inizialmente, la crescita del PIL è stata resa possibile - in Italia come nei principali Paesi industrializzati - dal forte aumento delle scorte in anticipazione di una rapida ripresa non ancora materializzata.

Figura 2.2 – LA CRESCITA DEL PIL NEL 2002 (variazioni percentuali)

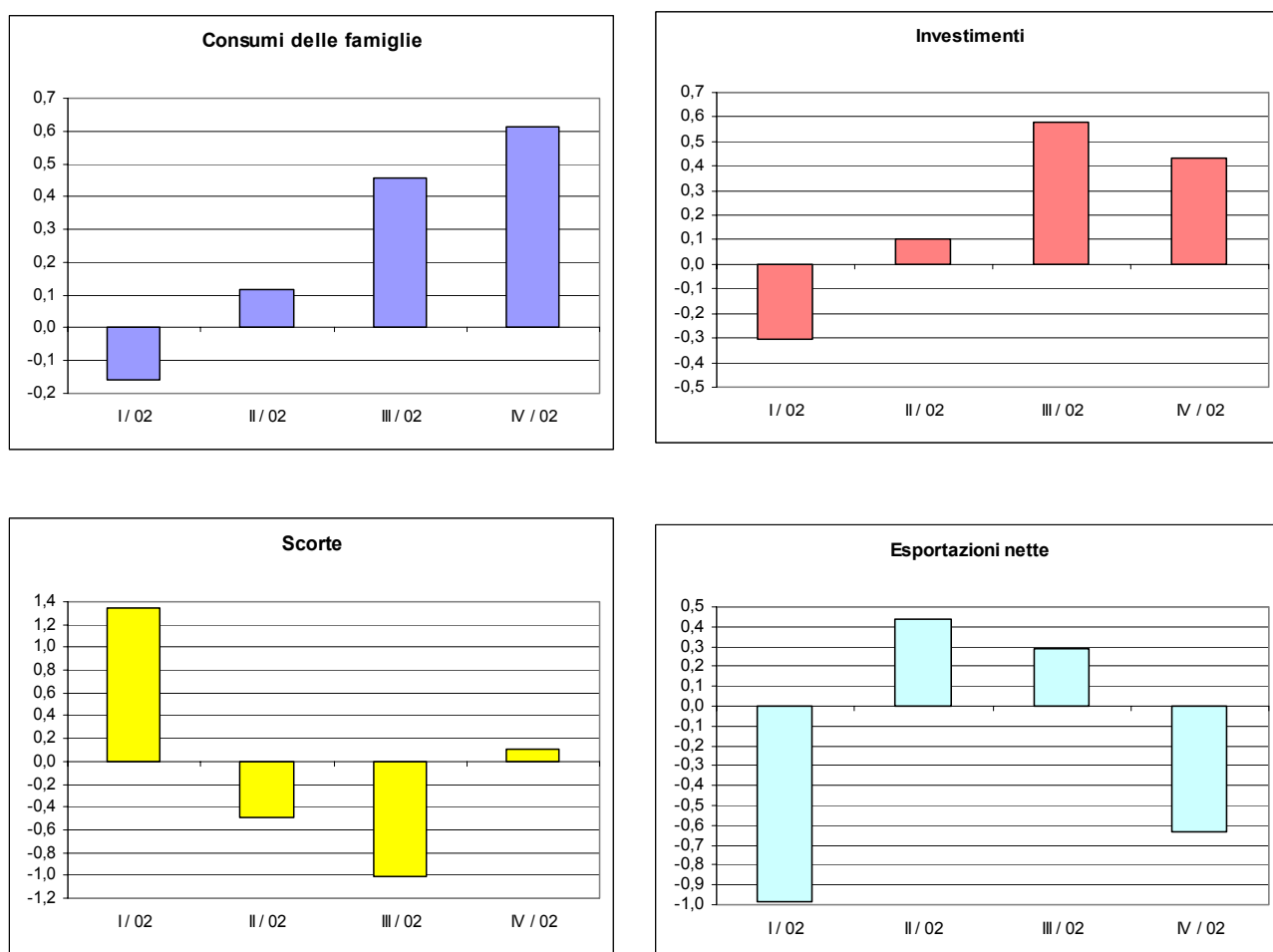


Fonte: ISTAT

A partire dal secondo trimestre del 2002, i consumi e gli investimenti hanno sostenuto il progressivo recupero della domanda interna, seppur a tassi molto contenuti, mentre le scorte hanno registrato nella parte centrale dell'anno una nuova fase di liquidazione determinata dall'allontanarsi delle prospettive di ripresa mondiale. Il contributo delle scorte allo sviluppo congiunturale è stato, infatti, negativo (-0,5 per

cento nel secondo trimestre e -1 per cento nel terzo trimestre) per poi tornare ad essere lievemente positivo nella parte finale dell'anno (+0,1 per cento). L'apporto alla crescita della domanda estera netta è stato, nella media dell'anno, fortemente negativo (-0,7 per cento), pur evidenziando un miglioramento nei due trimestri centrali.

Figura 2.3 - CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL – 2002



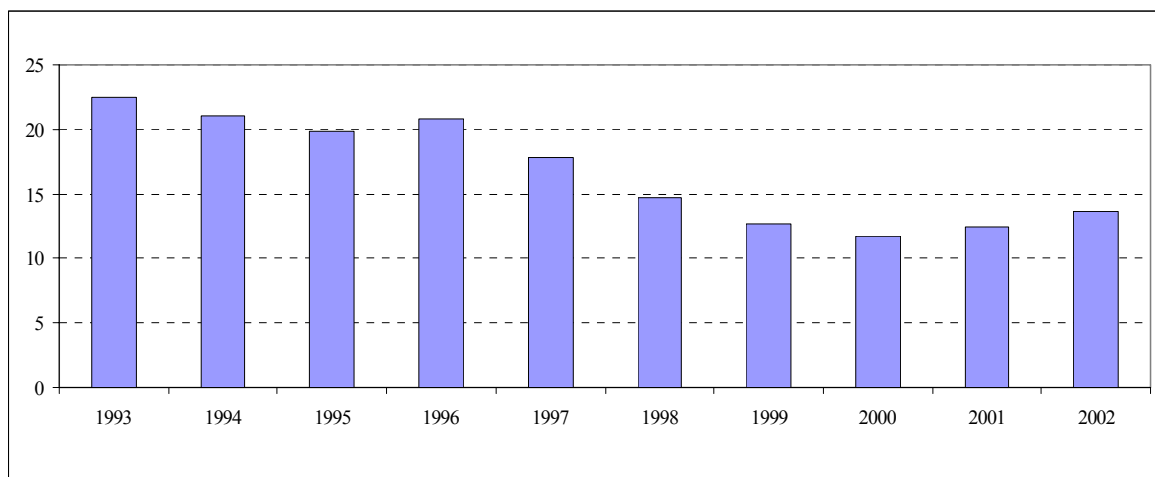
Fonte: ISTAT

I consumi privati

La stentata ripresa dell'economia italiana deriva dalla modesta crescita dei consumi privati, che sono aumentati dello 0,4 per cento nel 2002, rispetto all'1,0 per cento del 2001. A sua volta il modesto incremento dei consumi, nonostante la crescita dell'occupazione e dei salari, riflette numerosi fattori. Le gravi irregolarità nei bilanci di alcune importanti società ed il collasso di alcune aziende simbolo della "nuova economia" hanno innescato una nuova fase di prolungato declino delle principali Borse internazionali. Nell'area dell'euro si stima che i consumi siano diminuiti di mezzo punto percentuale nell'ultimo quadriennio, a causa della perdita dei valori di borsa. L'accelerazione dell'inflazione, sia quella reale che quella percepita per effetto dell'introduzione della moneta unica, ha ridotto la propensione al consumo. Infine,

l'allontanamento delle prospettive di ripresa dell'economia mondiale e l'acuirsi dei conflitti sociali hanno ulteriormente condizionato il comportamento dei consumatori.

Figura 2.4 – LA PROPENSIONE AL RISPARMIO IN ITALIA



Fonte: ISTAT, Conto del Settore Istituzionale delle famiglie consumatrici, serie 1992-2001, stime per il 2002.

I consumi
collettivi

Ancora dal lato della domanda, i consumi collettivi hanno registrato un tasso di crescita dimezzato rispetto al 2001 (1,7 per cento contro il 3,5 per cento) per effetto delle politiche di contenimento della spesa pubblica varate dal governo.

Gli
investimenti

Gli investimenti sono cresciuti di appena lo 0,5 per cento nel 2002, rispetto al 2,6 per cento del 2001. Le incertezze che gravano sugli sviluppi della congiuntura ed il basso tasso di utilizzo degli impianti hanno scoraggiato la crescita delle spese in conto capitale, nonostante gli incentivi offerti dalla Tremonti bis. L'impatto degli sgravi fiscali è stato maggiore nella seconda parte dell'anno, con l'approssimarsi della scadenza della legge: il recupero è stato più forte per gli investimenti in macchinari e attrezzature rispetto a quelli in costruzioni.

La
domanda
estera e la
bilancia dei
pagamenti

Se l'evoluzione della domanda interna nel corso del 2002 è stata decisamente inferiore alle attese, l'apporto del settore estero è risultato addirittura negativo. In effetti, mentre le importazioni sono aumentate dell'1,5 per cento, le esportazioni hanno registrato una riduzione dell'1 per cento. Viene così confermata la graduale perdita di competitività e di quote di mercato dei nostri prodotti. Le esportazioni italiane nel 2002 sono state particolarmente penalizzate dalla grave crisi economica in cui versa la Germania, nostro principale *partner* commerciale. (si veda Riquadro sul Commercio con l'estero)

Il valore aggiunto

Il rallentamento dell'attività economica ha interessato tutti i settori produttivi. Nell'industria in senso stretto, il valore aggiunto ha, addirittura, segnato una flessione (-0,1 contro +0,9 per cento nel 2001). I settori delle costruzioni e dei servizi, meno influenzati dall'andamento della congiuntura internazionale, hanno continuato a registrare una dinamica positiva, ma inferiore a quella dell'anno precedente (0,5 e 0,9 per cento contro, rispettivamente, 4,1 e 2,3 per cento). Per quanto riguarda il terziario, la componente "pubblica" evidenzia una crescita del valore aggiunto (1,3 per cento) maggiore rispetto a quella "privata" (0,8 per cento).

Il mercato del lavoro

Nonostante la debole crescita del PIL, **l'occupazione ha continuato ad aumentare nel 2002, anche se a ritmi più contenuti che nel passato**; 1,1 per cento nel 2002, rispetto all'1,7 per cento dell'anno precedente. Gli incrementi sono stati maggiori nel settore delle costruzioni ed in quello dei servizi privati; rispettivamente, 1,6 per cento e 2 per cento. Assai più contenuto (0,7 per cento) è stato l'incremento nel settore manifatturiero. La crescita dell'occupazione ha permesso di ridurre il tasso di disoccupazione di mezzo punto percentuale, portandolo al 9,0 per cento nel 2002. La positiva evoluzione del mercato del lavoro in Italia contrasta con le tendenze in atto in altri Paesi europei, tra cui Francia e Germania, ed è un fenomeno chiaramente connesso con la progressiva liberalizzazione del mercato del lavoro. Ai benefici del pacchetto Treu degli anni passati, si sono aggiunti gli effetti delle misure adottate alla fine del 2001, quali l'entrata in vigore anche in Italia della normativa europea sul lavoro a tempo determinato.

Inoltre, l'introduzione del *bonus* fiscale per i neo assunti, oltre ad aver favorito una ricomposizione degli occupati dai contratti atipici a quelli tipici, ha dato un forte impulso alla crescita occupazionale complessiva. La moderazione salariale ha amplificato gli effetti positivi di tali misure (Si rinvia al capitolo del mercato del lavoro per approfondimenti).

In presenza degli andamenti descritti per il prodotto e l'occupazione, il valore aggiunto per unità di lavoro ha registrato una flessione pari allo 0,7 per cento (+0,1 per cento nel 2001). La caduta della produttività non trova riscontro nei risultati degli ultimi 30 anni, se non in occasione della recessione del 1975 (-2,2 per cento).

Le retribuzioni e prezzi

Le retribuzioni lorde pro capite sono aumentate del 2,6 per cento, in rallentamento rispetto al 2001 (3,3 per cento). L'incremento è stato maggiore nell'industria in senso stretto (2,8 per cento). Per effetto del calo dell'incidenza delle aliquote contributive, il costo del lavoro per dipendente nell'intera economia è

cresciuto, anche nel 2002, in misura inferiore alle retribuzioni (2,4 per cento contro il 3 per cento nel 2001).

In presenza della forte contrazione della produttività, il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è aumentato del 3,1 per cento (2,9 per cento del 2001). A causa delle forti pressioni deflative, in particolare nell'industria in senso stretto, il deflatore del PIL (che misura l'inflazione interna) è risultato pari al 2,7 per cento, in lieve decelerazione rispetto al 2001.

Il deflatore delle importazioni, beneficiando del calo dei prezzi delle materie prime (escluso il petrolio) e dell'apprezzamento dell'euro, ha registrato una flessione del 2,4 per cento; anche quello delle esportazioni è risultato negativo (-1 per cento) ma in misura minore, determinando, così, un miglioramento delle ragioni di scambio.

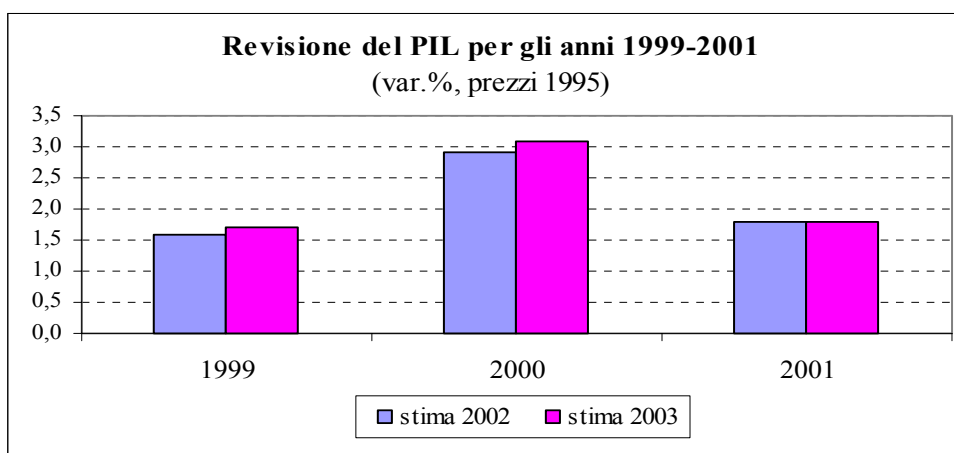
Il deflatore dei consumi delle famiglie, è risultato in lieve accelerazione rispetto al 2001 (3 per cento contro 2,8). L'inflazione misurata dagli indici nazionali è risultata in rallentamento: 2,5 per cento, se riferita al "paniere" dei prezzi al consumo intera collettività (NIC) e 2,4 per cento, se riferita all'indice famiglie di operai ed impiegati (FOI, al netto dei tabacchi). Si rinvia, per approfondimenti, al capitolo "Prezzi e politiche tariffarie".

LE REVISIONI DI CONTABILITÀ NAZIONALE PER GLI ANNI 1999-2001

Il 28 febbraio scorso l'ISTAT - secondo quanto prefissato a livello comunitario - ha diffuso i dati di consuntivo del 2002 relativi al PIL e ai suoi aggregati, al deficit e al debito insieme alle revisioni per gli anni 1999-2001.

Tali revisioni sono effettuate per tenere conto degli aggiornamenti intervenuti nelle fonti statistiche. Secondo quanto riportato dallo stesso istituto, il processo di revisione delle stime termina dopo quattro anni di distanza dall'anno a cui si riferiscono, quindi, le stime per il 1999 possono essere considerate definitive.

In particolare, rispetto alle precedenti, le nuove stime sono basate, sia per il 1999 che per il 2000, sui dati definitivi dei conti delle imprese; per il 2001, invece, si sono potuti utilizzare i primi risultati economici delle imprese medio-grandi, i bilanci definitivi delle grandi imprese finanziarie e di alcune grandi imprese del settore dei servizi. Inoltre, si è tenuto conto delle revisioni apportate alle statistiche del commercio con l'estero, alla bilancia dei pagamenti e ai risultati definitivi delle indagini sui consumi delle famiglie.



La revisione al rialzo del PIL ha riguardato sia il 1999 che il 2000 (rispettivamente 0,1 e 0,2 punti percentuali). Per quanto riguarda il 2001 le stime del PIL non hanno subito revisioni rispetto alle precedenti a fronte di una differenziale disaggregazione del conto risorse e impieghi. La revisione più significativa ha interessato la componente della spesa dei consumi della P.A. (+1,2 per cento).

Revisione dei principali aggregati del conto economico risorse e impieghi
(var. %, prezzi 1995)

	1999			2000			2001		
	stime 2003	stime 2002	a-b	stime 2003	stime 2002	a-b	stime 2003	stime 2002	a-b
	a	b		a	b		a	b	
PIL ai prezzi di mercato	1,7	1,6	0,1	3,1	2,9	0,2	1,8	1,8	0,0
Importazioni di beni e servizi	5,6	5,3	0,3	8,9	9,4	-0,5	1,0	0,2	0,8
Consumi finali nazionali	2,3	2,2	0,1	2,5	2,5	0,0	1,6	1,4	0,2
- spesa delle famiglie residenti	2,6	2,4	0,2	2,7	2,7	0,0	1,0	1,1	-0,1
- spesa della P. A. e I.S.P	1,4	1,4	0,0	1,7	1,7	0,0	3,5	2,3	1,2
Investimenti fissi lordi	5,0	5,7	-0,7	7,1	6,5	0,6	2,6	2,4	0,2
Esportazioni di beni e servizi	0,1	0,3	-0,2	11,7	11,7	0,0	1,1	0,8	0,3

IL COMMERCIO CON L'ESTERO

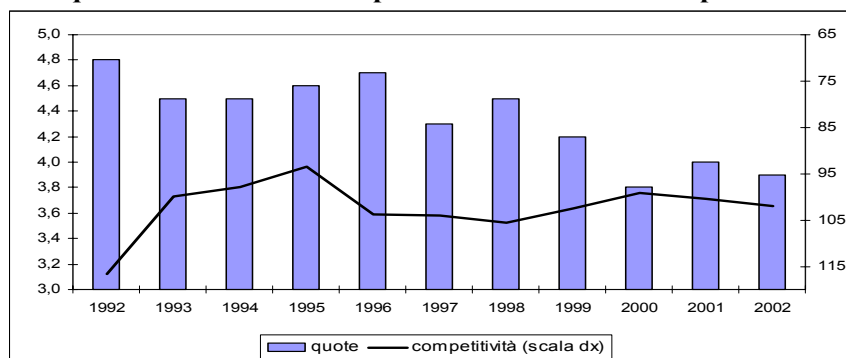
A partire dalla seconda metà degli anni novanta, terminati gli effetti positivi della svalutazione della lira del 1995, la quota delle esportazioni italiane sul totale delle esportazioni mondiali si è progressivamente ridotta.

Questa tendenza si inserisce in un contesto di graduale perdita di quote di mercato dei paesi industrializzati: nell'arco dell'ultimo decennio, infatti, si sono verificati importanti cambiamenti strutturali nelle transazioni internazionali, a seguito della crescente integrazione nel sistema di scambi mondiali di economie e regioni che prima ne risultavano ai margini (molte economie in via di sviluppo) oppure escluse (economie in transizione).

In Italia, la perdita di quote di mercato, oltre che dall'impossibilità di utilizzare la svalutazione per rendere più concorrenziali le esportazioni è dovuta ad un altro

fattore specifico: la specializzazione settoriale dell'industria esportatrice, di tipo prettamente tradizionale.

Italia: quote di mercato sulle esportazioni mondiali e competitività*



Fonte: OCSE e Banca d'Italia

Nota: per le quote di mercato composizioni percentuali - per il 2002 stime per la competitività: dati medi - indici (1993=100) in base ai prezzi alla produzione dei manufatti.

*L'andamento discendente della curva segnala un miglioramento della competitività

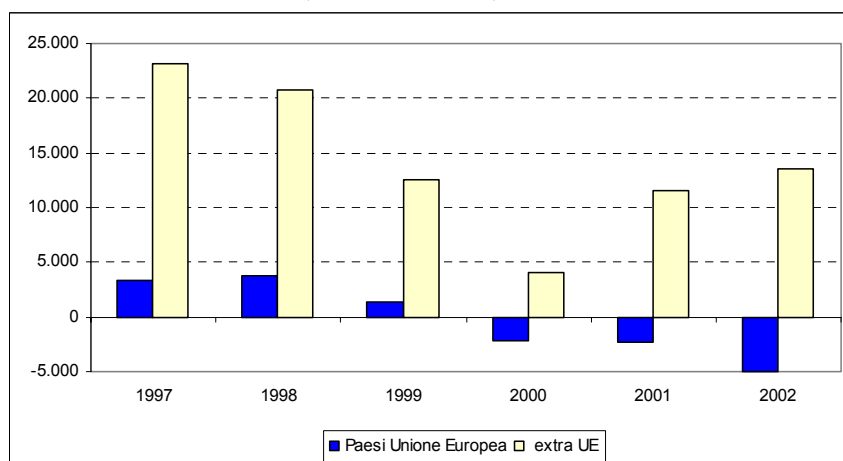
La struttura dell'export italiano, caratterizzata infatti da prodotti a basso contenuto tecnologico e articolato su una fitta rete di imprese di piccole e medie dimensioni, ha penalizzato il made in Italy. La difficoltà dell'industria italiana di inserirsi in un contesto globalizzato e fortemente concorrenziale, in particolare sul piano del costo del lavoro, ha causato la perdita di quote di mercato a favore dei nuovi concorrenti asiatici ed est europei in grado di produrre a costi notevolmente più bassi. (cfr Riquadro Competitività dell'Italia nel cap.4)

Nel 2001, tuttavia, le difficoltà riscontrate a livello mondiale nel settore dell'Information Technology hanno permesso all'Italia una temporanea riconquista di quote di mercato.

L'entrata in vigore dell'euro ha penalizzato le esportazioni italiane anche all'interno dell'area. Prima dell'introduzione della moneta unica, infatti, al contrario di altri paesi europei, la bilancia commerciale italiana aveva sempre beneficiato della svalutazione della lira senza subire deterioramenti temporanei, grazie alla reattività degli operatori sui mercati europei.

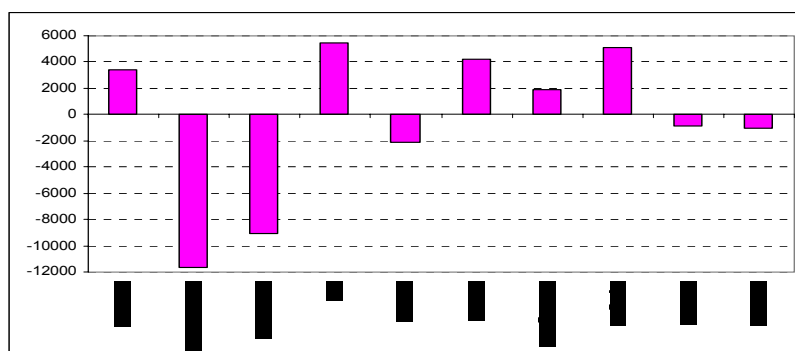
L'andamento del saldo con i paesi dell'area dell'euro, a partire dal 2000, diventa negativo, portandosi a - 5000 milioni di euro nel 2002. In particolare, si registra un forte deterioramento degli scambi con la Germania e con i Paesi Bassi.

Italia: saldi Ue ed extra Ue (milioni di euro)



Fonte: ISTAT

Italia: saldi della bilancia commerciale con i paesi dell'UE nel 2002 (milioni di euro)



Nota: Nei Paesi bassi sono stati compresi anche il Belgio e il Lussemburgo; nella Svezia anche la Finlandia e la Danimarca.

Il peggioramento del saldo con la Germania, principale partner europeo dell'Italia, riflette le difficoltà congiunturali e i problemi strutturali interni dell'economia tedesca. Pesa, inoltre, sulla crisi degli scambi italo-tedeschi, il rafforzamento delle relazioni commerciali della Germania con i paesi dell'est europeo, per i quali essa costituisce uno dei principali mercati di sbocco.

2.2 Il quadro macroeconomico del 2003

Le prospettive per l'economia italiana nel 2003 sono strettamente legate all'evoluzione della congiuntura internazionale ed in particolare agli sviluppi della ripresa negli Stati Uniti dopo il conflitto in Iraq.

I risultati conseguiti nei primi mesi dell'anno confermano la fase di stallo che caratterizza da tempo la congiuntura in Italia e nei principali Paesi industrializzati, in attesa di una normalizzazione della situazione internazionale. Tuttavia, una risoluzione della crisi irachena più difficile del previsto potrebbe dar luogo ad un ulteriore deterioramento del clima di incertezza (si veda Riquadro sullo scenario alternativo di previsione).

Lo scenario prevalente resta ancora quello di una normalizzazione della situazione entro il secondo trimestre e l'avvio di un nuovo ciclo di espansione a partire dalla seconda metà dell'anno.

Le previsioni per l'economia italiana nel 2003 scontano l'ipotesi di una sostanziale stagnazione nei primi due trimestri, seguita da ritmi di crescita ancora modesti ma in progressiva accelerazione nell'ultima parte del 2003. L'effetto di

trascinamento dovuto alla crescita del PIL dello 0,4 per cento nell'ultima parte dell'anno scorso dovrebbe, comunque, assicurare una accelerazione del tasso di crescita annuo, che raggiungerebbe l'1,1 per cento nel 2003. Si tratta di un valore sostanzialmente in linea con quanto previsto dai principali istituti internazionali e che colloca la crescita dell'Italia intorno alla media degli altri Paesi europei.

Anche per quest'anno il maggior contributo alla crescita del PIL dovrebbe provenire dallo sviluppo della domanda interna. Per contro, il settore estero continuerà ad avere un impatto negativo, anche se ridotto rispetto a quello dell'anno scorso. Sostanzialmente neutro dovrebbe essere il gioco delle scorte.

Tavola 2.1 - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI - PREZZI 1995 (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003
PIL ai prezzi di mercato	1,8	0,4	1,1
Importazioni di beni e servizi	1,0	1,5	4,7
TOTALE RISORSE	1,6	0,6	1,9
Consumi finali nazionali	1,6	0,7	1,3
- spesa delle famiglie residenti	1,0	0,4	1,5
- spesa della P. A. e I.S.P	3,5	1,7	0,8
Investimenti fissi lordi	2,6	0,5	2,0
- macchinari, attrezzature e vari	2,2	0,6	2,2
- costruzioni	3,2	0,3	1,7
DOMANDA FINALE	1,8	0,7	1,5
Variazione delle scorte e oggetti di valore (*)	0,0	0,4	0,0
IMPIEGHI (incluse le scorte)	1,8	1,1	1,5
Esportazioni di beni e servizi	1,1	-1,0	3,5
TOTALE IMPIEGHI	1,6	0,6	1,9

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

La spesa delle famiglie dovrebbe crescere al tasso dell'1,5 per cento, rispetto all'incremento dello 0,4 per cento nel 2002. Tale dinamica beneficerebbe, in primo luogo, del ridimensionamento delle attese inflazionistiche causate dall'introduzione dell'euro e dall'impennata dei prezzi petroliferi. Inoltre, i consumi risentirebbero positivamente dell'incremento del reddito disponibile legato alla buona *performance* delle retribuzioni, a seguito dei rinnovi contrattuali, e agli sgravi fiscali previsti nella Finanziaria 2003.

I consumi
privati

Coerentemente con l'ipotesi di una graduale ma generalizzata ripresa della domanda interna, anche il tasso di crescita degli investimenti dovrebbe aumentare dallo 0,5 per cento nel 2002 al 2,0 per cento nel 2003.

L'avvio di una nuova fase di ripresa degli investimenti riflette le attese di un netto miglioramento del clima di fiducia nella seconda parte dell'anno e delle prospettive di crescita dell'economia italiana ed internazionale. L'incremento stimato per il comparto dei beni strumentali sarebbe pari al 2,2 per cento, in forte accelerazione rispetto al 2002. Anche il comparto delle costruzioni mostrerebbe una accelerazione, registrando una crescita dell'1,7 per cento. In particolare, la componente residenziale privata dovrebbe continuare a beneficiare degli effetti positivi derivanti dal perdurare degli incentivi alla ristrutturazione; per quanto attiene alla componente non residenziale pubblica, un forte impulso deriverà da Infrastrutture S.p.A., società costituita al fine di incrementare e agevolare la realizzazione di nuove opere pubbliche, dall'avvio delle Grandi Opere e dagli investimenti nel Mezzogiorno (si rinvia al capitolo 6 per approfondimenti).

La ripresa del commercio mondiale dovrebbe avere un impatto positivo anche per le esportazioni italiane, nonostante la perdita di competitività derivante dall'apprezzamento dell'euro: infatti, le esportazioni italiane sono attese aumentare soprattutto verso gli altri paesi europei. Dopo i deludenti risultati del 2002, le esportazioni dovrebbero crescere del 3,5 per cento nel 2003.

Ovviamente, anche le importazioni dovrebbero registrare una netta accelerazione rispetto al 2002. L'incremento previsto per quest'anno è stimato di poco inferiore al 5 per cento, sostenuto principalmente dal ritrovato dinamismo della domanda interna, in particolare degli investimenti, e dal rafforzamento della ripresa dell'attività produttiva.

Nel 2003, il saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti è previsto in miglioramento, anche se ancora negativo (da circa 7 miliardi di euro a poco più di 5). Il recupero sarebbe a sintesi di una sostanziale stazionarietà del *deficit* delle partite invisibili a fronte di un aumento dell'avanzo commerciale. Il saldo della bilancia commerciale migliorerebbe progressivamente: gli svantaggi in termini di minori quantità di esportazioni, divenute meno competitive, sarebbero più che compensati dai vantaggi connessi all'apprezzamento dell'euro in termini di minori prezzi delle importazioni.

**Tavola 2.2 - CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI
(valori assoluti in milioni di Euro)**

	2001	2002	2003
SALDO CORRENTE	-362	-7.148	-5.331
- MERCI (fob/fob)	17.403	17.763	20.422
- SERVIZI	338	-4.374	-6.659
- REDDITI	-11.574	-15.737	-14.165
- TRASFERIMENTI UNILATERALI	-6.529	-4.801	-4.928

Industria e
servizi

Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto per l'intera economia è previsto crescere dell'1,2 per cento. In particolare, si prevede una forte accelerazione nell'industria in senso stretto (1 per cento contro il -0,1 per cento del 2002), e, in linea con la ripresa degli investimenti in costruzioni, un rafforzamento della crescita nel settore delle costruzioni (2 per cento contro 0,5 per cento nel 2002). Il valore aggiunto nel settore dei servizi dovrebbe continuare a registrare tassi di crescita positivi (1,2 per cento contro lo 0,9 per cento del 2002), in particolare nei servizi privati.

Tavola 2.3 - VALORE AGGIUNTO A PREZZI 1995 (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003
Agricoltura	-0,7	-2,6	1,5
Industria	1,5	0,0	1,2
in senso stretto	0,9	-0,1	1,0
costruzioni	4,1	0,5	2,0
Servizi	2,3	0,9	1,2
privati (*)	2,4	0,8	1,5
pubblici (**)	2,1	1,3	0,5
INTERA ECONOMIA	2,0	0,6	1,2

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie
 ** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie
 (valore aggiunto calcolato ai prezzi base)

Il mercato
del lavoro

Dopo il prolungato periodo di bassa crescita economica, si prevede un sensibile rallentamento nella creazione di nuovi posti di lavoro, nonostante il positivo impatto delle riforme strutturali. Lo scenario per il 2003 sconta un ulteriore modesto incremento dell'occupazione, stimabile intorno allo 0,5 per cento, rispetto all'1,1 per cento dell'anno precedente. L'incremento complessivo deriva dalla dinamica

positiva nel settore delle costruzioni e dei servizi, nonostante la caduta nel settore industriale.

Tavola 2.4 - UNITÀ DI LAVORO (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003
Agricoltura	0,6	-2,2	-1,5
Industria	0,6	0,7	0,3
in senso stretto	-0,6	0,4	-0,1
costruzioni	4,8	1,6	1,5
Servizi	2,3	1,5	0,8
privati(*)	2,5	2,0	1,1
pubblici(**)	1,8	0,8	0,4
INTERA ECONOMIA	1,7	1,1	0,5

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Il modesto incremento dell'occupazione potrebbe essere sufficiente ad assicurare un ulteriore, benché lieve, riduzione del tasso di disoccupazione (dal 9 all'8,9 per cento), in costante declino dal 1999. Con la ripresa ciclica, tornerebbe positiva la crescita del valore aggiunto per unità di prodotto (0,6 per cento). Il recupero sarebbe particolarmente accentuato nel settore dell'industria in senso stretto e in quello dei servizi privati.

Nel 2003, la dinamica delle retribuzioni lorde pro-capite è stimata in lieve accelerazione rispetto al 2002 (2,9 per cento contro il 2,6 per cento del 2002), tenuto conto degli effetti dei rinnovi contrattuali che si concluderanno nell'anno in corso (per approfondimenti si rinvia al Capitolo 3).

A fronte del recupero di produttività, la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è prevista rallentare rispetto al 2002.

In particolare, nell'industria in senso stretto il CLUP aumenterebbe dell'1,8 per cento contro il 3 per cento del 2002.

Le
retribuzioni e
i costi

Tavola 2.5 - REDDITI E RETRIBUZIONI PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003
Costo del lavoro per dipendente			
Industria in senso stretto	2,9	2,6	2,9
Servizi	3,3	2,3	3,3
Intera economia	3,0	2,4	3,1
Retribuzioni lorde per dipendente			
Industria in senso stretto	3,0	2,8	3,0
Servizi	3,7	2,5	3,1
Intera economia	3,3	2,6	3,0
Oneri sociali (1)			
Industria in senso stretto	43,9	43,5	43,4
Servizi	35,6	35,4	35,6
Intera economia	37,5	37,3	37,4
Costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) (2)			
Industria in senso stretto	1,3	3,0	1,8
Servizi	3,3	3,0	2,9
Intera economia	2,9	3,1	2,5

(1) in percentuale delle retribuzioni lorde

(2) CLUP calcolato sul valore aggiunto ai prezzi base e, per l'intera economia, sul PIL

Il contenimento della dinamica del CLUP permetterebbe di mantenere la dinamica del deflatore del PIL sostanzialmente in linea con quella registrata nel 2002.

I prezzi

L'apprezzamento dell'euro e la riduzione dei prezzi petroliferi dovrebbero agevolare l'assorbimento degli impulsi inflazionistici provenienti dall'estero, contribuendo al rallentamento dell'inflazione.

**Tavola 2.6 - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI-
PREZZI IMPLICITI**

	2001	2002	2003
PIL ai prezzi di mercato	2,8	2,7	2,7
Importazioni di beni e servizi	2,0	-2,4	-1,4
TOTALE RISORSE	2,7	1,7	1,8
Consumi finali nazionali	3,1	2,6	2,5
- spesa delle famiglie residenti	2,8	3,0	2,3
- spesa della P. A. e I.S.P	3,9	1,1	3,1
Investimenti fissi lordi	1,9	2,2	2,0
- macchinari, attrezzature e vari	1,2	0,9	1,2
- costruzioni	2,6	3,9	3,0
DOMANDA FINALE	2,8	2,4	2,4
IMPIEGHI (incluse le scorte)	2,3	2,4	2,4
Esportazioni di beni e servizi	3,7	-1,0	-0,4
TOTALE IMPIEGHI	2,7	1,7	1,8

**Tavola 2.7 - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
PREZZI CORRENTI**

	2001	2002	2003
PIL ai prezzi di mercato	4,6	3,1	3,9
Importazioni di beni e servizi	3,0	-0,9	3,2
TOTALE RISORSE	4,3	2,3	3,7
Consumi finali nazionali	4,7	3,3	3,9
- spesa delle famiglie residenti	3,8	3,4	3,8
- spesa della P. A. e I.S.P	7,5	2,8	4,0
Investimenti fissi lordi	4,5	2,7	4,0
- macchinari, attrezzature e vari	3,5	1,6	3,4
- costruzioni	5,9	4,2	4,8
DOMANDA FINALE	4,6	3,1	3,9
IMPIEGHI (incluse le scorte)	4,1	3,5	3,9
Esportazioni di beni e servizi	4,8	-2,0	3,1
TOTALE IMPIEGHI	4,3	2,3	3,7

SCENARIO ALTERNATIVO DI PREVISIONE

Il quadro macro descritto nel capitolo presuppone una rapida normalizzazione della situazione internazionale nelle settimane successive al termine del conflitto in Iraq. Coerentemente con queste ipotesi, la crescita dell'economia italiana si attesterebbe all'1,1 per cento, in linea con quanto previsto dalla Commissione Europea per la media dell'area dell'euro.

Il protrarsi del clima di incertezza potrebbe, viceversa, condizionare i tempi della ripresa internazionale ed italiana. Tenuto conto che i risultati di qualsiasi esercizio di previsione possono risultare estremamente volatili in questo contesto, si delinea uno scenario alternativo rispetto a quello di base. Esso contempla l'ipotesi di un più elevato rischio geopolitico che si rifletterebbe pesantemente sul clima di fiducia degli operatori, sui mercati finanziari internazionali e sul prezzo dei prodotti petroliferi.

Rispetto al quadro di riferimento, le quotazioni del greggio si attesterebbero intorno ai 29,5 dollari a barile nel 2003, per poi scendere gradualmente verso il livello obiettivo dei paesi dell'OPEC nella seconda metà del 2004, in concomitanza con il distendersi delle tensioni politiche e militari. Tali prezzi elevati risulterebbero giustificati non solo dal protrarsi del clima di incertezza, ma anche dal temporaneo rallentamento delle esportazioni di petrolio da parte dell'Iraq.

Il dollaro si indebolirebbe ulteriormente rispetto all'euro (1,11 dollari per un euro il tasso di cambio), a causa del peggiorato quadro congiunturale, degli effetti negativi sulla fiducia dei consumatori e degli investitori, e della turbolenza dei mercati finanziari.

L'instabilità geopolitica contribuirebbe a deprimere il ritmo di crescita del commercio mondiale (3,2 per cento) notevolmente al di sotto della media storica. La crescita delle principali economie mondiali nel corso del 2003 sarebbe influenzata dall'economia americana, il cui mancato rafforzamento provocherebbe serie ripercussioni internazionali. Il PIL americano crescerebbe di 0,7 punti percentuali in meno rispetto allo scenario di base a causa della stentata ripresa degli investimenti e dei consumi. Il pacchetto di stimoli fiscali potrebbe aiutare gli Stati Uniti ad uscire dalla difficile situazione ed accelerare l'inizio della ripresa, ma imprimerebbe alla crescita del PIL un incremento più significativo solo l'anno seguente.

Nell'area dell'euro la crescita risulterebbe ancora più contenuta rispetto agli Stati Uniti (-0,6 per cento rispetto allo scenario di base), condizionata dalle modeste prospettive di ripresa sia sul lato dei consumi che su quello degli investimenti.

In Italia, la crescita per quest'anno si attesterebbe su valori inferiori di circa 0,5 punti percentuali rispetto allo scenario di base. Di questi cinque decimi, quattro sarebbero dovuti al sostegno più debole della domanda interna (incluse le scorte) ed uno al maggior contributo negativo delle esportazioni nette. Il rafforzamento dell'euro neutralizzerebbe gran parte dell'aumento del prezzo del petrolio e l'inflazione annua risulterebbe più elevata soltanto dello 0,1 per cento rispetto allo scenario di base.

	Scenario Base (a)	Scenario Alternativo (b)	Scostamenti % rispetto allo scenario base
Variabili internazionali:			
- Petrolio (dollari per barile)	27,0	29,5	+2,5 dollari
- Commercio internazionale (%)	5,2	3,2	-2,0
- Dollaro/Euro	1,09	1,11	+2,0
- PIL USA (%)	2,5	1,8	-0,7
- PIL UEM (%)	1,2	0,6	-0,6
Italia:			
- PIL (%)	1,1	0,6	-0,5
- Deflatore consumi famiglie (%)	2,3	2,4	+0,1

(a) rapida normalizzazione

(b) ripresa ritardata

3.

IL MERCATO DEL LAVORO

3. IL MERCATO DEL LAVORO

In base alle rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro, si è registrato un andamento ancora positivo del mercato del lavoro, nel 2002. Tuttavia, il sensibile indebolimento della congiuntura ha portato ad un rallentamento del tasso di crescita dell'occupazione che si è ridotto, tra il 2001 e il 2002, di 0,6 punti percentuali, dal 2,1 all'1,5 per cento.

La crescita della domanda di lavoro è stata sostenuta dal settore terziario e, per la prima volta dopo tre anni, dall'industria in senso stretto. La componente femminile ha contribuito alla crescita complessiva più di quella maschile, seppur con alcuni segni di rallentamento. La creazione di occupazione ha riguardato esclusivamente il lavoro dipendente, al cui interno il contributo dei contratti di lavoro atipici è tornato, dopo i modesti risultati del 2001, ad essere significativo (circa un terzo della nuova occupazione è riconducibile al lavoro atipico).

I fattori che, nel corso degli ultimi anni, hanno maggiormente contribuito all'espansione della domanda di lavoro sono riconducibili, principalmente, alle riforme del mercato del lavoro attuate a partire dal 1997, alle misure dirette di job creation e al processo di innalzamento dei livelli di occupazione nel Mezzogiorno.

Benché l'incremento di occupazione del 2002 sia stato minore di quello del 2001, il tasso di disoccupazione è sceso dal 9,5 per cento al 9,0 per cento.

Il miglioramento del mercato del lavoro ha interessato in particolare le aree del Centro-Sud, dove l'occupazione è cresciuta a un ritmo superiore alla media nazionale. Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno ha continuato a ridursi, toccando in media d'anno il 18,3 per cento.

Le performance del mercato del lavoro italiano nel 2002 risultano migliori di quelle dell'area dell'euro: il tasso di crescita occupazionale è stato più elevato, il tasso di disoccupazione, contrariamente a quanto registrato mediamente nell'area e in particolare in alcuni grandi Paesi, ha continuato a ridursi. Nonostante ciò permangono ancora elevati squilibri per le donne, i giovani e il meridione, la cui correzione è tra gli obiettivi principali dell'azione del governo.

I risultati in termini di occupati (persone fisiche) nel 2002 (1,5 per cento) sono più favorevoli rispetto alle previsioni effettuate nella RPP del settembre scorso (1,2 per cento), in particolare nell'industria in senso stretto, ove l'occupazione è stata sostenuta, in presenza di un andamento negativo della produzione, da un utilizzo, da parte delle imprese, più ampio del previsto degli incentivi fiscali varati dal governo. Il

tasso di disoccupazione stimato nella RPP (pari a 9,1 per cento) è risultato in linea con il consuntivo ISTAT (9,0 per cento).

Secondo la rilevazione ISTAT relativa a gennaio 2003 (pubblicata il 26 marzo scorso), le tendenze del mercato del lavoro permangono positive ma con segni di rallentamento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: il ritmo di crescita dell'occupazione è risultato pari allo 0,8 per cento (1,7 per cento a gennaio 2002), il tasso di disoccupazione si è posizionato sul 9,1 per cento (9,2 per cento a gennaio 2002).

Nel 2002 la dinamica delle retribuzioni contrattuali ha mostrato una modesta accelerazione rispetto all'anno precedente: dal 2,4 al 2,6 per cento. Nello stesso arco temporale, l'incremento delle retribuzioni di fatto, calcolate in termini di contabilità nazionale, è passato dal 3,3 al 2,6 per cento. Nel 2002, quindi, il wage drift, positivo dal 1998, si è annullato.

La crescita retributiva, sia di fatto che contrattuale, è risultata 2 decimi di punto percentuale superiore all'inflazione misurata sulle famiglie di impiegati e operai (al netto dei tabacchi).

All'inizio del 2003 risultano scaduti numerosi contratti nazionali, in particolare quelli dei metalmeccanici e del Pubblico Impiego, i cui rinnovi si stanno svolgendo all'interno delle regole di politica dei redditi, osservate nel corso degli ultimi dieci anni.

3.1 L'occupazione e la disoccupazione

Nel 2002 sono stati creati 315 mila nuovi posti di lavoro, portando il livello di occupazione ad oltre 21,8 milioni di unità.

Tavola 3.1 - IL MERCATO DEL LAVORO

	Occupati		Disoccupati		Forze di lavoro		Tasso di disoccupazione
	mgl unità	var %	mgl unità	var %	mgl unità	var %	
1997	20.207	0,4	2.688	1,3	22.895	0,5	11,7
1998	20.435	1,1	2.745	2,1	23.180	1,2	11,8
1999	20.692	1,3	2.669	-2,8	23.361	0,8	11,4
2000	21.080	1,9	2.495	-6,6	23.575	0,9	10,6
2001	21.514	2,1	2.267	-9,1	23.781	0,9	9,5
2002	21.829	1,5	2.164	-4,6	23.993	0,9	9,0
2002							
gennaio	21.644	1,7	2.198	-7,6	23.842	0,8	9,2
aprile	21.757	1,8	2.209	-2,7	23.966	1,4	9,2
luglio	21.984	1,2	2.095	-4,4	24.080	0,7	8,7
ottobre	21.932	1,1	2.152	-3,3	24.084	0,7	8,9
2003							
gennaio	21.824	0,8	2.187	-0,5	24.011	0,7	9,1

Fonte: ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

L'occupazione
dipendente e
autonoma

L'occupazione dipendente ha continuato, in linea con quanto rilevato negli ultimi anni, **a mostrare performance migliori rispetto all'occupazione autonoma**. L'utilizzo da parte delle imprese del *bonus* fiscale concesso per l'assunzione dei lavoratori dipendenti ha favorito tale tendenza. L'aumento dei lavoratori dipendenti nel 2002 (+333 mila unità, pari a 2,1 per cento) è stato particolarmente positivo, mentre per gli autonomi si è assistito ad una flessione (-18 mila, pari a 0,3 per cento).

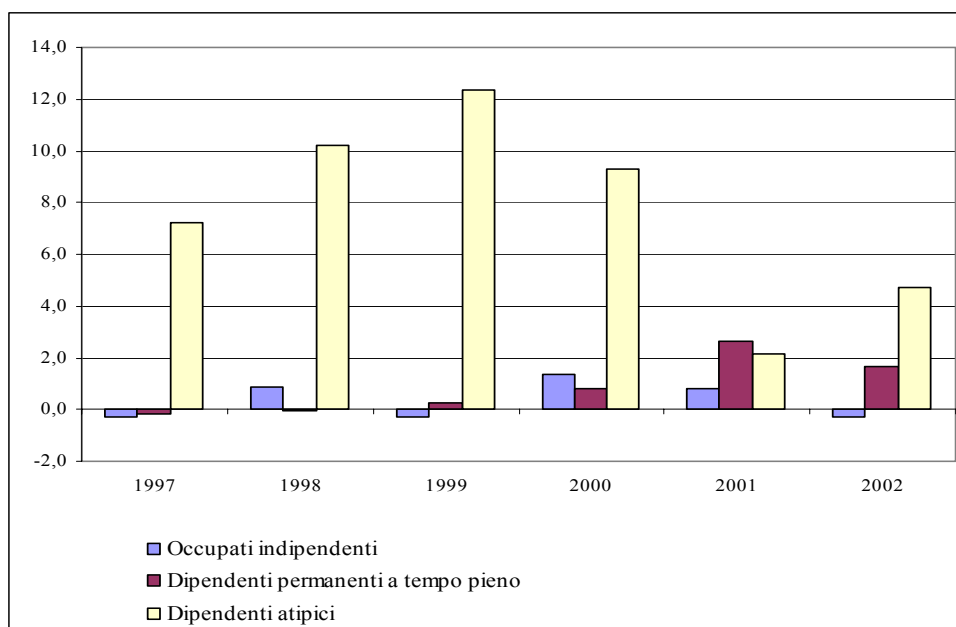
A gennaio 2003, l'occupazione dipendente ha subito un rallentamento della dinamica espansiva (1,0 per cento), mentre quella indipendente ha mostrato un'inversione di tendenza (0,3 per cento).

L'occupazione
atipica

Tra gli occupati dipendenti, gli atipici (in possesso, cioè, di un contratto di lavoro a tempo determinato e/o a tempo parziale) sono aumentati di 115 mila unità (4,7 per cento), contribuendo per circa un terzo all'espansione complessiva dell'occupazione dipendente, con una netta ripresa dopo i modesti risultati del 2001.

Anche la crescita degli occupati permanenti a tempo pieno (218 mila unità pari a 1,7 per cento) è risultata inferiore a quella del 2001, ma pur sempre significativa se confrontata con le tendenze della seconda metà degli anni '90 e con quelle degli altri paesi europei.

Figura 3.1 - OCCUPATI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO (variazioni percentuali)

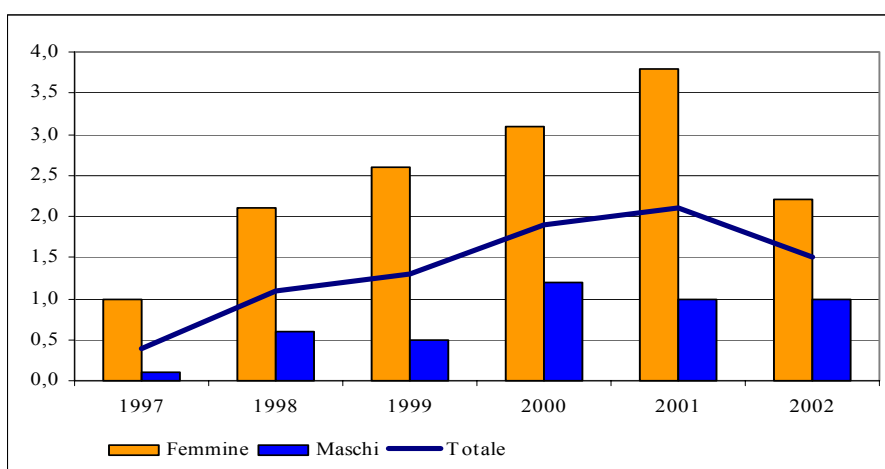


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

La rilevazione di gennaio 2003 mostra un rallentamento complessivo dell'occupazione che ha riguardato sia gli occupati a tempo pieno e permanente che quelli atipici.

La componente femminile dell'occupazione continua ad aumentare più rapidamente di quella maschile. Sfruttando le nuove opportunità offerte dalla maggiore flessibilità del mercato del lavoro, **nel 2002 la crescita del lavoro femminile, pur registrando un tasso di partecipazione minore rispetto agli *standard* europei, è risultata pari a 2,2 per cento**, mentre quella del lavoro maschile è rimasta stabile (1,0 per cento).

Figura 3.2 OCCUPATI PER SESSO (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

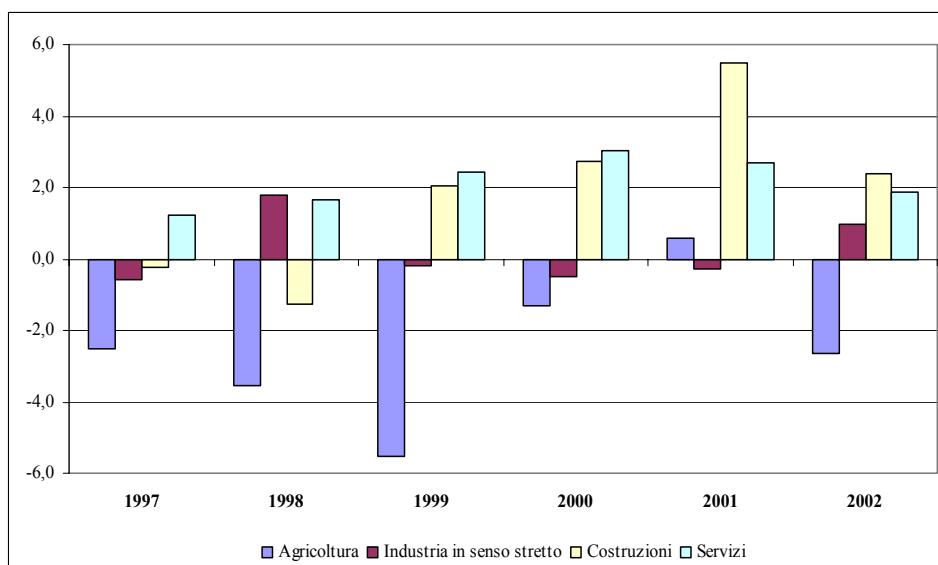
Gli effetti del rallentamento dell'occupazione a tempo indeterminato si sono concentrati, quindi, esclusivamente sul lavoro femminile. In linea con quanto rilevato negli ultimi anni, le donne continuano a rappresentare circa l'80 per cento del lavoro *part-time* e il 50 per cento di quello a termine.

Tutti i settori, tranne l'agricoltura, hanno contribuito alla crescita dell'occupazione. Gli incentivi fiscali varati dal governo e utilizzati dalle imprese hanno determinato incrementi particolarmente significativi nel settore manifatturiero, invertendo così un declino in atto da tre anni.

Gli occupati dell'industria in senso stretto sono aumentati, rispetto al 2001, di 50 mila unità, pari ad un incremento in termini annui dell'1,0 per cento. Nel Mezzogiorno, in particolare, l'incremento dell'industria in senso stretto è stato pari al 4,1 per cento (-0,3 nel Centro e nel Nord-Est, +1,1 nel Nord-Ovest).

A gennaio 2003, a fronte di un rallentamento in tutti i settori, si è registrata una ripresa nel settore delle costruzioni (4,3 per cento).

Figura 3.3 – OCCUPATI PER SETTORE (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

A livello territoriale, la positiva evoluzione della domanda di lavoro ha interessato tutte le ripartizioni: **il Mezzogiorno e il Centro si sono rivelate le più dinamiche** (con un incremento pari, rispettivamente, a 1,9 e 1,8 per cento), mentre nel Nord l'incremento di occupati è stato pari a 1,1 per cento. (cfr. il capitolo 6 – Lo sviluppo nel Mezzogiorno).

La disoccupazione

In linea con le tendenze registrate nel triennio precedente, nel 2002 le persone in cerca di occupazione sono diminuite. La riduzione ha interessato tutte le componenti della disoccupazione.

La disoccupazione femminile -che negli ultimi anni si riduceva a ritmi nettamente più elevati rispetto a quelli della componente maschile- è diminuita del 4,5 per cento, un decremento di dimensioni simili a quelle registrate per i maschi.

A livello ripartizionale, le persone in cerca di occupazione sono diminuite in tutte le aree del Paese: nel Centro e nel Mezzogiorno i disoccupati sono diminuiti, rispettivamente, del 10,2 e del 4,6 per cento.

Tale tendenza, seppur in rallentamento rispetto al 2002, è continuata a gennaio 2003 quando le persone in cerca di occupazione sono diminuite dello 0,5 per cento.

L'offerta di lavoro

Nel 2002 le forze di lavoro sono aumentate di 212 mila unità, con una crescita dello 0,9 per cento, in linea con gli anni precedenti. Tuttavia la dinamica delle varie componenti risulta leggermente differenziata: la crescita della componente femminile ha

subito un vistoso rallentamento rispetto al 2001 (dal 2,0 per cento all'1,3 per cento) ma è pur sempre risultata superiore a quella della componente maschile (0,6 per cento).

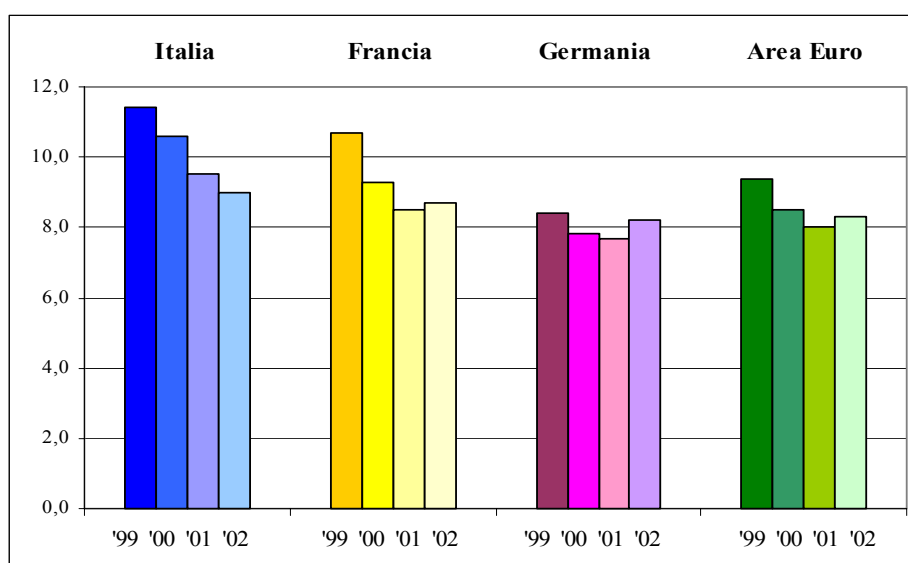
Nel Mezzogiorno l'offerta di lavoro è aumentata dello 0,6 per cento, contro lo 0,9 e l'1,1 per cento rispettivamente del Centro e del Nord.

A fronte degli andamenti sopra descritti, i principali indicatori del mercato del lavoro hanno registrato un miglioramento, seppure di dimensioni inferiori, in particolare per la componente femminile, a quelle registrate negli ultimi anni. Persistono forti squilibri a livello territoriale, per sesso e per età.

Il *tasso di occupazione*, calcolato sulla popolazione in età lavorativa, ha raggiunto nel 2002 il 55,4 per cento, aumentando di otto decimi di punto rispetto al 2001. Il tasso di occupazione femminile è migliorato di 0,9 punti percentuali raggiungendo il 42 per cento (era migliorato di 1,3 punti all'anno nel triennio precedente) e restando molto al di sotto di quello maschile (68,8 per cento). Secondo le indicazioni del Consiglio di Lisbona, il tasso di occupazione delle donne in Europa dovrebbe raggiungere il 60 nel 2010 e quello complessivo il 70 per cento. I tassi intermedi da raggiungere entro il 2005 sono stati fissati, rispettivamente, al 57 per cento e al 67 per cento.

Il *tasso di disoccupazione*, ad inizio anno pari al 9,2 per cento e a fine anno sceso all'8,9, si è attestato nella media del 2002 al 9,0 per cento, **con un miglioramento rispetto al 2001 di mezzo punto percentuale**. Si tratta di un *trend* molto significativo in quanto risulta in controtendenza rispetto agli altri paesi europei dove la disoccupazione è in aumento.

Figura 3.4 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE CONFRONTI EUROPEI



Fonte: Elaborazioni su dati EUROSTAT, febbraio 2003 e ISTAT per Italia.

La riduzione del tasso di disoccupazione ha interessato sia la componente maschile che, in misura maggiore, quella femminile.

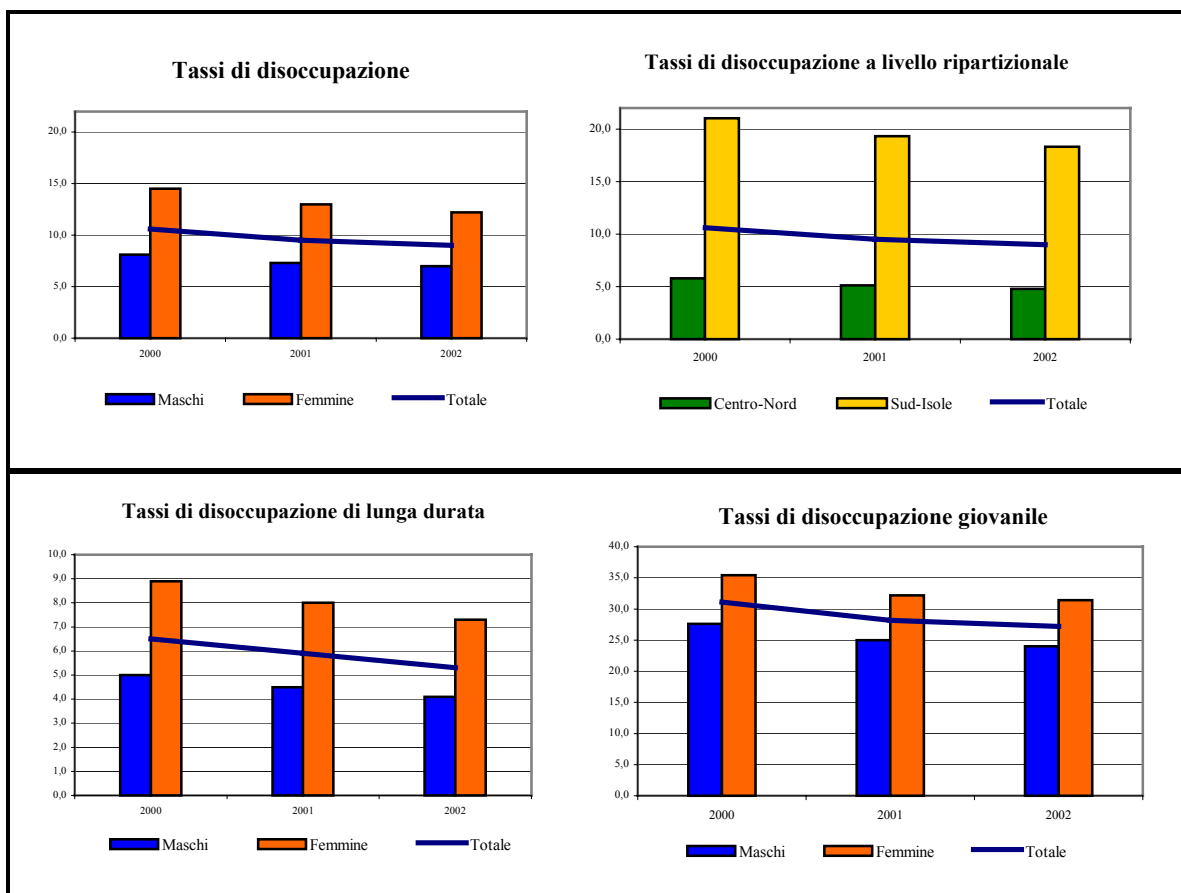
Il tasso di disoccupazione giovanile è sceso al 27,2 per cento e quello di lunga durata è diminuito per il terzo anno consecutivo, portandosi al 5,3 per cento.

In relazione a tutti gli indicatori citati, il miglioramento della componente femminile risulta inferiore a quello registrato negli ultimi anni.

A livello territoriale il tasso di disoccupazione è sceso al 18,3 per cento nel Mezzogiorno e al 4,8 per cento nel Centro-Nord.

Nonostante l'evoluzione congiunturale sia stata caratterizzata da una battuta d'arresto del *trend* discendente del tasso di disoccupazione, tra gennaio 2002 e gennaio 2003 il tasso di disoccupazione italiano è diminuito di un decimo di punto, (dal 9,2 al 9,1 per cento), a fronte di un aumento di cinque decimi di punto di quello della zona euro che si è attestato a 8,6 per cento rispetto all'8,1 di gennaio 2002.

Figura 3.5 – TASSI DI DISOCCUPAZIONE SPECIFICI



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Il *tasso di attività*, calcolato sulla popolazione in età 15-64, ha raggiunto nel 2002 il 61 per cento. Per le donne è migliorato di poco più di mezzo punto percentuale

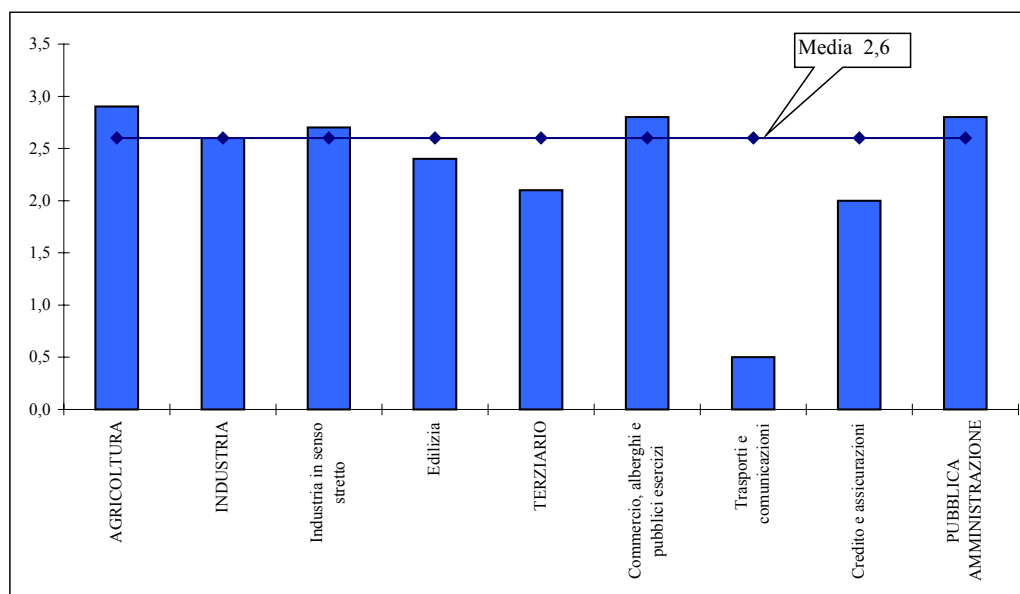
rispetto al 2001, per gli uomini l'incremento è stato leggermente minore (quattro decimi di punto percentuale). Rispetto alle tendenze più recenti, nel 2002 si è assistito a un brusco rallentamento della crescita del tasso di attività femminile (nel triennio precedente, mediamente, era migliorato di un punto percentuale all'anno). Il divario tra i sessi permane elevato: 47,9 per cento contro 74,0 per cento.

3.2 Le retribuzioni e i contratti

Le retribuzioni contrattuali

Nel 2002 la dinamica delle retribuzioni contrattuali ha mostrato una modesta accelerazione rispetto all'anno precedente (dal 2,4 al 2,6 per cento). I settori dell'agricoltura, del commercio e della pubblica amministrazione hanno registrato la crescita salariale più elevata (2,8 per cento), mentre il settore dei trasporti quella più contenuta (0,5 per cento). Nel complesso, il settore terziario è cresciuto meno dell'industria.

Figura 3.6 RETRIBUZIONI CONTRATTUALI NEL 2002 (variazioni percentuali)



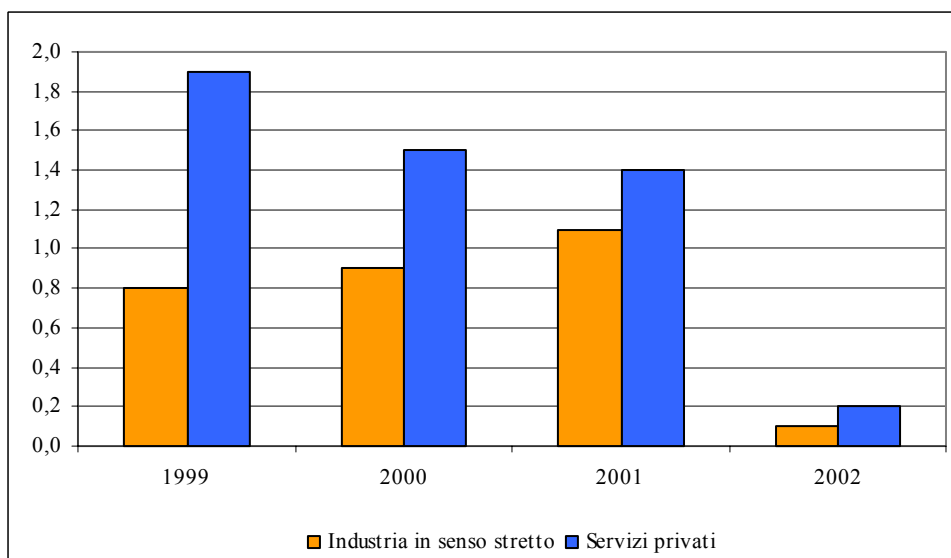
Fonte: ISTAT – Indici delle retribuzioni orarie contrattuali.

Il wage drift

Nello stesso arco temporale, le retribuzioni di fatto, calcolate, quindi, in termini di contabilità nazionale, hanno manifestato una tendenza opposta a quella delle retribuzioni contrattuali: il tasso di crescita si è, infatti, ridotto dal 3,3 al 2,6 per cento. La fase di debolezza dell'economia si è, quindi, riflessa sulle componenti accessorie del salario ed ha determinato, sia nell'industria in senso stretto che nei servizi privati, i settori più sensibili al ciclo, **la sostanziale chiusura del wage drift**. Il differenziale tra

la crescita delle retribuzioni di fatto e la crescita delle retribuzioni contrattuali era aumentato nel corso degli ultimi tre anni.

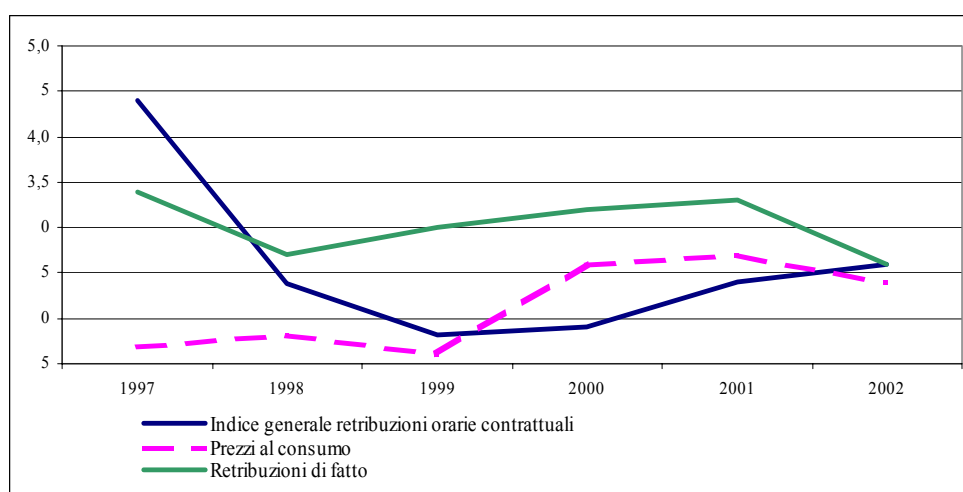
Figura 3.7 WAGE DRIFT (valori percentuali)



Fonte: ISTAT – Indici delle retribuzioni orarie contrattuali, Contabilità nazionale.

Nel 2002, l'inflazione, misurata sull'indice dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi), si è attestata al 2,4 per cento, dando così luogo ad un **aumento in termini reali delle retribuzioni, sia di fatto che contrattuali, di 2 decimi di punto.**

Figura 3.8 SALARI E INFLAZIONE (variazioni percentuali)

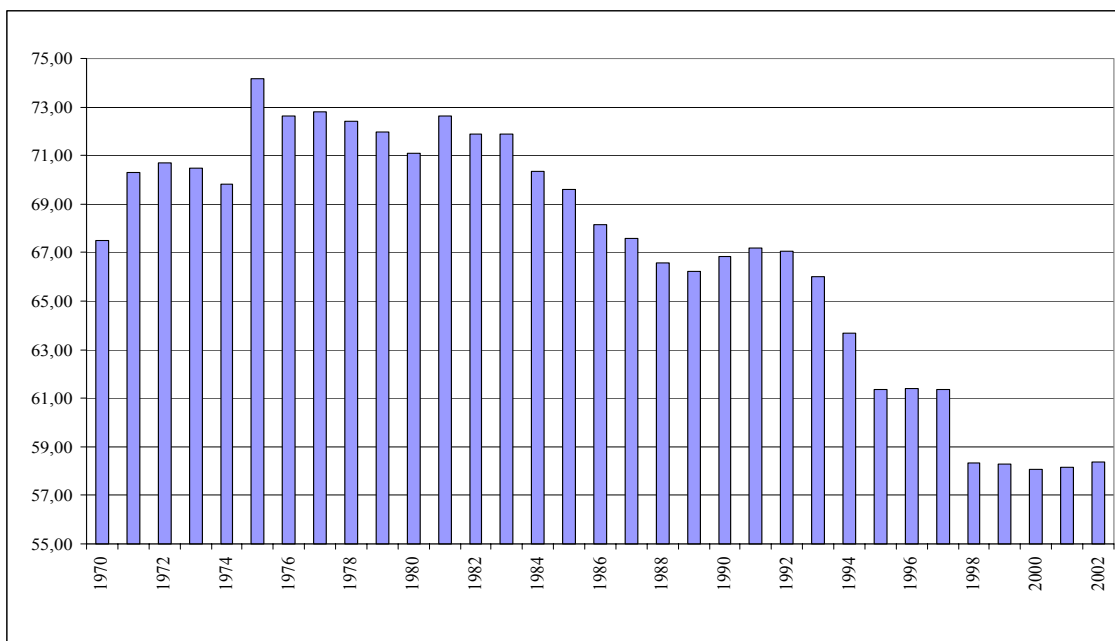


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Prezzi al consumo FOI escluso tabacchi.

Negli anni più recenti, la quota del lavoro, in presenza di un aumento contenuto dei salari reali, si è stabilizzata sui livelli raggiunti nel 1998 e, dal 2001, ha ripreso a crescere; ciò, a riflesso della elevata dinamica dell'occupazione.

Risulta, così, invertita la tendenza ventennale alla riduzione della quota del lavoro che scontava, da un lato, l'incremento della produttività media del sistema derivante dai processi di innovazione tecnologica, di risparmio di lavoro nelle combinazioni produttive e di riassorbimento della sottoccupazione presente nei settori arretrati; dall'altro, i comportamenti salariali dei lavoratori e le esigenze competitive delle imprese. Questo secondo aspetto, divenuto particolarmente rilevante negli anni novanta, quando si è imposto un modello di crescita salariale coerente con gli obiettivi di disinflazione dell'economia, ha fatto sì che nello scorso decennio il processo di riduzione della quota si intensificasse.

Figura 3.9 QUOTA DEL LAVORO



Nota: Quota del lavoro corretta: definita come rapporto tra costo del lavoro per dipendente e prodotto per occupato a prezzi correnti, calcolata per l'intera economia.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità nazionale. Nel 1998 si è registrata una interruzione della serie storica dovuta all'introduzione dell'IRAP, che, avendo sostituito i contributi sanitari a carico dei datori di lavoro, ha modificato i livelli dei redditi da lavoro dipendente.

L'attività
contrattuale

Nel 2002 sono stati recepiti 34 contratti nazionali che hanno interessato quasi 3,6 milioni di dipendenti: di cui 16 nell'industria in senso stretto, 10 nel ramo dei servizi destinabili alla vendita e 6 in quello della pubblica amministrazione, tra cui il contratto delle forze dell'ordine e quello della ricerca relativo al quadriennio normativo 1998-2001.

A fine dicembre 2002 è scaduto il contratto dei metalmeccanici; le trattative per il rinnovo si prospettano particolarmente complicate, sia per le difficoltà congiunturali del settore automobilistico, sia perché le tre maggiori organizzazioni sindacali non hanno presentato una piattaforma unica, bensì richieste differenziate e non totalmente coerenti con le dinamiche retributive implicite nell'osservanza delle regole di politica dei redditi.

Sono in attesa di rinnovo, inoltre, i contratti del comparto trasporti e comunicazioni e i contratti del Pubblico Impiego.

Tra quest'ultimi risulta appena concluso il contratto del comparto Ministeri con un incremento retributivo lordo medio di 106 euro (5,9 per cento) nel biennio di contrattazione. Rispetto all'aumento del 5,66 per cento (già previsto nella legge Finanziaria in base all'accordo del 4 febbraio 2002) è stato, quindi, concesso un ulteriore incremento, pari a 0,30 per cento, per recuperare lo scarto tra inflazione programmata ed effettiva.

Nel periodo gennaio- dicembre 2002 il numero delle ore non lavorate per conflitti di lavoro è stato pari a circa 32,7 milioni, contro i 6,1 milioni del 2001. L'84 per cento delle ore perse è stato originato da cause estranee al rapporto di lavoro; solo 5,2 milioni di ore sono riconducibili a motivi inerenti alle vertenze per rinnovi contrattuali, concentrate nelle industrie metallurgiche e meccaniche.

LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

Lo scorso febbraio il Parlamento ha approvato uno dei due disegni di legge delega presentati dal Governo in tema di riforma del mercato del lavoro. La legge delega n.30 del 14 febbraio 2003 si inserisce in una più complessa strategia di riforma del mercato del lavoro iniziata con la liberalizzazione del contratto di lavoro a tempo determinato (settembre 2001), proseguita con la riduzione delle imposte sul reddito personale, in particolare sui redditi medio-bassi (Legge Finanziaria per il 2003) e che prevede inoltre il rafforzamento del principio del welfare-to-work negli strumenti di sostegno al reddito e di incentivazione dell'occupazione nonché la sperimentazione di misure atte a favorire l'occupazione regolare e la crescita dimensionale delle piccole imprese. Parte integrante di questa strategia sono le riforme previste dall'altro disegno di legge delega in materia di mercato del lavoro presentato in Parlamento e che delineano un rafforzamento degli ammortizzatori sociali e alcune misure per favorire l'occupazione regolare e la crescita dimensionale delle imprese.

*Gli obiettivi principali che il Governo intende perseguire attraverso la legge delega n.30/2003 sono un miglioramento della trasparenza e dell'efficienza del mercato del lavoro attraverso **un'ulteriore liberalizzazione dei servizi per l'impiego** e un incremento dell'adattabilità delle imprese e della partecipazione al mercato del lavoro*

Ore non lavorate per conflitti di lavoro

grazie all'introduzione di **nuove tipologie contrattuali**. In tale prospettiva, le principali novità previste dalla legge delega sono:

- una ulteriore liberalizzazione dell'attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro dei soggetti diversi dai servizi pubblici per l'impiego (agenzie private, consulenti del lavoro, università). Viene soppresso inoltre, il vincolo dell'"oggetto sociale esclusivo" che finora ha consentito alle società di svolgere solo l'attività di fornitura di lavoro interinale;
- il collegamento in rete dei servizi pubblici e privati attraverso il SIL (Sistema Informativo Lavoro), una banca dati on line, che avrà il compito di raccogliere, su tutto il territorio nazionale, i curricula dei lavoratori in cerca di occupazione;
- l'introduzione di nuove tipologie contrattuali, quali il lavoro a chiamata, (cd. job on call) e il lavoro a prestazioni ripartite (cd. job sharing);
- la revisione della normativa sul contratto part-time diretta ad eliminare i vincoli sulle ore supplementari e sulle clausole del contratto al fine di renderlo più flessibile;
- il riordino dei contratti a contenuto formativo come l'apprendistato e i contratti di formazione;
- la previsione di maggiori tutele riguardo ai compensi e alla sicurezza sul lavoro per i collaboratori coordinati e continuativi i cui contratti di collaborazione dovranno essere ricondotti ad un progetto o ad un programma.

4.

I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

4. I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

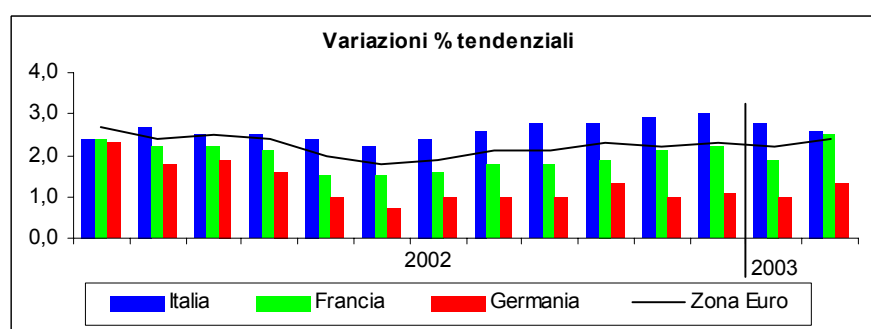
L'accelerazione della crescita dei prezzi al consumo, che ha caratterizzato l'inizio del 2002 e la parte finale dell'anno, ha determinato un peggioramento del differenziale di crescita dei prezzi con la zona euro, che si è attestato a dicembre 2002 su 0,7 punti percentuali. Il comparto dei servizi privati, trainato in particolare dai servizi assicurativi e bancari è risultato il più dinamico, mentre si è confermato il contributo deflazionistico del complesso dei prezzi controllati.

Nel 2003, la riduzione del prezzo del greggio rispetto ai livelli raggiunti prima dello scoppio delle ostilità, l'apprezzamento dell'euro e il contenimento della dinamica del CLUP favoriranno la discesa dell'inflazione in linea con gli obiettivi programmatici.

4.1 I prezzi nel 2002

Nel 2002, l'andamento dell'inflazione nell'area dell'euro è stato caratterizzato da un'accelerazione della *core inflation* (da 2,1 a 2,5 per cento). Per contro, vi è stato un rallentamento delle componenti più volatili, cioè dei prezzi energetici (da 2,8 per cento a -0,7 per cento) e da quelli degli alimentari non trasformati (da 7,2 per cento a 3,0 per cento). Di conseguenza, nel complesso dell'area, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) è cresciuto del 2,2 per cento, 0,2 punti in meno del 2001.

Figura 4.1 - L'INFLAZIONE IN ITALIA, FRANCIA E GERMANIA



Fonte: ISTAT per l'Italia; Eurostat per gli altri Paesi.

Anche in Italia l'inflazione è diminuita (da 2,7 a 2,6 per cento), ma meno che nel resto dell'Europa a causa del rallentamento meno marcato dei prezzi degli alimentari freschi (da 5,8 a 4,9 per cento). Quindi, il differenziale tra l'inflazione italiana e la media euro si è allargato nel 2002, passando da 0,1 a 0,4 punti percentuali. E' cresciuto, in particolare, il

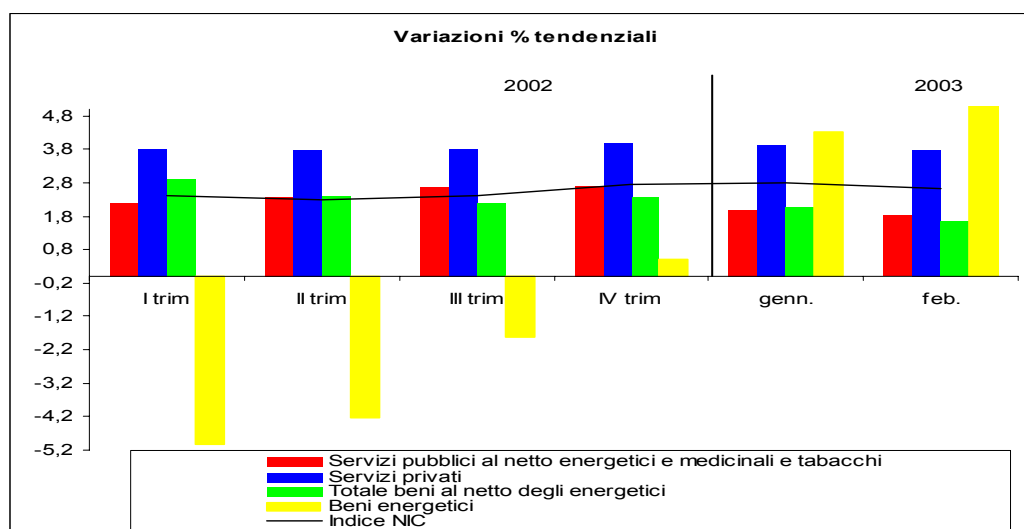
differenziale con la Germania dove, a causa della crisi economica, la crescita dei prezzi al consumo è rallentata all'1,3 per cento (dal 2,1% del 2001).

Escludendo il comparto dei beni alimentari ed energetici, i cui aumenti sono stati particolarmente sostenuti nel 2002, l'aumento della *core inflation* in Italia rispetto al 2001 è risultato sostanzialmente in linea con la media europea (+1 punto percentuale per l'Italia; +0,6 punti percentuali per la zona euro).

In Italia, la crescita dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) è stata pari al 2,5 per cento, 0,2 punti in meno rispetto al 2001.

Se misurata attraverso l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), l'inflazione è invece stata pari al 2,3 per cento (2,4 per cento al netto dei tabacchi), con una riduzione di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente (-0,3 punti se non si considerano i tabacchi).

Figura 4.2 - LE COMPONENTI DELL'INFLAZIONE IN ITALIA

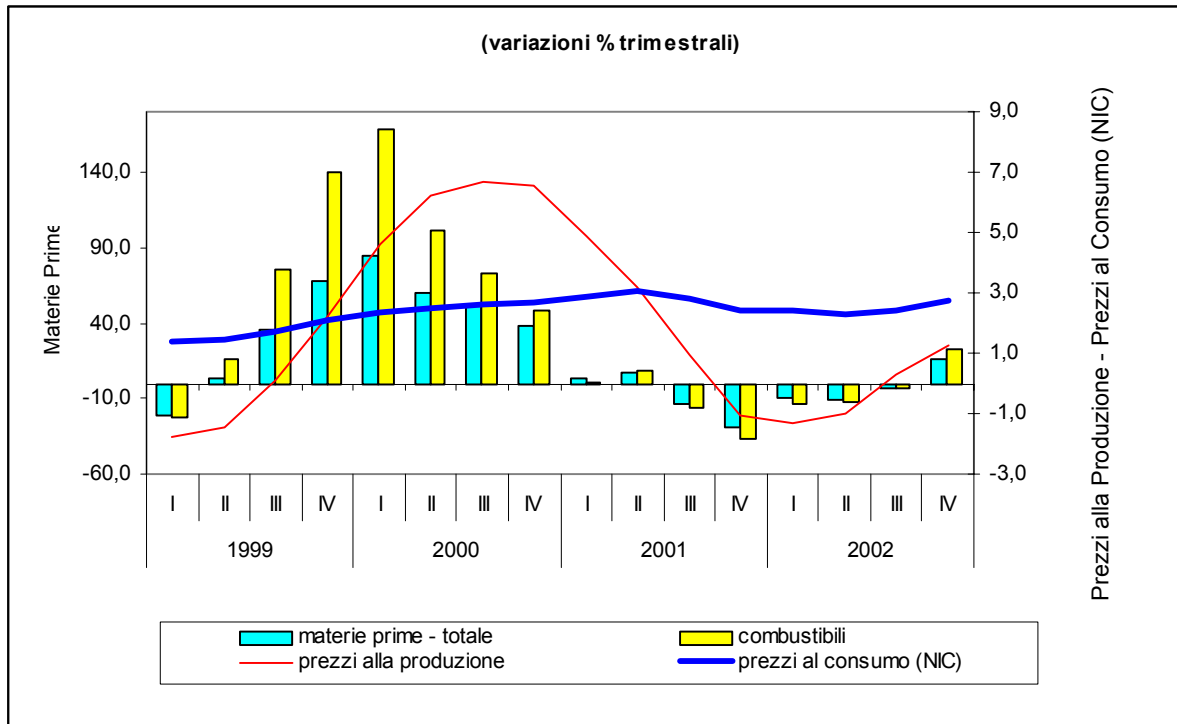


Per quanto riguarda il NIC, ad eccezione delle comunicazioni (-1,4 per cento), in tutti gli altri capitoli di spesa si sono registrate variazioni positive. In forte aumento i prezzi per la voce “ristoranti, alberghi e pubblici esercizi” (+4,5 per cento), alimentari (+3,6 per cento) e abbigliamento e calzature (+2,9 per cento). Anche i prezzi dei beni e servizi vari hanno mostrato una crescita superiore alla media (+3,3 per cento), da imputare in gran parte ai premi assicurativi (+11,6 per cento) ed ai servizi bancari (+7,2 per cento).

I prezzi del comparto “abitazione, acqua, elettricità e combustibili” sono aumentati ad un tasso molto inferiore alla media (+0,3 per cento), contribuendo a contenere l'aumento

dell'indice generale. Questo risultato è stato determinato dalla riduzione del prezzo del petrolio su base annua che si è verificata per gran parte dell'anno scorso. Nell'ultima parte del 2002, l'accentuarsi della crisi internazionale ha provocato una nuova impennata dei prezzi petroliferi, attenuata in parte dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro.

Figura 4.3 - PREZZI MATERIE PRIME, PRODUZIONE, CONSUMO



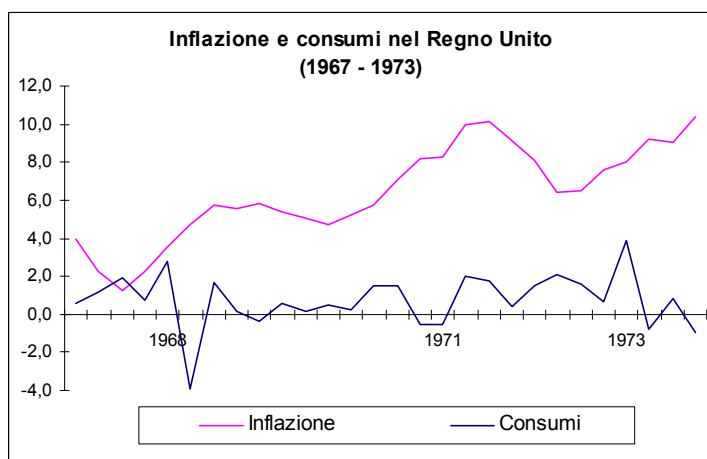
Sia l'indice NIC che quello dei prezzi alla produzione hanno risentito delle oscillazioni dei prezzi energetici. Il tasso di crescita tendenziale dei prezzi al consumo, che era rallentato nella prima parte del 2002, passando dal 2,4 per cento di gennaio al 2,2 per cento di luglio, ha ripreso ad aumentare attestandosi al 2,8 per cento nei mesi di novembre e dicembre.

Anche i prezzi alla produzione hanno mostrato una sensibile accelerazione nel corso dell'anno; le variazioni tendenziali sono cresciute dal -0,7 per cento di giugno all' 1,5 per cento di dicembre 2002.

Nei comparti dei pubblici esercizi, dei servizi e dei beni finali industriali sembra che il cambio di moneta abbia avuto un ruolo considerevole. Il passaggio all'euro in Italia ha provocato una accelerazione dell'inflazione stimabile intorno a 0,3-0,4 punti percentuali, mentre per l'intera area dell'euro le stime sono per un incremento di 0,1-0,2 punti.

L'INTRODUZIONE DELL'EURO - UN CONFRONTO CON IL PASSAGGIO DELLA STERLINA INGLESE AL SISTEMA DECIMALE

Una esperienza storica che sembra comparabile alla introduzione dell'Euro è quella realizzatasi in Inghilterra negli anni 1966-71 con il passaggio dal sistema di conto sessagesimale, basato sulla suddivisione della sterlina in 240 pence, al sistema decimale, in cui una sterlina veniva divisa in 100 pence (cd. decimalizzazione).



Il problema non fu irrilevante, in quanto una sterlina degli anni '70 attualizzata varrebbe circa 10 sterline odierne.

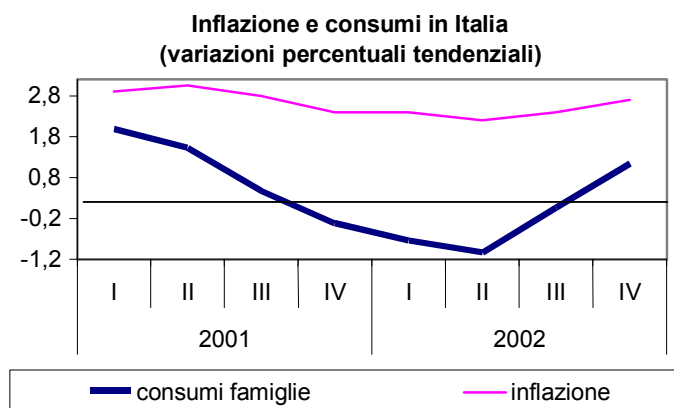
Benché l'introduzione del sistema decimale avvenne in un periodo assai lungo (dal marzo del 1966 al febbraio 1971) rispetto ai 3 mesi previsti per l'euro, gli effetti sull'inflazione e sui consumi si concentrarono nel momento finale della transizione.

Uno studio di REF (Ricerche per l'Economia e la Finanza) ha evidenziato che, in concomitanza con la fase culminante del passaggio al sistema decimale del Regno Unito si registrarono due fenomeni che adombrano quanto avvenuto con l'introduzione dell'euro. Specificamente, ci fu una improvvisa accelerazione nell'inflazione e nei consumi. Prima di ogni fase d'introduzione del nuovo sistema decimale, i consumatori inglesi anticiparono gli acquisti, così come li posticiparono nel periodo immediatamente seguente le riforme.

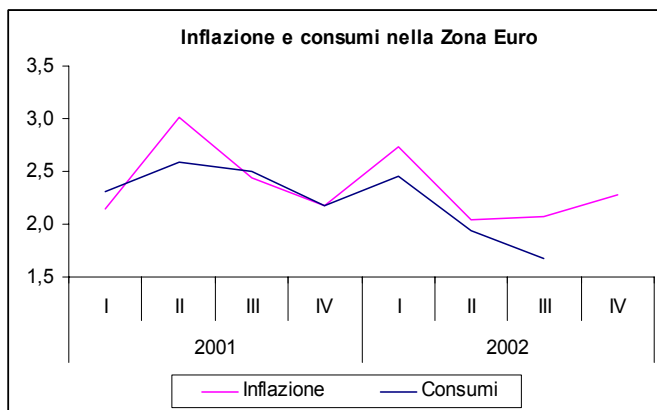
Nella percezione dei consumatori inglesi, quegli anni vengono ricordati come periodo di forte crescita dei prezzi al consumo: nel periodo culminante di passaggio al nuovo sistema, il tasso di crescita tendenziale dell'inflazione accelerò al 10% nel secondo trimestre del 1971, partendo dal 5,4 per cento dello stesso periodo del 1969. La ripresa dell'inflazione in questo periodo potrebbe essere stata determinata da altri fattori, ma è significativo che essa fu limitata all'Inghilterra.

Anche l'introduzione dell'euro è associata alla percezione di aumenti indiscriminati, che incidono soprattutto sugli acquisti più ricorrenti. Ciò modifica le

abitudini di consumo delle famiglie, limitando le decisioni di spesa. I dati sulla recessione dei consumi nel 2002 in effetti sembrano collegati non solo all'attuale fase del ciclo, ma anche all'introduzione della nuova moneta.



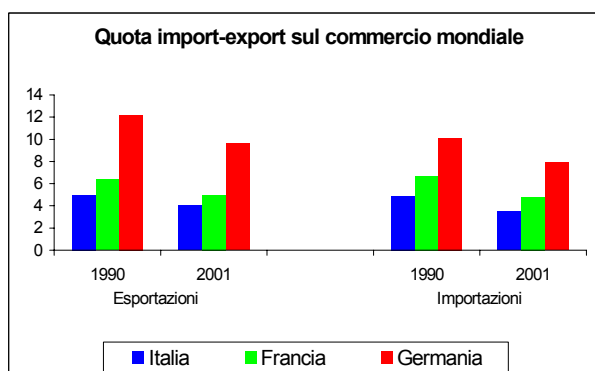
Una valutazione puntuale dell'impatto del *changeover* è difficile in quanto, con il passare dei mesi, risulta sempre più problematico distinguere l'eventuale effetto di arrotondamento dovuto al passaggio all'euro da altre ragioni di cambiamento del prezzo, visto che il confronto viene sempre effettuato con il prezzo in lire in vigore nel mese di dicembre 2001. Eurostat – l'Istituto di statistica della Comunità Europea – ha stimato che, nei primi 6 mesi del 2002, l'effetto del *changeover* sulla crescita dei prezzi al consumo nella zona dell'euro, sia stato di 0,16-0,20 punti percentuali. Tuttavia, Eurostat sottolinea come, benché l'aumento dei prezzi di alcuni beni e servizi sia stato significativo (aumenti inusuali sono stati evidenziati per alcuni servizi di ristorazione, sanitari e di riparazione), l'effetto *changeover* non è stato un fattore determinante nella crescita dell'inflazione; né emerge un andamento particolarmente fuori linea di alcuni Paesi rispetto alla media europea. Per l'Italia, REF (Ricerche per l'Economia e la Finanza) ha stimato un impatto di 0,3-0,4 punti percentuali.



Le cause dell'accelerazione dell'inflazione in Italia l'anno scorso vanno ben oltre gli effetti del *changeover* dell'euro e comprendono la particolare vulnerabilità del Paese all'inflazione importata (energia) e la forte accelerazione dei costi di produzione, in particolare il costo del lavoro.

La crescita del CLUP per l'intera economia è passata dal 2,7 per cento nel 2001 al 2,9 per cento nel 2002, riflettendo il calo della produttività del lavoro in presenza di un rallentamento del costo per dipendente. L'accelerazione è stata maggiore nell'industria in senso stretto (+1,7 per cento), dove più marcato è stato il calo della produttività (ben -0,4 per cento): il tasso di crescita del CLUP è passato dall'1,3 al 3,0 per cento.

LA COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA. COSTI, PREZZI E FATTORI STRUTTURALI



La quota del mercato mondiale detenuta dalle imprese italiane ha ripreso a declinare nel 2002, riprendendo le tendenze emerse fin dalla metà degli anni novanta.

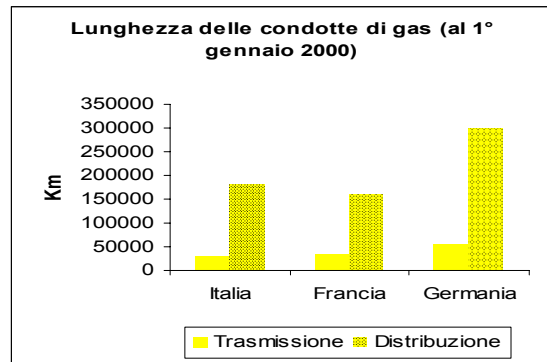
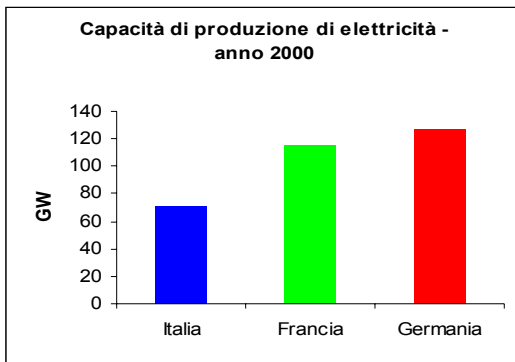
Dal 1994 al 2001 le esportazioni italiane sono cresciute a un ritmo inferiore a quello del commercio mondiale, mentre importanti paesi partner, quali la Germania e la Francia, sono riusciti a difendere la loro posizione di mercato e a contenerne la erosione. Nel 2002, pur in

presenza di una ripresa degli scambi commerciali internazionali del 3,2 per cento, le esportazioni italiane hanno accusato una diminuzione in quantità dello 0,7 per cento. Per contro, le importazioni sono aumentate dell'1,5 per cento.

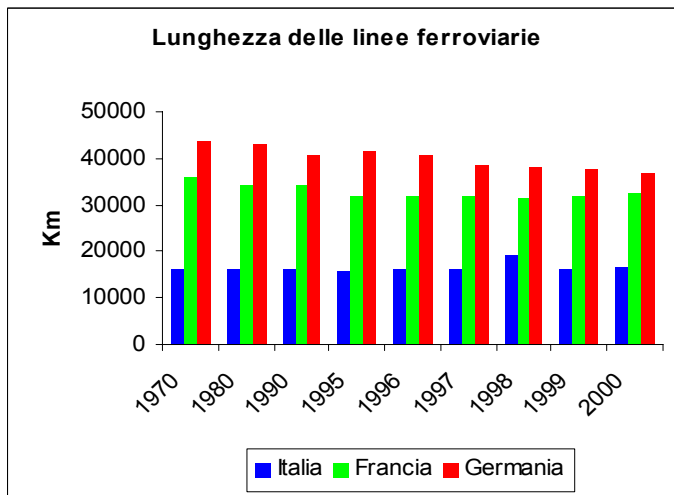
La perdita di quote di mercato è attribuibile ad un insieme di fattori, quali l'ascesa dei paesi emergenti e la specializzazione internazionale dell'Italia, che riflette i numerosi problemi strutturali dell'economia italiana. Tra questi ultimi, di particolare rilievo sono quelli legati alla dinamica dei costi unitari del lavoro: nel 2002, il CLUP italiano nel comparto dell'industria in senso stretto è cresciuto del 3 per cento, in misura nettamente al di sopra dei nostri concorrenti (+1 per cento). All'origine di questo andamento c'è la riduzione della produttività del lavoro (-0,4 per cento), in un periodo di lieve rallentamento del costo per dipendente (dal 2,9 al 2,6 per cento nel 2002).

Oltre al costo del lavoro, la perdita di quote di mercato dell'Italia è riconducibile alla ridotta struttura dimensionale delle imprese italiane, all'inadeguatezza delle infrastrutture produttive, agli insufficienti investimenti in ricerca ed innovazione e, infine, al peso della burocrazia.

La carenza di infrastrutture economiche, particolarmente nelle aree del Mezzogiorno, pongono il sistema produttivo italiano in condizioni di crescente svantaggio nei confronti di produttori sempre più agguerriti sui mercati internazionali.

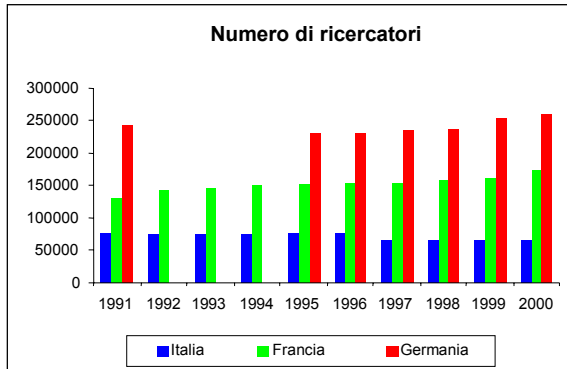


Il sistema produttivo italiano mantiene le sue specificità rispetto al resto dei Paesi UE: l'elevato numero di imprese attive (oltre 4 milioni contro i 3,2 in Germania) e la ridotta dimensione media soprattutto per il settore industriale (8,7 addetti in Italia contro i 15 della media europea). In Italia hanno sede circa 1/4 di tutte le imprese industriali ed 1/5 delle imprese di servizi dell'Unione Europea, mentre in termini di addetti le quote sono rispettivamente del 15% e dell'11%.

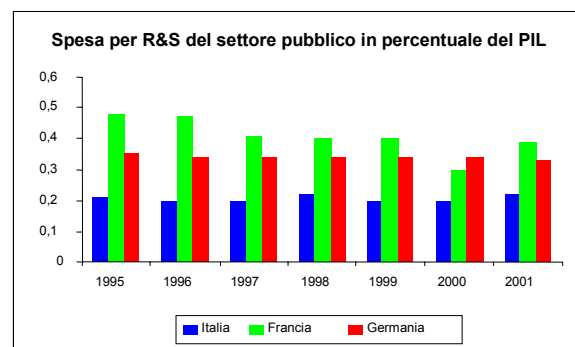
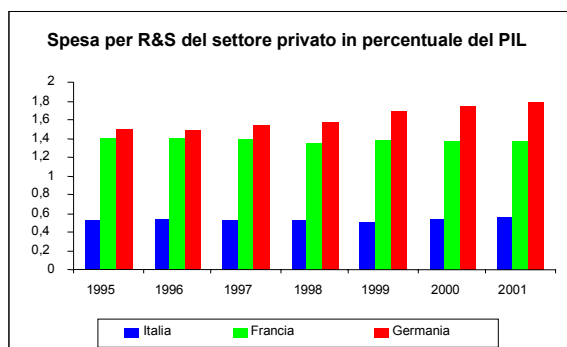


In Italia, le piccole e medie imprese contribuiscono per il 70 % circa alla formazione del valore aggiunto nei settori dell'industria e dei servizi. La prevalenza di piccole imprese, se da un lato offre la possibilità di adattarsi più

rapidamente al variare delle condizioni del mercato, dall'altro lato è un elemento di debolezza sul piano della ricerca e sviluppo e su quello dell'accesso ai mercati dei capitali.



Numerosi studi confermano la correlazione tra la dimensione dell'impresa e la capacità di spesa per R&S. Ciò spiega il minore impegno del settore privato in queste attività rispetto ai principali paesi concorrenti. Inoltre, le PMI incontrano più difficoltà delle grandi nella raccolta di capitale di rischio e nei rapporti con il sistema bancario.



Nei traffici di perfezionamento (TP), visti come una forma di frammentazione internazionale della produzione, l'Italia appare meno presente degli altri Paesi europei, in particolare nel TP attivo. È tuttavia tendenzialmente aumentato il TP passivo, soprattutto verso l'Europa centro-orientale, anche se negli ultimi anni è venuto meno l'incentivo doganale per questo tipo di procedura.

4.2 La politica tariffaria

I prezzi controllati sono rimasti sostanzialmente stabili nel 2002. Rispetto al 2001, l'incremento è stato di appena 0,1 per cento. Gli incrementi delle tariffe controllate localmente, cresciute nel complesso del 3,1 per cento (con punte del +3,4 per cento per i trasporti urbani e del +5 per cento per i taxi), sono stati infatti bilanciati da un generale contenimento di quelle a controllo nazionale. Alcune importanti tariffe nazionali sono state addirittura ridotte; in particolare -1,5 per cento elettricità, -6,4 per cento gas, -0,8 per cento telefonia e -3,7 per cento medicinali.

Tavola 4.1 PREZZI CONTROLLATI E LIBERALIZZATI NEL PANIERE NIC

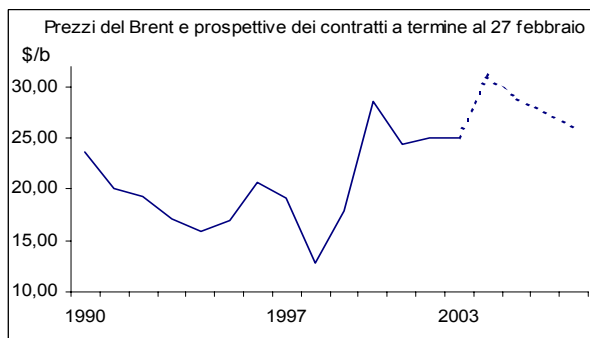
	1999	2000	2001	2002
	<i>(Variazioni % medie)</i>			
TOTALE CONTROLLATI	0,9	3,0	3,3	0,1
<i>Elettriche</i>	-4,1	8,2	3,1	-1,5
<i>Gas Di Erogazione</i>	-2,5	10,7	6,9	-6,4
<i>Rifiuti Urbani</i>	3,6	5,0	2,6	3,5
<i>Acqua Potabile</i>	8,6	3,2	2,3	2,0
<i>Trasporti Ferroviari</i>	0,6	2,0	3,7	0,7
<i>Trasporti Marittimi</i>	1,0	3,2	5,7	8,9
<i>Navigazione Vie D'acqua Interne</i>	3,6	10,2	0,1	0,3
<i>Trasporti Urbani</i>	2,5	2,4	1,4	3,4
<i>Trasporti Extra Urbani</i>	0,5	0,2	1,2	1,1
<i>Auto Pubbliche</i>	2,3	2,6	3,1	5,0
<i>Pedaggi Autostradali</i>	3,6	1,0	2,5	2,4
<i>Altri Servizi</i>	1,5	2,1	5,8	4,2
<i>Canone Rai</i>	2,7	2,6	1,7	1,5
<i>Servizi Postali</i>	-	0,1	2,0	1,0
<i>Telefoniche</i>	-2,1	-3,0	-1,2	-0,8
<i>Istruzione Secondaria</i>	15,8	3,8	4,0	6,6
<i>Istruzione Universitaria</i>	1,6	2,5	6,6	3,8
<i>Ingresso Ai Musei</i>	2,2	2,5	1,6	5,8
<i>Medicinali Controllati (Stima)</i>	3,2	2,8	1,0	-3,7
<i>Concorso Pronostici</i>	-	-	12,3	6,6
<i>Avvocato - Tariffa Ordine</i>	0,6	0,2	-	-
<i>Tabacchi</i>	2,0	1,1	2,7	1,8
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI (1)	3,6	5,8	3,0	2,0
<i>i: Benzina verde</i>	4,8	12,9	-2,0	-1,0
<i>Gasolio riscaldamento</i>	4,1	16,1	-2,4	-8,1
<i>Gasolio auto</i>	6,4	17,3	-1,9	-1,6
<i>Assicurazione R.C.</i>	16,3	9,7	10,7	11,6
<i>Servizi bancari</i>	5,5	3,3	7,3	6,8
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO (2)	1,7	2,5	2,7	2,5
<i>(1) Oltre alle voci evidenziate, sono compresi: quotidiano, zucchero, carne, pane, pasta, latte intero, medicinali a prezzo libero, affitti, camera d'albergo, camping, cabina balneare, voli aerei nazionali, servizi di bancoposta.</i>				
<i>(2) Compresi i tabacchi</i>				
<i>Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT</i>				

Ad eccezione dei trasporti marittimi, per i quali l'effetto di trascinamento dal 2001 ha determinato una crescita dell'8,9 per cento, le altre tariffe CIPE hanno registrato aumenti inferiori all'inflazione al consumo (+0,7 per cento trasporti ferroviari, +2,4 per cento autostrade, +1,0 per cento poste, +2,0 per cento acqua potabile, +1,8 per cento tabacchi).

Il contenimento dei prezzi amministrati è stato reso possibile da specifiche misure, quali: il controllo delle tariffe energetiche (D.L. 193/02); il congelamento delle tariffe ferroviarie (in attesa di una revisione della formula di *price cap*); l'adeguamento delle tariffe CIPE all'inflazione programmata.

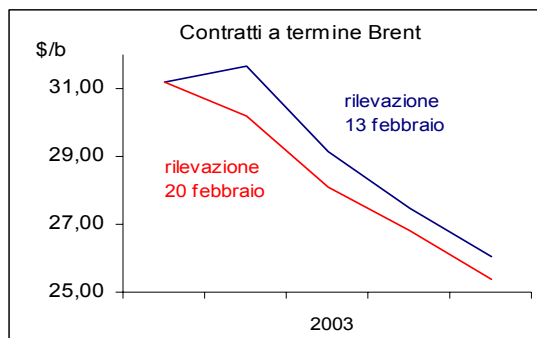
IL PETROLIO

Nel 2002, le quotazioni del Brent, sia spot che a termine, hanno chiuso l'anno con un



aumento medio, a dicembre, di circa 7 dollari/barile rispetto a gennaio. I contratti del Brent stipulati il 27 febbraio, pur evidenziando un profilo in discesa all'allontanarsi della scadenza, segnalano una crescita delle tensioni nel mercato, in quanto registrano un aumento dei prezzi, a parità di scadenze, rispetto ai contratti a termine stipulati nelle due settimane precedenti.

Le previsioni per il 2003 restano caratterizzate da elevata incertezza e condizionate dagli sviluppi della crisi internazionale. Come dimostrato dalla precedente crisi degli anni '90, la guerra USA-Iraq non dovrebbe portare a tensioni sul mercato petrolifero prolungate nel tempo. D'altro canto per quanto riguarda gli effetti di rallentamento che queste tensioni possono avere sul ciclo economico, si deve tener conto che anche se l'elasticità del PIL mondiale rispetto al prezzo del Brent è prossima allo zero, comunque in un lag temporale di circa un anno un aumento dei prezzi del Brent si riflette sul PIL mondiale determinandone la caduta.



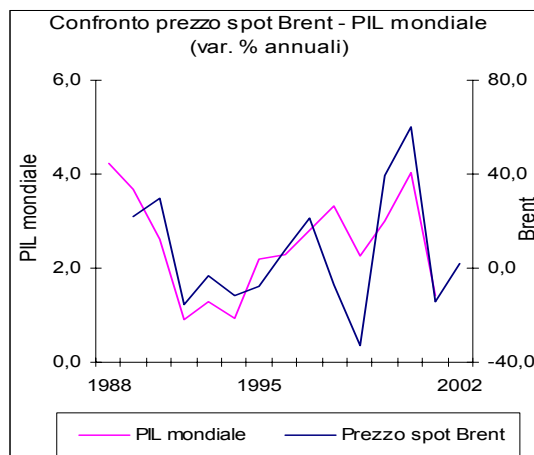
Per quanto riguarda l'Italia, il prezzo internazionale medio del mix di greggi, rappresentativo delle importazioni italiane, si è attestato in media nel 2002 a 23,8 dollari/barile, corrispondenti a 25,2 euro/barile che, grazie alla rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro, evidenzia una riduzione di circa 1 euro/barile rispetto al 2001. A fine febbraio 2003 il mix di greggi ha raggiunto una quotazione di 31,82 dollari/barile (29,68 euro/barile), con un aumento di 6,3 dollari/barile (4,4 euro/barile) rispetto alle quotazioni di metà dicembre 2002.

Per il 2003, sulla base dell'andamento dei contratti a termine del Brent, è comunque possibile stimare un prezzo medio del mix di greggi intorno ai 27 dollari/barile CIF.

Per quanto riguarda i prezzi al consumo di benzina e gasolio auto, nel 2002 la media annua risulta inferiore di circa 1 centesimo di euro rispetto alla media del 2001. Diversamente per quanto riguarda il gasolio riscaldamento, il cui prezzo medio al consumo nel 2002 risulta superiore a quello del 2001 (circa 1 centesimo di euro), a causa della componente fiscale, essendo venuta meno l'agevolazione per il gasolio riscaldamento.

In relazione agli effetti sul paniere dei prezzi al consumo, la voce prodotti petroliferi ha evidenziato in media d'anno una dinamica negativa (-3,4%), a causa dell'effetto di trascinarsi fortemente negativo che si ereditava dal 2001 (-4,7%).

I prezzi di tutti i prodotti petroliferi hanno iniziato il 2003 in rialzo. A metà febbraio i prezzi della benzina e dei gasoli hanno registrato un aumento rispettivamente di 4 e di 3 centesimi di euro circa rispetto al prezzo di dicembre 2002.



4.3 Le previsioni per il 2003

Il futuro andamento dell'inflazione in Italia è legato agli sviluppi della crisi internazionale. Nell'ipotesi di una rapida soluzione della crisi irachena, si dovrebbe verificare una sostanziale riduzione del prezzo del greggio rispetto ai livelli raggiunti prima dello scoppio delle ostilità. Il contestuale apprezzamento dell'euro e il contenimento della dinamica del CLUP favoriranno la discesa dell'inflazione (cfr. il cap.2) in linea con gli obiettivi programmatici.

LA STRUTTURA DEL PANIERE ISTAT DEI PREZZI AL CONSUMO PER IL 2003

La revisione annuale effettuata dall'ISTAT per l'anno 2003 ha riguardato: l'ampliamento della base territoriale, la definizione del nuovo paniere di prodotti e la stima del sistema di ponderazione.

Per quanto riguarda la base territoriale, il grado di copertura dell'indagine rappresenta l'86,9% della popolazione italiana residente, rispetto all'83,8% del 2002.

In relazione alla revisione del paniere, le voci di prodotto incluse nel calcolo degli indici per l'anno 2003 risultano essere 960 a fronte di 930 nel 2002.

I capitoli di spesa che, rispetto allo scorso anno, hanno presentato gli incrementi di peso più marcati, in termini relativi, sono "Abbigliamento e calzature" (+5,5 per cento) ed "Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi" (+5,4 per cento); aumenti di un qualche rilievo si osservano anche per i capitoli "Servizi sanitari e spese per la salute" e "Bevande alcoliche e tabacchi" (+2,2 per cento in entrambi i casi). All'opposto, i capitoli che hanno presentato le diminuzioni più consistenti sono "Mobili, articoli e servizi per la casa" (- 3,4 per cento) e "Ricreazione, spettacoli e cultura" (- 3,3 per cento); si riduce il peso anche del capitolo "Comunicazioni" (- 2,4 per cento) e continua a ridursi quello dei "Prodotti alimentari e bevande non alcoliche" (- 2,1 per cento).

Il paniere dei servizi a "prezzo controllato", vede un ridimensionamento del peso complessivo, ricollegabile a quasi tutte le voci, fatta eccezione per le sigarette, i medicinali, i trasporti urbani, i servizi telefonici e l'istruzione secondaria. Tra i beni e servizi a prezzo "liberalizzato" si segnala l'aumento di peso della assicurazione sui mezzi di trasporto (da 0,31 a 0,42 per cento) e degli affitti (da 3,02 a 3,09 per cento) mentre tra i prodotti petroliferi si riduce lievemente il peso della benzina ed aumenta quello degli altri carburanti (processo ricollegato anche alla acquisita supremazia del gasolio auto sulla benzina).

5.

LA FINANZA PUBBLICA

5. LA FINANZA PUBBLICA

I dati di consuntivo 2002 riflettono l'impegno del Governo a proseguire nel processo di risanamento dei conti pubblici, pur in presenza del significativo peggioramento della congiuntura economica. Grazie ai provvedimenti adottati nella seconda parte dell'anno, al fine di contrastare gli squilibri determinati prevalentemente dal gettito dell'autotassazione inferiore a quello previsto, l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è risultato pari al 2,3 per cento del PIL, consentendo di realizzare una riduzione dello 0,3 per cento del PIL rispetto al disavanzo del 2001, rivisto al 2,6 per cento. Il rapporto tra il debito ed il PIL è sceso al 106,7 per cento dal 109,5, registrando una significativa accelerazione nel profilo di discesa, pari a circa 3 punti percentuali.

Nell'ipotesi di una crescita del PIL inferiore di 1,2 punti percentuali rispetto a quanto previsto originariamente, l'indebitamento netto del 2003 potrebbe collocarsi intorno al 2,3 per cento del PIL.

5.1 I risultati del 2002

Indebitamento
netto

I conti delle Amministrazioni pubbliche si sono chiusi con un indebitamento netto di 29,1 miliardi, permettendo il conseguimento di un **rapporto deficit/PIL pari al 2,3 per cento**.

Il risultato raggiunto appare lievemente superiore a quanto previsto dalla Relazione previsionale e programmatica del settembre 2002, ove - scontando il deterioramento del quadro macroeconomico - l'obiettivo di indebitamento veniva indicato al 2,1 per cento. Tale livello permette, comunque, un ulteriore progresso nel processo di risanamento strutturale della finanza pubblica, attraverso una riduzione di tre decimi di punto del rapporto *deficit*/PIL rispetto a quanto ottenuto nel 2001. L'indebitamento netto dell'anno 2001 in rapporto al PIL è stato, infatti, rivisto al 2,6 per cento per effetto dell'aggiornamento e dell'ulteriore affinamento della base informativa (cfr. riquadro). Tale aggiornamento ha comportato una revisione al rialzo di alcuni dati di spesa ed in particolare di quelli relativi alle prestazioni sanitarie, ai consumi intermedi e ai redditi da lavoro dipendente, nonché un ricalcolo del gettito fiscale risultato sovrastimato nei dati provvisori.

TAVOLA 5.1 CONTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

(miliardi di euro)

	1999	Variaz.%	2000	Variaz.%	2001	Variaz.%	2002
ENTRATE CORRENTI	511,4	3,5	529,3	4,2	551,6	1,4	559,6
Entrate tributarie	333,9	3,5	345,7	3,9	359,2	0,5	360,9
imposte dirette	166,4	2,5	170,5	7,1	182,7	-2,9	177,3
imposte indirette	167,5	4,6	175,2	0,8	176,5	4,0	183,6
Contributi sociali	141,1	4,9	148,1	3,9	153,9	3,5	159,3
effettivi	137,3	5,0	144,2	4,0	149,9	3,7	155,5
figurativi	3,8	2,0	3,9	2,4	4,0	-4,2	3,8
Altre	36,3	-2,3	35,5	8,6	38,5	2,1	39,4
USCITE CORRENTI	492,0	4,1	512,3	5,3	539,5	2,2	551,4
Consumi finali	199,5	6,9	213,3	7,7	229,7	2,7	235,9
di cui: reddito lav. dip.	118,0	4,7	123,5	6,1	131,0	2,8	134,6
consumi intermedi	54,5	6,7	58,2	7,5	62,6	0,3	62,8
prestazioni soc.natura	23,6	16,5	27,5	13,8	31,3	4,8	32,8
altre spese cons. finali	3,4	19,3	4,1	18,1	4,8	19,9	5,8
Prestazioni sociali in denaro	190,0	2,9	195,5	3,5	202,2	6,5	215,4
Interessi	74,7	0,8	75,3	3,6	78,0	-8,7	71,3
Altre	27,7	1,5	28,2	5,0	29,6	-2,5	28,8
SALDO CORRENTE	19,4		17,0		12,2		8,2
al netto interessi	94,1		92,4		90,2		79,5
ENTRATE C/CAPITALE	5,6	-8,5	5,1	-33,4	3,4	65,0	5,6
di cui: imposte in c/capitale	1,3	-10,8	1,1	-4,7	1,1	174,5	2,9
USCITE C/CAPITALE	44,1	-1,3	43,5	9,9	47,8	-10,3	42,9
Investimenti fissi lordi	26,8	3,9	27,8	8,5	30,2	-23,2	23,2
Contributi agli investimenti	13,3	0,0	13,3	18,0	15,7	14,6	18,0
Altre (a)	4,0	-40,1	2,4	-18,4	2,0	-11,3	1,7
SALDO C/CAPITALE	-38,5		-38,4		-44,4		-37,3
INDEBITAMENTO NETTO	-19,1		-21,4		-32,2		-29,1
in % del PIL	-1,7		-1,8		-2,6		-2,3
al netto interessi	55,6		54,0		45,8		42,2
in % del PIL	5,0		4,6		3,8		3,4
Pressione tributaria	30,3		29,7		29,5		28,9
Pressione fiscale (b)	43,0		42,4		42,1		41,6

- (a) Il dato del 2000 non include i proventi UMTS pari, in termini di competenza, a 13,8 miliardi.
 (b) Al lordo dei contributi sociali figurativi e delle imposte in conto capitale.

Evoluzione dei conti pubblici nell'ultima parte dell'anno

Il risultato del 2002 è stato conseguito grazie agli interventi correttivi adottati dal Governo nel corso dell'intero anno. Il **sostanziale mantenimento dell'obiettivo di settembre** è stato reso possibile anche per il concentrarsi nell'ultima parte dell'anno degli effetti delle misure finalizzate sia al controllo della spesa sia alla correzione dei profili evolutivi delle entrate. **I meccanismi individuati nel D.L.194/2002** cvt. nella

L.246/2002, quali la limitazione alle autorizzazioni di spesa e agli impegni di bilancio nonché la riduzione del mantenimento in bilancio dei residui passivi, **hanno consentito di realizzare un efficace contenimento delle erogazioni**, mentre, dal lato delle entrate, le misure previste nel D.L.209/2002 cvt. nella L.265/2002 (riguardante le norme sulla deducibilità fiscale delle minusvalenze, il depotenziamento della DIT e la tassazione delle imprese di assicurazione) unitamente a quelle contenute nel D.L.282/2002 cvt. nella L.27/2003 (relativo ad adempimenti comunitari circa gli aiuti di Stato ai concessionari della riscossione e alla dismissione di beni immobili dello Stato) hanno comportato un adeguamento del prelievo fiscale alle esigenze del contenimento del disavanzo dell'anno.

Avanzo
primario e spesa
per interessi

Il livello di indebitamento raggiunto sconta al suo interno, rispetto alle previsioni formulate in precedenza, un minor avanzo primario collocatosi al 3,4 per cento del PIL. Il costo per il servizio del debito è risultato inferiore a quello stimato: grazie alla riduzione dei tassi nel corso del 2002 (il tasso medio dei BOT a 12 mesi è sceso dal 4 per cento del 2001 al 3,4 per cento) e ad una articolata gestione del debito, **la spesa per interessi, dopo anni di progressivo aumento, registra una riduzione anche in valore**, determinando una significativa riduzione della propria incidenza sul PIL, dal 6,4 per cento del 2001 al 5,7 per cento.

Il saldo corrente, a riflesso di una espansione delle entrate inferiore a quella delle uscite, ha raggiunto lo 0,7 per cento del PIL, dopo l'1 per cento del 2001, contribuendo a liberare risorse per il finanziamento delle spese per lo sviluppo.

Entrate

Le entrate complessive risultano in termini di PIL ridotte di sei decimi di punto come effetto di una significativa decelerazione nella crescita delle entrate correnti (aumentati dell'1,4 per cento contro il 4,2 registrato nel 2001) e di un consistente incremento delle entrate di conto capitale, che hanno beneficiato degli importi connessi al provvedimento per la regolarizzazione e il rimpatrio dei capitali detenuti all'estero. Il rallentamento che si rileva a carico delle entrate fiscali è dovuto sostanzialmente al decremento registrato dalle imposte dirette rispetto al 2001 (-2,9 per cento). Tale decremento è da attribuirsi alla contrazione del gettito a carico dell'IRPEG anche in relazione all'andamento dei profitti delle aziende nel 2001, alla riduzione dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei cespiti aziendali, nonché alla più contenuta dinamica dell'IRPEF. La perdita di gettito nel comparto diretto è stata compensata dall'andamento delle imposte indirette, cresciute rispetto al 2001 del 4 per cento, e dalla dinamica dei contributi sociali, risultata pari al 3,5 per cento, che ha riflesso le condizioni favorevoli dell'occupazione.

La pressione fiscale ha subito una riduzione di mezzo punto percentuale passando dal 42,1 per cento del PIL del 2001 al 41,6 del 2002.

Spese

Il controllo esercitato sulla spesa corrente primaria ha consentito di contenerne la crescita rispetto al 2001 ad un tasso del 4,1 per cento, con una decelerazione nella dinamica rispetto a quella registrata lo scorso anno (5,6 per cento). All'interno del comparto gli incrementi più elevati sono rilevabili a carico delle prestazioni sociali in denaro e di quelle in natura, cresciute rispettivamente del 6,5 e 4,8 per cento. Sulla crescita delle prime hanno influito sia l'aumento delle pensioni inferiori ai 516 euro mensili, disposto dalla Finanziaria, sia l'incremento dei sussidi di disoccupazione in presenza della sfavorevole congiuntura economica. La crescita della spesa per prestazioni in natura, riferibile prevalentemente alle erogazioni per l'assistenza sanitaria, pur riflettendo il trascinarsi della maggior spesa che si è evidenziata nella revisione del consuntivo dell'anno 2001, risulta più contenuta rispetto a quella registrata nel 2001 (13,8 per cento), grazie ai ripetuti interventi di contenimento adottati nel corso dell'anno sia a livello centrale che regionale. Consistentemente ridimensionate rispetto al 2001 risultano le erogazioni per redditi da lavoro dipendente (2,8 per cento), per effetto delle misure di restrizione delle assunzioni a tempo determinato previste dalla Finanziaria e del mancato rinnovo dei contratti, nonché quelle per consumi intermedi, la cui evoluzione registra una netta contrazione (0,3 per cento) grazie anche all'operare del D.L.194/2002.

La dinamica delle spese in conto capitale dell'anno rispecchia, secondo le regole di contabilità nazionale, il forte impatto delle dismissioni immobiliari per un totale di circa 10,8 miliardi, di cui 8,8 tramite operazioni di cartolarizzazione degli immobili di proprietà degli Enti di previdenza. Nel 2002 sono infatti venuti a confluire sia l'incasso dell'operazione di cartolarizzazione realizzata nell'anno, per un importo dell'ordine di 6,6 miliardi, sia l'ammontare delle riscossioni, per ulteriori 2,2 miliardi, conseguente alle vendite sul mercato operate dalla società veicolo incaricata di gestire il patrimonio cartolarizzato nel 2001.

Al netto di tali operazioni la spesa in conto capitale nel suo complesso, riferita in termini omogenei a quella realizzata nel 2001, registra un incremento superiore al 7 per cento, attestandosi al 4,1 per cento del PIL.

LE REVISIONI DEI RISULTATI DI FINANZA PUBBLICA - ANNI 1999-2001

Nell'ambito della notifica diffusa dall'ISTAT il 28 febbraio scorso relativa ai dati di consuntivo del 2002 dei conti economici nazionali, sono state fornite le revisioni dei risultati di finanza pubblica per il periodo 1999-2001.

Tali revisioni, come già detto nel precedente box, vengono effettuate ogni anno per tenere conto degli aggiornamenti intervenuti nelle fonti statistiche utilizzate nella costruzione dei conti delle amministrazioni pubbliche, consentendo di considerare definitive le stime del 1999, a distanza di quattro anni dall'anno di riferimento, e semidefinitive quelle del 2000 e del 2001.

Revisioni delle stime dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per il triennio 1999-2001 Stime 2003 rispetto a stime 2002									
Aggregati	1999			2000			2001		
	Stime 2003 (a)	Stime 2002 (b)	Revisioni (a)-(b)	Stime 2003 (a)	Stime 2002 (b)	Revisioni (a)-(b)	Stime 2003 (a)	Stime 2002 (b)	Revisioni (a)-(b)
Indebitamento netto	-19.125	-19.553	+428	-7.544	-6.369	-1.175	-32.229	-26.798	-5.431
Indebitamento netto/PIL(%)	1,7	1,8	-0,1	0,6	0,5	+0,1	2,6	2,2	+0,4

In particolare, le revisioni operate per gli anni 1999 e 2000, coerentemente con quanto avvenuto negli anni precedenti, hanno comportato un aggiustamento dell'indebitamento netto dell'ordine dello 0,1 per cento in rapporto al PIL.

Per contro, l'ampiezza del differenziale delle revisioni per la stima semidefinitiva del 2001, è risultata pari allo 0,4 per cento. La maggiore entità dello scarto tra dati provvisori e dati semi-definitivi è da attribuirsi, oltre all'aggiornamento della base informativa, a ulteriori affinamenti nella classificazione e valutazione di alcuni aggregati. Le principali rettifiche scaturite dal processo di revisione hanno riguardato:

a) Spesa sanitaria: le maggiori spese delle ASL e Aziende ospedaliere stimate, pari a 1,8 miliardi, sono attribuibili per circa il 60% all'aggiornamento della base informativa (dovuta alla disponibilità della totalità dei conti economici consuntivi) e per il 40% a una migliore individuazione delle componenti analitiche di spesa. Infatti, l'adozione della nuova classificazione per l'esposizione dei costi e dei ricavi di esercizio, cui le ASL e le Aziende ospedaliere sono tenute a partire dall'esercizio 2001, più analitica della precedente, ha dato avvio a un lavoro di analisi e di verifica dei

flussi informativi trasmessi al Sistema Informativo della Sanità (SIS). Il lavoro di verifica, ha permesso di procedere a una nuova quantificazione della spesa sanitaria, complessiva e per tipologia di intervento, e ad una ricostruzione delle voci anche per gli anni 1999-2000. Per questi anni l'impatto delle riclassificazioni è stato di minore entità (-0,2 miliardi nel 1999 e 0,5 miliardi nel 2000).

***b) Prelievo fiscale:** le informazioni progressivamente acquisite sui dati di consuntivo del 2001, hanno evidenziato una relativa sovrastima dei dati sul prelievo erariale nella versione provvisoria dello scorso anno. Il gettito delle imposte dirette è, infatti, risultato inferiore di circa 0,8 miliardi, quello delle imposte indirette inferiore di 0,2 miliardi. L'acquisizione dei bilanci consuntivi degli enti territoriali ha determinato ulteriori aggiustamenti della stima delle imposte prelevate (-0,2 miliardi per le indirette, +0,3 miliardi per le dirette).*

***c) Conto dello Stato:** l'analisi effettuata sui dati definitivi del Bilancio dello Stato, corretto da alcune operazioni di Tesoreria, ha mostrato un indebitamento maggiore di 2,4 miliardi da attribuirsi a maggiori spese per consumi intermedi (+1,0), per redditi da lavoro (+0,6), per contributi alla produzione (+0,3), per interessi passivi (+0,3) e alle minori entrate erariali per 1,0 miliardi. L'impatto negativo è stato in parte attenuato dalla registrazione di minori spese in conto capitale per 0,4 miliardi e, per la restante parte, da un saldo positivo dei trasferimenti correnti diversi.*

***d) Cassa Depositi e Prestiti:** i dati definitivi del bilancio della Cassa Depositi e Prestiti hanno mostrato un sensibile aumento della spesa per interessi (0,6 miliardi) maturati su buoni postali fruttiferi ordinari e a termine. Tale rettifica è stata determinata da una puntuale ricostruzione, su base informatica, degli stock dei buoni postali in circolazione e da una revisione del metodo di calcolo degli interessi di competenza.*

5.2 La previsione di finanza pubblica per il 2003.

Il forte deterioramento dello scenario macroeconomico internazionale e la conseguente ricaduta sull'economia europea ed interna ha indotto il Governo a rivedere significativamente le proprie previsioni di finanza pubblica per l'anno 2003.

Le nuove stime tengono conto dell'attuale previsione di crescita dell'economia, più che dimezzata rispetto alla precedente, e dei riflessi sull'anno in corso del peggioramento dei saldi di finanza pubblica del 2002.

La chiusura dei conti dello scorso anno ha evidenziato, come già sottolineato, un maggior indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni rispetto alle previsioni di fine settembre 2002 per due decimi di punto. Tale maggior indebitamento, riflettendo anche le revisioni dei risultati del 2001 operate dall'ISTAT - che hanno evidenziato uno scarto fra dati provvisori e dati semidefinitivi pari allo 0,4 per cento del PIL - è correlato per la gran parte alla modesta crescita del gettito tributario.

Il Governo, pertanto, tenuto conto sia dell'impatto sui conti pubblici della minore crescita economica che dell'effetto combinato dei risultati registrati nel 2002 con le revisioni di finanza pubblica degli anni precedenti, ritiene di dover aggiornare le proiezioni dell'indebitamento per il 2003, collocandolo al 2,3 per cento del PIL, otto decimi di punto percentuale in più rispetto a quanto indicato nella Nota di aggiornamento al DPEF per gli anni 2003-2006.

L'avanzo primario coerente con l'indebitamento netto previsto si colloca al 3,2 per cento del PIL.

L'avanzo corrente è atteso in aumento allo 0,8 per cento del PIL, per effetto di una dinamica delle entrate correnti lievemente superiore a quella delle spese correnti. Il disavanzo di conto capitale, riflettendo l'impatto riduttivo sugli investimenti delle operazioni di cartolarizzazione degli immobili, si colloca al 3,1 per cento del PIL.

Per un'analisi più dettagliata del conto delle Pubbliche Amministrazioni si fa rinvio a quanto esposto nella Relazione di Cassa per l'anno in corso presentata contestualmente a questa Relazione.

TAVOLA 5.2 – INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (in % del PIL)

	1999	2000	2001	2002	2003
Saldo corrente	1,7	1,5	1,0	0,7	0,8
Saldo c/capitale	-3,5	-2,1	-3,6	-3,0	-3,1
Indebitamento netto	-1,7	-0,6	-2,6	-2,3	-2,3
Interessi	6,7	6,5	6,4	5,7	5,5
Avanzo primario	5,0	5,8	3,8	3,4	3,2
Debito (*)	114,9	110,6	109,5	106,7	105,9

(*) Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n. 3605/93 al lordo delle attività detenute dal settore.

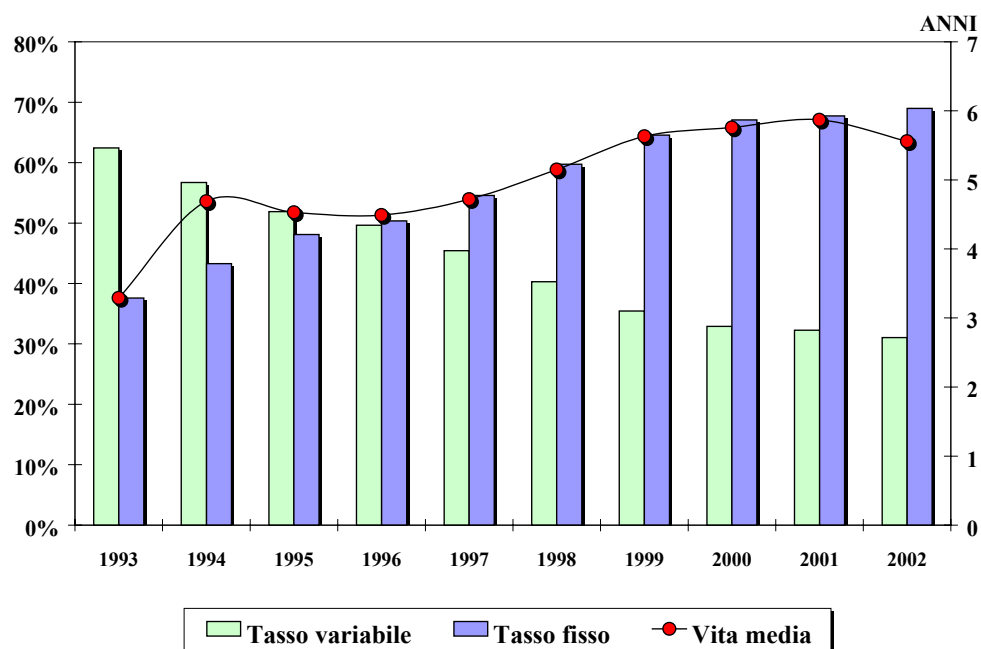
5.3 L'evoluzione del debito

5.3.1 La politica di emissione nel 2002

La politica di gestione del debito pubblico del 2002 ha proseguito la strategia bilanciata impostata nel 2001 al fine di garantire la copertura del fabbisogno pubblico ed il rifinanziamento del debito in scadenza minimizzando i costi, mantenendo sostanzialmente invariata la sensibilità ai tassi d'interesse raggiunta negli ultimi due anni.

Questa strategia ha portato ad una ulteriore riduzione della quota dei titoli a tasso variabile, rispetto al totale dei titoli di Stato in circolazione; come si vede dalla figura 5.1, tale quota rappresenta circa il 30 per cento del totale del debito.

FIGURA 5.1 - EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA E DELLA VITA MEDIA DEL DEBITO



Fulcro di questa strategia è stato il completamento della parte lunga della curva dei rendimenti, conseguita con l'introduzione del nuovo BTP con scadenza 15 anni.

Tra le innovazioni più rilevanti dello scorso anno, va anche menzionata l'attivazione del programma di concambio finalizzato ad una gestione più efficiente del rischio di rifinanziamento ed alla realizzazione di un profilo di flussi di cassa più regolare.

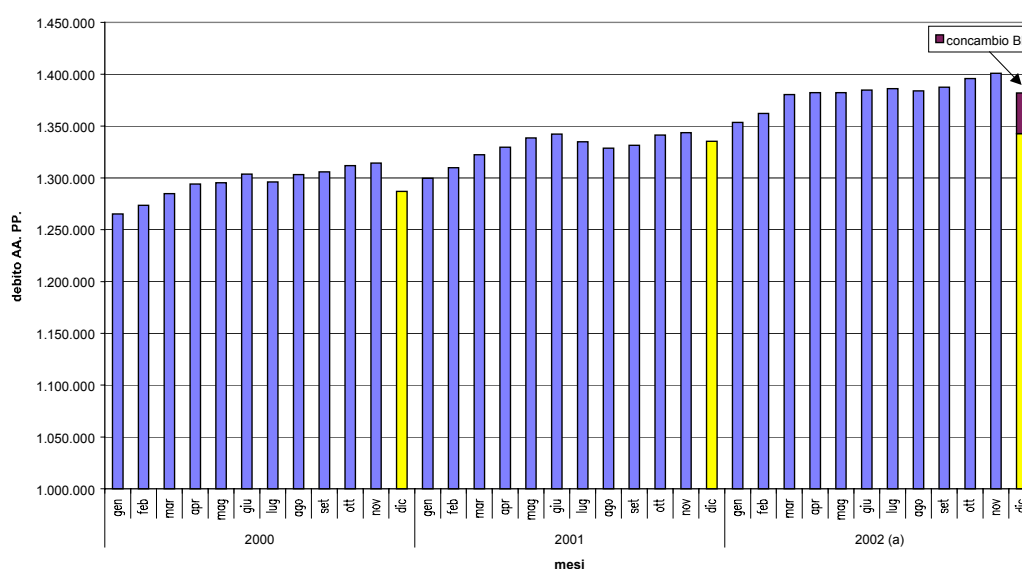
La strategia perseguita ha consentito di sfruttare l'evoluzione della curva dei rendimenti e di ridurre il costo medio all'emissione passato dal 4,3% del 2001 al 3,7 per cento del 2002.

La sensibilità ad un movimento parallelo dell'intera curva ai tassi d'interesse (100 punti base) è rimasta pressoché costante e pari a 0,22 per cento del PIL nel primo anno. Tale movimento parallelo si trasferisce interamente nel costo del debito in circa 5,6 anni. Si noti che l'operazione di concambio conclusa con la Banca d'Italia nel corso del mese di dicembre dello scorso anno e di cui si dirà più ampiamente nel seguito, ha comportato una diminuzione della vita media del debito, ridottasi da 5,87 a 5,56 anni. Tuttavia, al netto di tale operazione, l'andamento di tale indicatore è in aumento, in linea con quanto osservato negli anni scorsi.

5.3.2 L'evoluzione dello stock del debito

La gestione del debito ha beneficiato della riduzione del livello complessivo del fabbisogno e della ridotta variabilità all'interno dell'anno, ottenuta grazie **all'attento monitoraggio effettuato**. In generale, l'andamento del debito nel corso dell'anno è fortemente condizionato dalla stagionalità del fabbisogno, per questo, già a partire dal 2001, il Tesoro ha fatto maggior ricorso ai così detti "BOT con durata flessibile", concentrandone la scadenza nel mese di dicembre. Questo comporta un aumento del debito nominale fino al mese di novembre, a cui segue una brusca riduzione, dovuta al disinvestimento operato in dicembre. Nel corso del 2002 questo disinvestimento è stato di circa 30 miliardi di euro.

FIGURA 5.2 –EVOLUZIONE MENSILE DEL DEBITO PUBBLICO
(milioni di euro)



(a) dati provvisori

Fonte: Banca d'Italia

Inoltre, nel 2002 il processo di riduzione del debito è stato favorito **dall'operazione di concambio dei titoli assegnati alla Banca d'Italia ai sensi ed effetti della legge 483/93** che, nell'introdurre (in aderenza a quanto previsto dal trattato di Maastricht) il divieto per la Banca d'Italia di concedere anticipazioni al Tesoro, stabilì la conversione del saldo debitorio del conto corrente di tesoreria istituito presso la Banca d'Italia, in titoli di Stato con tasso pari a quello pagato dal Tesoro sul conto medesimo (1 per cento). Con data di regolamento 30 dicembre 2002, l'importo di questi titoli detenuti dalla Banca d'Italia, pari a 39,4 miliardi di euro, è stato scambiato con titoli emessi dal Tesoro per un valore nominale di 15,4 miliardi di euro. La differenza

tra i due importi è giustificata dal diverso valore di mercato dei titoli in possesso della Banca d'Italia (BTP 1 per cento) e di quelli emessi in cambio alla data dell'operazione. L'operazione, che risponde pienamente ai principi comunitari, è stata realizzata concordandone i termini attraverso la stipula di una convenzione tra il Ministero e la Banca d'Italia. (Regolamento CE n.3603/93 del Consiglio del 13 dicembre 1993, attuativo dell'articolo 104 - ora 101 - del Trattato CE e articolo 108 del Trattato CE).

Grazie alla politica complessiva di contenimento del fabbisogno e gestione del debito si è, dunque, ottenuta una riduzione di 2,8 punti percentuali nel rapporto debito/PIL. Tale riduzione segue la tendenza degli ultimi anni, ma con una accelerazione nel profilo di discesa che, fatta eccezione per l'anno 2000, non si registrava sin dal 1998.

Si mette in evidenza che, anche in assenza dell'operazione di concambio di fine anno con la Banca d'Italia, il rapporto debito/PIL sarebbe comunque diminuito di circa 0,9 punti percentuali.

5.3.3 La politica di emissione nel 2003

La politica di emissione per l'anno corrente, proseguirà nel trend degli ultimi cinque anni prefiggendosi l'obiettivo di contenere la quota dei titoli a tasso variabile tra il 25 e il 30 per cento e continuando ad ispirarsi a criteri di:

- **economicità**, compatibilmente con la gestione del rischio di tasso e di rifinanziamento;
- **regolarità e prevedibilità**;
- **liquidità degli strumenti**, garantendo un flottante congruo ai nuovi titoli emessi.

LE CARTOLARIZZAZIONI

Nel corso del 2002 il Ministero dell'Economia e Finanze ha proseguito l'attività di cessione di attivi pubblici utilizzando la forma tecnica della cartolarizzazione e completando due operazioni relative a separati Programmi di Cartolarizzazione:

- *la terza tranche di cessione dei crediti contributivi dell'INPS per un corrispettivo lordo di 3 miliardi di euro;*
- *la seconda tranche di cessione del patrimonio immobiliare pubblico con una emissione di oltre 6,6 miliardi di euro.*

A partire dal 1999 la tecnica della cartolarizzazione è stata adottata dallo Stato come strumento di gestione attiva del bilancio, in quanto consente di rendere liquide alcune poste di bilancio e migliorarne nel contempo la trasparenza e l'efficienza di gestione. Gli introiti derivanti dal ricavo netto dell'emissione di titoli garantiti dalle attività cedute, contribuiscono alla riduzione del debito e rappresentano una diversificazione delle fonti di finanziamento. Tale diversificazione, alleggerendo la pressione sui tassi dei titoli di Stato, realizza un contenimento degli oneri per interessi dello Stato.

In sintesi, le cartolarizzazioni consentono di combinare obiettivi strategici, quali il miglioramento dell'efficienza della Pubblica Amministrazione, con l'obiettivo immediato di riduzione del ricorso al mercato finanziario tradizionale.

Considerato che, in entrambe le operazioni condotte nel 2002, sono state cedute essenzialmente attività degli enti previdenziali, i principali effetti ottenuti sono stati:

- *un minor ricorso a trasferimenti da parte del Tesoro a sostegno degli enti;*
- *l'aumento delle riscossioni ottenute dai crediti INPS attraverso una più efficiente ed organizzata attività svolta per il tramite dei concessionari;*
- *la riduzione dei costi finanziari sostenuti per la detenzione degli immobili in misura pari al costo del debito pubblico, essendo nullo il rendimento netto ottenuto dalla gestione degli stessi. Tale riduzione è stata ottenuta attraverso l'accelerazione dei ritmi di vendita, triplicati dopo la cartolarizzazione;*
- *l'attribuzione su base competitiva della gestione delle attività accessorie e della proprietà dei beni ai soggetti meglio in grado di amministrarle o di estrarne valore. Tale fenomeno, strettamente connesso alle cartolarizzazioni, si ritiene possa comportare una più elevata crescita del reddito nazionale e della competitività degli operatori;*
- *la maggiore trasparenza dei processi e dei risultati conseguiti nella riscossione dei crediti o nella vendita degli immobili da parte dei soggetti incaricati, derivante dai rapporti trimestrali pubblici certificati, richiesti dagli standard di mercato. Maggiore trasparenza deriva dalla dettagliata descrizione, nelle procure conferite ai gestori, delle attività loro affidate dalla società di cartolarizzazione proprietaria dei beni. L'impossibilità per il gestore di svolgere attività non previste nelle procure, o di farlo a termini differenti, impedisce comportamenti che si discostino da criteri di imparzialità ed efficienza.*

Dal punto di vista giuridico, le cartolarizzazioni consistono nella vendita di talune attività patrimoniali ad un'apposita società (il cosiddetto "veicolo") che, per reperire le risorse necessarie all'acquisto, emette sul mercato titoli denominati ABS (Asset Backed Securities) collateralizzati dagli asset acquisiti, di cui viene stimato il profilo dei ricavi futuri derivanti dalla loro gestione – figura dominante nel caso dei crediti - o vendita definitiva – caso prevalente per gli immobili.

Scontato che le cartolarizzazioni riducono l'indebitamento netto della P.A. (il parametro di deficit indicato nel Trattato di Maastricht) solo se hanno per oggetto un bene reale – come gli immobili – e non un asset finanziario – come i crediti di

qualunque natura, esse sono state oggetto, nel corso di tutto il 2002, di un esame particolarmente approfondito da parte di Eurostat, conclusosi solo a metà febbraio 2003.

Le principali conclusioni cui è pervenuto l'istituto statistico della Commissione Europea sono così riassumibili:

- *gli asset ceduti devono essere già esistenti al momento di realizzazione dell'operazione (non si possono vendere proventi futuri);*

- *affinché la cessione degli asset sia considerata una vendita nello schema dei conti nazionali del SEC 95, deve esserci un'effettiva cessione del rischio connesso alla loro gestione e, pertanto, il netto ricavo dell'emissione dei titoli deve essere almeno pari all'85% del valore di mercato degli asset medesimi;*

- *qualora non si rispetti tale requisito, l'asset si considera come non venduto e il controvalore dell'emissione pagato dalla società veicolo assume la natura di un prestito fatto all'ente cedente e, di conseguenza, un debito di quest'ultimo.*

Quest'ultimo aspetto della decisione, in particolare, ha fatto sì che, per quanto riguarda l'impatto sul debito della P.A., si è dovuto ricostruire all'indietro il trattamento di tutte le operazioni realizzate a partire dal 1999, tenendo presente una situazione diversificata per ogni operazione.

Per le due cartolarizzazioni realizzate nel 2002, è stata riconosciuta come vendita effettiva la seconda tranche di cessione degli immobili. L'ammontare dell'emissione per 6.637 milioni di euro ha contribuito a ridurre sia il deficit che il debito pubblico. Per quanto riguarda la terza tranche di cessione dei crediti contributivi dell'INPS, invece, si è stabilito che solo la quota di emissione relativa alla cessione dei nuovi crediti maturati potesse essere considerata una nuova vendita (per un ammontare di 1.710 milioni di euro), con un impatto positivo su fabbisogno di cassa e debito; la quota, invece, relativa al riconoscimento di maggior valore attribuito ai vecchi crediti, è stata considerata come una "coda" della prima operazione, che non aveva rispettato il vincolo dell'85%. Tuttavia, alla luce delle ampie giacenze di cassa sui conti della società veicolo al momento della realizzazione dell'operazione, l'aggravio sul debito è stato solo parziale (valore incassato per i titoli corrispondenti a detta quota meno la cassa disponibile).

IL PATTO DI STABILITA' INTERNO PER IL 2003

La legge finanziaria per il 2003 (L.289/2332), nell'ambito della definizione dei vincoli finanziari a carico degli enti decentrati di spesa, richiama esplicitamente gli articoli della Costituzione relativi alla tutela da parte dello Stato dei principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica, al fine di sottolineare la necessità di una più forte condivisione di responsabilità fra centro e periferia per il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2003-2005.

Per quanto riguarda le Regioni a Statuto Ordinario, la norma conferma i vincoli già posti con la disciplina dettata per il triennio 2002-2004 (legge n. 405 del 2001) estendendo il limite del tasso d'inflazione programmato all'anno 2005. In particolare il rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2003 deve essere assicurato attraverso l'incremento massimo (+ 4,5% +1,4%) degli impegni e dei pagamenti per spese correnti dell'anno 2000, al netto delle spese per interessi passivi, delle spese finanziate da programmi comunitari, delle spese relative all'assistenza sanitaria e di quelle correlate a modifiche legislative (es. federalismo amministrativo).

Per quanto riguarda gli Enti locali la norma apporta alcune modifiche alle regole che interessano le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti per il triennio 2003 – 2005.

In merito il legislatore ha rivisto i criteri legati all'evoluzione del saldo finanziario modificando in parte l'impostazione seguita nel 2002, in cui erano anche previsti vincoli alla crescita, rispetto al 2000, degli impegni e dei pagamenti di alcune spese correnti per il 2002.

Le maggiori innovazioni legislative riguardano:

- *la definizione e il sistema di calcolo del saldo finanziario differenziati per le province e per i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti;*

- *gli effetti finanziari sugli esercizi 2004 e 2005;*

- *il monitoraggio dei flussi finanziari degli enti;*

- *le limitazioni in caso di mancato conseguimento degli obiettivi: viene posto il divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo (anche avvalendosi di eventuali deroghe disposte per il periodo di riferimento), nonché di ricorrere all'indebitamento per finanziare investimenti e viene sancito l'obbligo di ridurre almeno del 10%, rispetto al 2001, le spese per acquisto di beni e servizi;*

- *la programmazione trimestrale dei flussi finanziari dell'obiettivo annuale: viene posto a carico di tali Enti l'obbligo di predisporre una previsione cumulativa articolata per trimestri, in termini di cassa, del disavanzo finanziario, coerente con l'obiettivo annuale. Tale previsione deve essere comunicata al Ministero dell'economia e delle finanze. In caso di mancato rispetto dell'obiettivo finanziario, gli Enti stessi sono tenuti, nel periodo successivo e sino a quando non risulti riassorbito lo scostamento registrato, a limitare i pagamenti entro l'ammontare di quelli effettuati alla stessa data e allo stesso titolo nell'anno 2001.*

Viene confermato, comunque, l'obbligo per i Comuni di mantenere il disavanzo finanziario allo stesso livello di quello del 2001, mentre per le Province il disavanzo dovrà essere migliorato almeno del 7%.

LA RIFORMA FISCALE

La riforma del sistema fiscale è incentrata sull'obiettivo di innovare e semplificare la struttura della fiscalità nazionale attraverso la definizione di cinque imposte fondamentali: imposta sul reddito (IRE); imposta sulle società (IRES) imposta sul valore aggiunto (IVA); imposta sui servizi; accise.

Scopo della riforma è avvicinare la fiscalità nazionale agli standard europei attraverso la crescente riduzione dei carichi fiscali sui principali fattori produttivi e l'eliminazione delle distorsioni indotte dall'applicazione delle norme tributarie.

L'iter normativo di approvazione della riforma fiscale è stato lungo: il disegno di legge varato dal Consiglio dei Ministri il 21 Dicembre 2001, è stato presentato, come collegato alla Finanziaria 2002, il 28 Dicembre 2001 alla Camera dei deputati. L'8 maggio 2002 la Camera ha approvato il testo che, nel passaggio al Senato, ha subito alcune modifiche. Il 26 marzo 2003 il disegno di legge è stato approvato, in seconda lettura e definitivamente, dalla Camera.

La riforma avrà una attuazione modulare e progressiva: è, infatti, prevista l'emanazione di più decreti legislativi in due anni dall'entrata in vigore della legge delega. Per altri due anni è stata, inoltre, prevista la possibilità di emanazione di successivi decreti legislativi e altre disposizioni correttive e integrative. Un'apposita normativa transitoria escluderà inasprimenti fiscali rispetto ai regimi fiscali garantiti dalla legislazione pregressa.

Già nel DPEF, presentato lo scorso luglio, venivano indicate le principali linee della riforma. Vengono ora riportate sinteticamente le modifiche introdotte dal Senato.

Per quanto concerne l'imposta sul reddito (IRE) il Senato ha introdotto una serie di modifiche, riguardo la determinazione dell'imponibile, che tendono a favorire le famiglie a basso reddito e monoreddito. Inoltre, il Senato ha previsto un regime fiscale agevolato per i contribuenti che destinino i propri risparmi alla costituzione di fondi per l'acquisto della prima casa e un regime fiscale semplificato per le società sportive dilettantistiche.

Riguardo l'imposta sul reddito delle società (IRES), è stato previsto un sistema agevolativo per le società che sostengono spese per l'innovazione tecnologica, la formazione e la ricerca. Secondo le modifiche introdotte dal Senato, i decreti legislativi relativi all'eliminazione dell'IRAP potranno recare oneri nei limiti della copertura finanziaria assicurata dalla legge finanziaria, in coerenza con gli obiettivi fissati dal DPEF, per garantire gli equilibri di finanza pubblica.

Infine, in materia di ACCISE, il Senato ha previsto che l'esercizio della delega avvenga attuando una semplificazione del sistema di riscossione così da garantire agli enti locali e regionali destinatari di tali risorse la facoltà di ottenere l'attribuzione diretta delle somme versate.

TAVOLA LA RIFORMA FISCALE

IMPOSTE	Aliquote/caratteristiche della riforma
IRE	<ul style="list-style-type: none"> - Aliquota del 23 per cento per i redditi fino a 100 mila euro - Aliquota del 33 per cento per i redditi superiori a tale soglia - La progressività dell'imposta è garantita dal nuovo sistema di deduzioni dall'imponibile che prenderà gradualmente il posto delle attuali detrazioni di imposta. - Introduzione della cosiddetta no-tax area cioè una soglia di reddito totalmente esente da imposizione - Aliquota unica al 12,5 per cento per i proventi finanziari
IRES	<ul style="list-style-type: none"> - Aliquota al 33 per cento, in linea con la media europea - Modifiche di istituti e tributi esistenti con l'obiettivo di fondo della riduzione delle aliquote e l'ampliamento della base imponibile - Introduzione di nuovi modelli mutuati dall'estero quali l'esenzione delle plusvalenze da partecipazioni, la riforma della tassazione dei dividendi e l'introduzione della tassazione di gruppo
IVA	<ul style="list-style-type: none"> - La riforma si articola sulla base dello <i>standard</i> comunitario attraverso la semplificazione degli adempimenti formali, la riduzione delle forme di indetraibilità, il coordinamento con il sistema dell'accisa in modo da ridurne gli effetti di duplicazione e la previsione dell'utilizzazione di un 1 per cento per finalità etiche
IMPOSTA SUI SERVIZI	<ul style="list-style-type: none"> - Razionalizzazione e concentrazione in un'unica obbligazione fiscale ed in un'unica modalità di prelievo di sette tributi: imposte di registro, imposte ipotecarie e catastali, imposta di bollo, tassa delle concessioni governative, tassa sui contratti di Borsa, imposta sulle assicurazioni e imposta sugli intrattenimenti. - Riordino dei tributi speciali e il ricorso generalizzato, anche se graduale, ai sistemi di autoliquidazione sottoposti a controllo da parte dell'amministrazione, con l'utilizzo delle procedure e dei sistemi telematici.
ACCISE	<ul style="list-style-type: none"> - Riguarderà le attuali singole accise coordinandole con l'imposta sui consumi. - Il riordino del sistema viene improntato ad una serie di criteri direttivi tra i quali la salvaguardia della salute e dell'ambiente, l'eliminazione graduale degli squilibri fiscali tra le diverse zone del Paese e l'adeguamento dei sistemi di prelievo in coerenza con le deliberazioni dell'Autorità dell'Energia e del gas

6.

LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

6. LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Per il Mezzogiorno si conferma, rispetto alla RPP 2003, un tasso di crescita del PIL superiore a quello del resto del paese, sia nel 2002, sia nel 2003.

Per quanto riguarda in particolare l'anno in corso, in connessione con il perdurare di un ciclo generale insoddisfacente, l'elevato volume di spesa in conto capitale prevedibile per l'attuazione di progetti di investimento e di incentivi potrà dare un apporto anticiclico all'economia del Mezzogiorno. L'efficienza degli strumenti di politica regionale utilizzati a questo fine è sintetizzata dal buon avvio del QCS 2000-2006, con il rispetto degli obiettivi di avanzamento finanziario a tutto il 2002, dal crescente grado di realizzazione della spesa per quanto riguarda le risorse aggiuntive nazionali, e dell'avvio del nuovo meccanismo dei Fondi per le aree sottoutilizzate.

L'obiettivo di miglioramento del contesto socio-economico, attraverso una più elevata quantità e qualità dei servizi pubblici, collettivi e amministrativi forniti a cittadini e imprese è affidato soprattutto a tre fattori: l'efficacia dei progetti avviati nei territori rivolti alle reti, alle città e allo sviluppo locale; l'effettivo riequilibrio del peso degli investimenti pubblici nella spesa in conto capitale del Mezzogiorno rispetto a quello degli incentivi; una strategia unitaria di incentivazione mirata al rafforzamento dell'imprenditoria endogena e al miglioramento dell'attrattività per investimenti dall'esterno.

6.1 Le tendenze economiche

L'economia
del
Mezzogiorno

Nel 2002 il Mezzogiorno, scontando una fase riflessiva legata al peggioramento del quadro interno e internazionale, ha visto diminuire il ritmo di sviluppo della sua economia, ma ha mantenuto un profilo di crescita più elevato rispetto al resto del Paese.

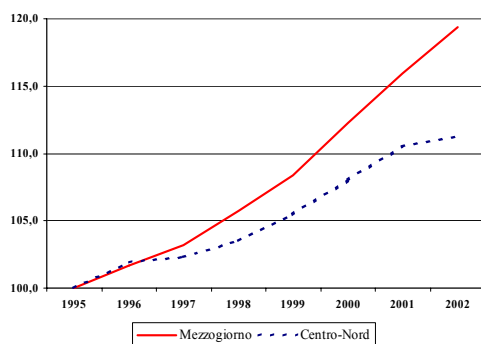
Nel 2002

Il contesto economico dell'area è stato contrassegnato dal persistere di segnali di dinamismo relativamente a natalità delle imprese e crescita dell'occupazione, nonché da una maggiore tenuta del comparto turistico rispetto all'andamento stagnante del settore registrato a livello nazionale, mentre le esportazioni hanno risentito del rallentamento della domanda estera.

Figura 6.1 – ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VARIABILI PER AREA GEOGRAFICA

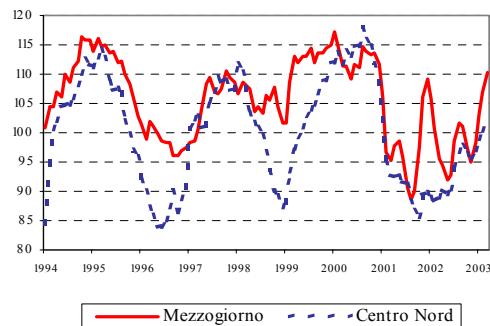
Natalità imprese

(al netto di agricoltura e pesca, 1995=100)



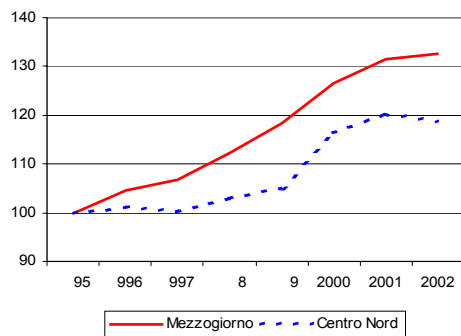
Clima di fiducia delle imprese

(i-dati destagionalizzati, 1995=100)



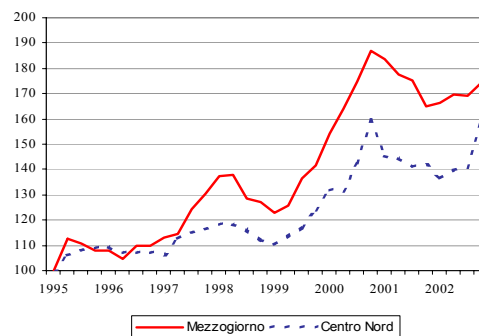
Presenze turistiche

(1995=100)



Esportazioni

(1995=100)



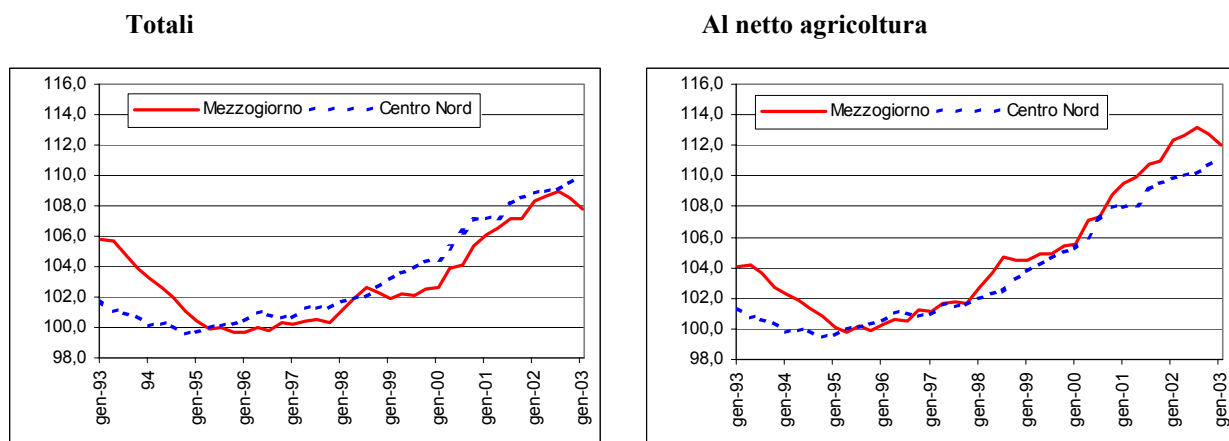
Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere, Isae, Istat.

L'analisi degli indicatori economici relativi alle aree meridionali, tutti superiori a quelli del resto del Paese, induce a limitare il ridimensionamento della stima di crescita per il 2002 formulata a settembre nella Relazione previsionale e programmatica: 0,8 per cento rispetto a 1 per cento. Anche in presenza di un dato di consuntivo italiano per il 2002 modesto e inferiore al previsto (0,4 per cento rispetto allo 0,6 per cento), l'incremento del Pil del Mezzogiorno sarebbe pertanto di 0,4 punti percentuali superiore a quello medio del paese e di 0,6 punti rispetto al Centro Nord.

Nel 2003

Le previsioni per il 2003 tengono conto delle più recenti informazioni congiunturali relative all'occupazione di gennaio 2003, al clima di fiducia di imprese e consumatori, e del dispiegarsi degli effetti delle politiche di sviluppo.

Figura 6.2 – OCCUPAZIONE
(dati destagionalizzati, 1995=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

A fronte di una generale decelerazione della dinamica dell'occupazione, i dati relativi alla prima indagine sulle forze di lavoro del 2003 evidenziano nel Mezzogiorno una flessione dell'occupazione, che segue il rallentamento osservato a ottobre; il tasso di disoccupazione, sceso al 18,6 per cento, continua a diminuire più velocemente rispetto alla media italiana. (Cfr. capitolo 3)

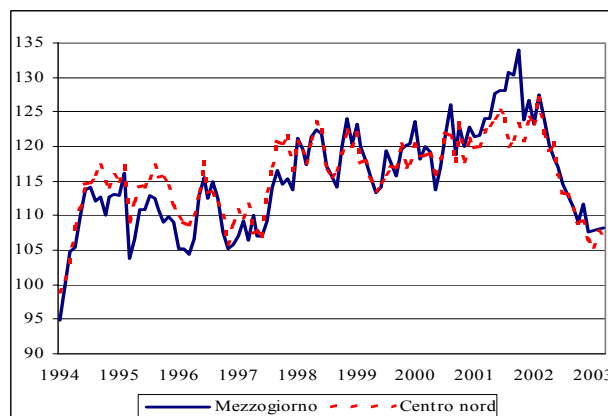
All'aumento di 180 mila occupati (0,8 per cento) registrato a gennaio rispetto al gennaio dell'anno precedente nel complesso del Paese, si è contrapposto nel Mezzogiorno un decremento pari a 35 mila unità (-0,6 per cento). Tale flessione si osserva anche nei dati destagionalizzati (cfr. Fig. 6.1.2).

La riduzione del numero di occupati rispetto a dodici mesi prima, particolarmente forte nell'agricoltura (-2,2 per cento) in linea con le tendenze dei decenni precedenti, riguarda questa volta anche il dato al netto dell'agricoltura (-0,4 per cento). Tale calo è dovuto al settore dei servizi con una riduzione complessiva di 35 mila unità, -1,4 per cento, particolarmente marcata nei comparti della pubblica amministrazione, dei trasporti e del commercio. Viceversa nell'industria permane un andamento positivo (2,2 per cento il dato tendenziale), con incrementi nell'industria in senso stretto (1,9 per cento) e, soprattutto, nelle costruzioni (2,8 per cento).

Il proseguire della crescita dell'occupazione industriale, coerente con la ripresa del clima di fiducia degli imprenditori meridionali, la concentrazione della caduta dell'occupazione nel settore terziario, che potrebbe avere carattere temporaneo, la ripresa nel primo semestre 2003 di misure con rapidi effetti sull'occupazione (bonus e autoimprenditorialità) consentono di ipotizzare che l'occupazione torni a crescere. In questa stessa direzione sembrano procedere, pure tra forti segnali di incertezza

internazionale, la lieve ripresa del clima di fiducia (soprattutto rispetto al resto dell'area Euro) e soprattutto le previsioni di impatto della spesa in conto capitale.

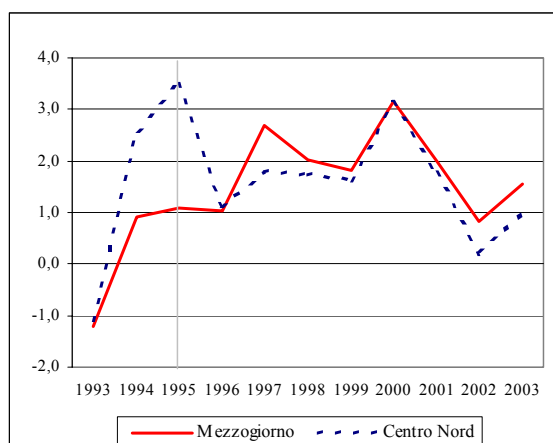
Figura 6.3 – CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI PER RIPARTIZIONE
(numero indice destagionalizzato; 1980=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Isae.

Le erogazioni di risorse aggiuntive per il Mezzogiorno confermano nel 2002 l'andamento positivo degli ultimi 4 anni, anche se in rallentamento rispetto al notevole incremento registrato alla fine del 2001 per effetto della straordinaria realizzazione di spesa connessa alla fase finale del QCS 1994-99. Per il 2003 il volume di risorse in conto capitale disponibile per progetti di sviluppo nel Mezzogiorno e l'accelerazione prevista della spesa in base ai nuovi meccanismi di gestione delle risorse previsti dalla Legge finanziaria, (cfr. paragrafo successivo) potrà svolgere un'azione anticiclica.

Figura 6.4 – TASSI DI CRESCITA DEL PIL PER AREE TERRITORIALI
(1993-2003; variazioni sull'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali Sec79 per gli anni 1993-95. Conti economici territoriali Sec95 per gli anni 1996-98, stime coerenti con il PIL nazionale per il 1999-2002, previsione per l'anno 2003.

In sintesi, nel 2003 il tasso di sviluppo economico del Mezzogiorno potrebbe collocarsi all'1,5 per cento, cinque decimi di punto superiore a quello del Centro Nord.

6.2 Le risorse finanziarie

Lo sviluppo delle aree sottoutilizzate, e segnatamente del Mezzogiorno, presuppone un efficace utilizzo della leva costituita dalla spesa in conto capitale. Essa deve essere indirizzata a interventi in infrastrutture di qualità, ma necessita preliminarmente di un'adeguata dotazione finanziaria per poi tradursi celermente in erogazioni effettive all'economia delle aree suddette.

Quanto alle risorse aggiuntive di fonte nazionale, l'ultima Legge finanziaria ha previsto per il 2003 e oltre un incremento complessivo di circa 5.000 milioni di euro rispetto alla finanziaria precedente, con una crescita della disponibilità di finanziamenti nazionali da circa 44.000 milioni di euro nel 2002 a 49.400 milioni di euro nel 2003.

Nuovi meccanismi sono stati stabiliti in ordine alla possibilità di ripartire le risorse stanziato, attraverso i Fondi MEF e MAP, con maggiore tempestività e sulla base dello stato di attuazione degli interventi e delle esigenze espresse dal mercato.

In attuazione di tale indirizzo è stata predisposta per l'approvazione del CIPE una delibera di allocazione delle risorse aggiuntive nazionali per il 2003. Tale proposta assicura, sia un forte impulso all'accelerazione degli investimenti pubblici previsti nell'ambito delle Intese istituzionali di programma, sia forti stanziamenti a favore degli strumenti per l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego, del credito d'imposta per gli investimenti, e di quello per l'occupazione, degli strumenti di programmazione negoziata per l'attuazione degli investimenti (contratti di programma) e per lo sviluppo endogeno (patti territoriali opportunamente regionalizzati). L'allocazione all'esame del CIPE, cumulandosi con l'attuazione di interventi precedenti, consente di prevedere nel 2003 una spesa complessiva di risorse aggiuntive nazionali, da sommare a quelle derivanti dai fondi comunitari e dai connessi fondi di cofinanziamento, pari a circa 8 miliardi e 200 milioni di euro. Tale accelerazione si dovrebbe cumulare con quella relativa ai fondi comunitari.

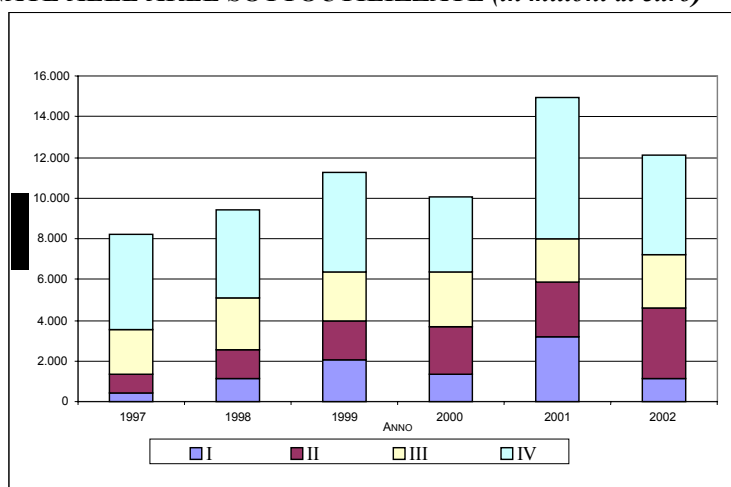
Sulla scia dell'azione di forte recupero del precedente Programma Comunitario (Quadro Comunitario di Sostegno 1994-1999) che ha consentito di utilizzare le risorse a disposizione nella misura del 95 per cento del totale, in linea con la media dei paesi europei, l'avvio del nuovo Programma Comunitario 2000-2006 si è rivelato sin dall'inizio più incisivo. I dati di monitoraggio hanno evidenziato, al 31 dicembre 2002, il rispetto dei valori programmati di spesa, con la richiesta di utilizzo di tutte le risorse disponibili e la conseguente esclusione del disimpegno automatico. Nel 2003 è attesa una forte accelerazione.

Fondi aree
sottoutiliz-
zate

Fondi
strutturali

L'erogazione del complesso delle risorse aggiuntive, nazionali e comunitarie, stimata per il 2002 in circa 12.000 milioni di euro, risulta in calo se raffrontata con il 2001, risentendo della fortissima accelerazione nell'uso dei fondi comunitari relativi al QCS 1994-99 prodottasi soprattutto nell'ultimo trimestre di quell'anno. Tuttavia nel confronto storico a partire dal 1997 il flusso di erogazioni delle risorse aggiuntive mantiene una dinamica tendenziale fortemente positiva. Per il 2003 è previsto un nuovo significativo aumento.

Figura 6.5- SPESE IN CONTO CAPITALE AGGIUNTIVE SPECIFICAMENTE DESTINATE ALLE AREE SOTTOUTILIZZATE (in milioni di euro)



N.B. I dati 2002 sono provvisori.

Fonte: Conto Risorse-Impieghi gruppo monitoraggio flussi di cassa – Ministero dell'Economia e delle Finanze.

A tale risultato dovrebbe concorrere l'entrata a regime di alcune innovazioni già attuate e dall'accelerazione nei tempi e nelle procedure ulteriormente impressa con atti recenti.

Tra le regole già introdotte si ricorda l'estensione agli strumenti nazionali dei criteri di avanzamento progettuale e di coerenza programmatica, nonché del ricorso a metodi premiali, propri della programmazione comunitaria 2000-2006. Tale estensione ha riguardato in primo luogo lo strumento degli Accordi di programma quadro, per il quale sono state stabilite procedure e tempi più vincolanti e inoltre la possibilità di riprogrammare, anche a favore di altre regioni, ma nella stessa area del paese, le risorse che risultino bloccate.

6.3 Le politiche di sviluppo: progetti e realizzazione

Ruolo delle
Amministrazioni

Il progetto di sviluppo del Mezzogiorno ruota attorno all'adeguamento della dotazione delle infrastrutture materiali e immateriali dell'area. A questo fine, importanza fondamentale, nel contesto dell'avviata riforma federalista dello Stato e del crescente grado di integrazione europea, riveste il ruolo dell'Amministrazione centrale, quale snodo e raccordo fra l'Europa e le Regioni, ruolo che, per riorganizzare e rafforzare le nuove competenze, richiederà all'Amministrazione stessa più qualità e più capacità di innovazione rispetto al passato.

Lo sviluppo del Paese, segnatamente il superamento dei divari territoriali, richiede progetti comuni e sinergia fra tutte le sue componenti, ossia di percorrere con determinazione la strada della collaborazione istituzionale, del rapporto continuo fra amministrazioni centrali sempre più concentrate sulla programmazione e sul controllo e amministrazioni regionali e locali, partecipi delle scelte strategiche di programmazione e, soprattutto, responsabili in proprio della gestione delle risorse, in misura pari nel Mezzogiorno a circa due terzi del totale.

Nelle aree del Sud del Paese si va affermando la cultura del rapporto forte e continuo fra le varie amministrazioni, con l'assunzione di scelte condivise tra tutti i soggetti. Avanzamenti positivi derivano anche dalla adesione convinta delle amministrazioni all'introduzione di meccanismi competitivi per il migliore utilizzo delle risorse.

Efficacia
delle regole
comunitarie

Emblematico in tale direzione è stato il caso della completa utilizzazione dei fondi comunitari che ha permesso di evitare il disimpegno automatico dei fondi stessi. Essa ha rappresentato un risultato che ha portato il nostro Paese per la prima volta in testa alla graduatoria europea delle nazioni più efficienti e che è stato frutto di una attenta opera di tutte le Amministrazioni Regionali, con accompagnamento e attenzione continui dal centro.

Una leva molto efficace per il rinnovamento delle amministrazioni pubbliche regionali è rappresentata quindi dall'attuazione e dall'estensione delle regole comunitarie, soprattutto per quel che concerne la valutazione dei progetti, il ricorso a sistemi di monitoraggio e a metodi di mercato, nonché l'adozione di metodi partenariali tra le altre Amministrazioni,

Un contributo notevolissimo, anche superiore alle aspettative, ai progressi ottenuti è stato fornito dal meccanismo di "premieria rafforzata" (6 per cento) adottato dall'Italia che ha innescato un percorso virtuoso in cui le istituzioni regionali e locali sono state spinte a modificare i propri comportamenti, superando tradizionali inerzie.

Tale meccanismo ha favorito la realizzazione di avanzamenti significativi nell'attuazione dello sportello unico per le imprese, dei servizi per l'impiego, del ricorso al controllo interno di gestione e a nuclei di valutazione degli investimenti pubblici e, nel settore idrico, nell'attuazione degli Ambiti territoriali ottimali e dei Piani d'ambito. Nel mese di marzo si è concluso il processo di assegnazione sulla base del rispetto di 14 "indicatori di modernizzazione". Risultati particolarmente positivi sono stati conseguiti da Basilicata e poi da Campania e Puglia. I risultati positivi conseguiti hanno indotto a immettere nuove risorse nell'attivazione di meccanismi premiali che consentano anche alle altre Regioni di completare entro l'estate 2003 l'itinerario di ammodernamento giunto spesso a un passo dal risultato finale.

Progressi significativi si vanno ottenendo anche attraverso l'attivazione e, in molti casi l'avvio, della fase operativa di Nuclei di valutazione e verifica, anche nelle Regioni del Centro-Nord e presso alcune Amministrazioni centrali.

Accelerazione
degli APQ

L'estensione del "metodo comunitario" a tutte le risorse aggiuntive, in particolare, è mirata alla riqualificazione delle Intese Istituzionali di Programma e a all'accelerazione degli Accordi di Programma Quadro, attraverso l'adozione di meccanismi di premi e sanzioni e il rafforzamento del sistema di monitoraggio.

Dei 107 Accordi di Programma Quadro stipulati al 15 marzo 2003, per un ammontare di risorse programmate pari a 38,5 miliardi di euro (3,5 per cento in più rispetto alla fine dello scorso anno), 45 (per complessivi 21,5 miliardi di euro) sono stati stipulati nelle regioni del Mezzogiorno.

I dati di monitoraggio aggiornati indicano che il valore di spesa realizzata nell'ambito degli APQ nel 2001 e nel primo semestre 2002 si è attestato a 2,8 miliardi di euro. L'introduzione degli incentivi di spesa per il prossimo triennio e una programmazione finanziaria sempre più accurata rappresentano validi presupposti per un avanzamento significativo nella realizzazione degli interventi.

Patti
territoriali

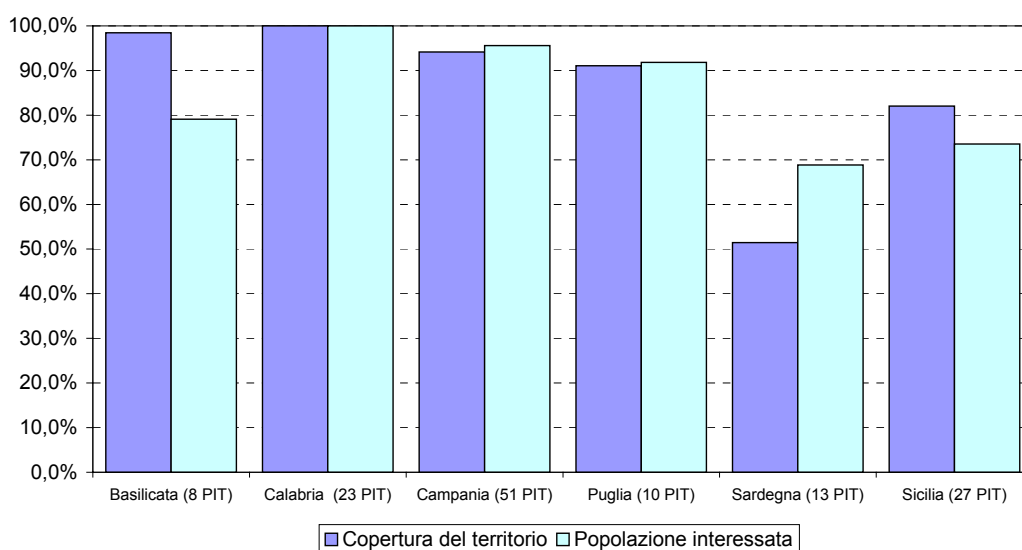
Sono continuate le erogazioni nelle aree interessate dai patti territoriali, così come sono stati approvati nuovi contratti di programma. In riferimento ai patti territoriali per l'occupazione la rendicontazione del programma di investimenti previsto nell'ambito degli 8 patti comunitari nelle regioni obiettivo 1, approvati dalla Commissione europea nel 1998, ha evidenziato risultati molto positivi con un utilizzo delle risorse pari al 99,8 per cento. L'attuazione di tale programma, oltre a progetti di investimento privato ha previsto interventi infrastrutturali e progetti di servizio volti a realizzare politiche sociali e del lavoro. La validità di tale esperienza ha indotto il CIPE a dotare tale esperienza di ulteriori risorse nazionali con un Programma aggiuntivo per il periodo 2002-05.

In un contesto caratterizzato dall'accelerazione del processo di regionalizzazione dei patti territoriali, ispirato a criteri di selettività – anche sulla base di importanti risultanze sulla efficacia ed efficienza dello strumento – e di forte e nuova responsabilità programmatica regionale, l'obiettivo a essi connaturato di favorire la cooperazione fra soggetti produttori locali ai fini della progettazione e della realizzazione di interventi territoriali di miglioramento del contesto potrà essere perseguito anche attraverso l'esperienza dei Progetti integrati territoriali (PIT) che, con metodi e risultati diversi, viene portata avanti da tutte le Regioni del Mezzogiorno. (Cfr. Riquadro)

I PROGETTI INTEGRATI TERRITORIALI

Il Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni italiane dell'OB.1 2000-2006 ha previsto per qualificare le politiche di sviluppo locale - che costituiscono un aspetto importante del più ampio intervento di sviluppo territoriale del programma - una particolare forma di selezione degli interventi che è stata denominata Progetto integrato territoriale (PIT). Il PIT è progetto unitario, articolato in componenti progettuali esplicitamente collegate diretto al raggiungimento di uno o più obiettivi mutuati dal QCS contestualizzati rispetto alle potenzialità e ai bisogni di un territorio specifico. Il PIT è quindi direttamente proposto nella sua completa articolazione progettuale da una coalizione territoriale. Attraverso diversi modelli che le regioni hanno adottato come più appropriati rispetto alle proprie condizioni istituzionali - e cioè con procedure di individuazione con prevalenti elementi negoziali o competitivi - sono stati identificati 139 PIT (132 nelle aree OB.1 e 7 nell'area in phasing out). Per i PIT in OB.1 la progettazione di dettaglio è stata ormai completata in circa il 60 per cento dei casi; circa metà ha cominciato l'attuazione.

Numerosità, copertura territoriale e di popolazione nei PIT identificati
(valori percentuali)



Le coalizioni territoriali che hanno partecipato al processo sono estese, di fatto nelle sole 6 regioni in OB.1 i PIT identificati interessano circa l'86 per cento dei comuni e l'85 per cento della popolazione. Questa ampia copertura di popolazione e

territorio non ha peraltro precluso l'utilizzo del PIT come strumento anche per concentrare gli interventi, come evidenzia l'ampia differenza riscontrabile nell'investimento procapite programmato dai diversi PIT.

In molti casi la proposta di PIT ha potuto beneficiare del fatto che una parte della coalizione locale aveva già maturato un'esperienza di partenariato di progettazione locale con altri strumenti, come i progetti Leader e i Patti territoriali. A differenza dei patti territoriali, peraltro, prevalgono nelle proposte di PIT tipologie di progetto legate alla trasformazione del territorio - attraverso interventi di infrastrutturazione e conservazione - e all'offerta di servizi territoriali, piuttosto che di sostegno finanziario all'iniziativa privata - pur comunque presenti - attraverso incentivi finanziari all'investimento.

Si tratta di un'evoluzione in linea con le più articolate tipologie di intervento ammesse dal QCS per lo sviluppo locale e con la possibilità - sempre prevista dal QCS - di avanzare proposte di PIT centrate tematicamente su modelli di sviluppo urbano, culturale e naturalistico, nonché di scelte strategiche operate direttamente dalle Regioni di percorrere linee di sviluppo locale meno tradizionali. Anche se il numero di PIT centrati sull'idea di sviluppo locale legata alla promozione dei distretti manifatturieri rimane significativa, prevalgono i PIT in cui i contenuti di sviluppo economico sono affidati a migliori servizi turistici e alla valorizzazione e tutela delle risorse culturali e naturalistiche.

La numerosità e la complessiva dimensione finanziaria mobilitata finora dai progetti dei PIT - che, pur con significative differenziazioni tra le regioni, è al momento stimabile in circa il 20 per cento delle risorse pubbliche del complesso dei sei programmi dell'OB.1 - attribuiscono alla diretta responsabilità del territorio diffuso e degli enti locali un ruolo importante per il successo della strategia complessiva. Tuttavia, aumentano fortemente anche la necessità di attenzione territoriale nella programmazione degli interventi settoriali di rete (in materia di risorse idriche, energia, trasporti, sicurezza, capitale umano) la cui disponibilità e qualità è indispensabile per la riuscita dei progetti locali.